

Eredità e attualità del beato Scalabrini

Le iniziative a Como per i 25 anni dalla beatificazione del “Padre dei migranti”.



Serve davvero una corsa alle armi ipersoniche?

Crescono le tensioni tra Stati Uniti, Cina e Russia e la preoccupazione di nuovi conflitti.



Variante e chiusure: la Regina trema

Con l'avvio dei lavori la strada rimarrà chiusa quattro mesi. Quali le ripercussioni?



“Vicini x Caso”, progetto di inclusione

L'iniziativa di Forme Impresa Sociale rivolta a giovani ragazzi con disabilità.



DELLA DIOCESI DI COMO

il Settimanale

40

Anno XLV - 28 ottobre 2021 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

Oltre la morte

La ricorrenza religiosa, nota nel linguaggio popolare come “Festa dei Santi e dei Morti”, ci introduce a giorni di contemplazione e ricordo. Specchiandoci nei primi cerchiamo la luce che illumini il cammino di ogni credente. Alla memoria dei cari defunti affidiamo le nostre preghiere, fiduciosi di ritrovarci un giorno nell’abbraccio del Padre della vita.



ANONIMO, CRISTO RISORTO VINCITORE DEL MALE E DELLA MORTE, XVI SECOLO, DETTAGLIO DEL PRONAO DELLA CHIESA DI S. GIACOMO VECCHIA A LIVO (CO)

EDITORIALE

La rosa e la plastica di don Angelo Riva

Chissà se andrà a finire come con Brandon Lee. Durante le riprese del film *Il Corvo* la pistola caricata a salve esplose un colpo vero (incidente rarissimo ma possibile, se nel caricatore non ben ripulito rimane qualche frammento di un proiettile vero precedentemente esploso). Brandon Lee, l'attore protagonista, morì poco dopo per le ferite riportate, e quando la pellicola uscì nel 1994 si scatenò una corsa morbosa al botteghino: tutti a vedere la scena di una morte in diretta. Succederà la stessa cosa all'uscita di *Rust*, il film in produzione nel quale Alec Baldwin ha inavvertitamente esploso un proiettile vero, colpendo a morte l'ignara direttrice

della fotografia? Scatterà di nuovo la molla della morte-spettacolo, nell'intreccio intrigante fra finzione e realtà? Dietro questa più o meno malsana curiosità resta tutta la domanda – acuita da questi giorni di novembre – sul nostro complesso rapporto con la morte. Il gusto morboso di guardarla rappresentata su uno schermo nasconde, in realtà, il desiderio inconscio di cancellarla dal nostro spazio visivo: infatti, ad essere spettacolarizzata (e in questo il mercato ci sguaizza, rovistando fra gli oscuri recessi della nostra psiche), non è mai la «mia» morte, ma sempre la morte di qualcun altro. Al fondo rimane – rinforzata da un elementare meccanismo psicologico di difesa – la tendenza a non pensarla mai, la «mia» morte. A rimuoverla dalla coscienza. Si chiama «a-tanasia»: cioè vivere spensierati, come se non si dovesse mai morire, facendo finta che la morte non ci sia. Tale tendenza fa poi il paio con l'altra: l'«eu-tanasia». Che cerca lei pure

di esorcizzare la paura della morte, ma con una strategia opposta, ricercandone cioè la piena controllabilità: deciderò io, se, quando e come morire («senza accorgermi», «senza dolore», etc.). Di questo pieno controllo sul morire si cerca oggi di farne addirittura un assurdo diritto civile (il «diritto alla morte»). L'una e l'altra tendenza («atanasia» ed «eutanasia») sono in fondo la versione moderna dell'antico mito dell'immortalità. Entrambe però falliscono sul punto decisivo: dare un senso alla morte. Perché la morte c'è, e bisogna attraversarla, preparandosi a questo per quando arriverà. Senza negarla, come se non ci fosse. Senza illudersi di dominarla, controllandola a comando. Al riguardo l'antica saggezza cristiana istruiva circa l'«apparecchio della buona morte» (vivere in grazia di Dio, fare buone opere, pregare San Giuseppe...), nel tentativo appunto di apparecchiarne un senso, e di trasfigurarla

nella francescana «sorella morte». Compito drammatico, ma anche esaltante, e soprattutto genuinamente umano. Al punto che lo scrittore argentino Jorge Luis Borges, nel racconto *L'immortale*, lascia intendere che un'eventuale immortalità non sarebbe affatto un guadagno per l'umanità. In quanto immortali, infatti, non saremmo stimolati a progredire, a produrre una cultura, a comporre una scrittura, a lasciare una memoria. Meno ancora saremmo invogliati alla cura reciproca, né a riempire di senso il limitato gruzzolo di giorni che ci sono dati da vivere, pensando a quando non ce ne saranno più. Una vita immortale sarebbe un fiore di plastica, che dura in eterno, ma non ha splendore né bellezza. La nostra vita invece è una rosa profumata e irta di spine: dura solo pochi giorni, ma può diventare uno scrigno di poesia. Senza la morte non saremmo umani. Ed è il tentativo di darle un senso che ci rende umani. Senza negazioni, senza illusioni.

La cronaca degli ultimi giorni ha richiamato ancora una volta, anche se non in prima pagina, l'emergenza morti sul lavoro. Il 24 ottobre un trafiletto veniva dedicato a due vittime, di 66 e di 70 anni, cadute da impalcature o da tetti: si sottolineava l'età anziana. La conferma dell'ampliarsi della piaga viene dal numero dei decessi da gennaio ad agosto 2021: 772 vittime. Una media mensile che registra quasi cento vittime: il 10% sono donne, madri, figlie, mogli e sorelle. La pandemia ha obbligato a disegnare l'Italia "a colori". Ma ha anche insegnato che i colori possono raccontare l'emergenza nei luoghi di lavoro. L'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre – che elabora statistiche su infortuni e morti sul lavoro e offre corsi di formazione sulla sicurezza – ha deciso di

utilizzare gli stessi colori per descrivere le tragedie che si consumano nella quotidianità lavorativa. A finire in zona rossa nei primi otto mesi del 2021 con un'incidenza maggiore del 25% rispetto alla media nazionale (Im=Indice incidenza medio pari a 27,1 morti ogni milione di lavoratori) sono: Puglia, Campania, Trentino-Alto Adige, Basilicata, Umbria, Molise, Abruzzo e Valle D'Aosta. In Zona Arancione: Piemonte, Marche e Friuli-Venezia Giulia. In Zona Gialla: Lazio, Calabria, Emilia-Romagna, Sicilia



AI BORDI DELLA CRONACA | di Paolo Bustaffa

Ancora troppi incidenti sui luoghi di lavoro



e Veneto. In Zona Bianca: Toscana, Lombardia, Liguria e Sardegna. Si tratta di vite umane spezzate proprio là

dove avrebbero dovuto trovare tutela, protezione e dignità. A fronte di questo quadro il pensiero va alla Costituzione che, all'art.117, pone la tutela e la sicurezza del lavoro sotto la potestà legislativa dello Stato e delle Regioni. Da qui si passa alla Legge 81/08, o Testo Unico sulla sicurezza, con gli opportuni aggiornamenti. Le norme esistono ma l'elenco delle persone morte e rese invalide non accenna a diminuire e all'ondata di emotività sembra far seguito perlopiù quella della rassegnazione alla fatalità. Prendere la parola perché altri

non corrano lo stesso rischio è una sensibilità culturale e un compito sociale che i media possono stimolare a patto che ripensino il modo di raccontare. Proprio a chi opera nei mezzi di informazione è indirizzato l'appello "Non chiamatele più morti bianche" a firma di Marco Bazzoni operaio metalmeccanico e rappresentante dei lavoratori per la sicurezza a Firenze. Queste morti, scrive Bazzoni sul settimanale e quotidiano on line Riforma, "non sono mai dovute al fato o al destino cieco e beffardo ma si determinano perché in molti luoghi di lavoro non si rispettano le minime norme di sicurezza. Vi sono delle responsabilità dietro ogni singola morte". La lotta per la sicurezza appartiene anche a una società che, fuori dai recinti delle fabbriche e dei cantieri, ha a cuore la vita che scorre dentro.

Spigolatura | di Silvia Rossetti

Narrazioni violente per i ragazzi

In questi giorni acceso è il dibattito attorno a una serie *streaming* sul web molto seguita da giovani e giovanissimi, i cui contenuti sono violenti e anche strani rispetto al sistema valoriale che i ragazzi hanno (o dovrebbero avere) come riferimento. Sul tema le posizioni sono diverse, ma si possono ricondurre a tre orientamenti principali. I più radicali invocano la censura, i moderati suggeriscono una visione sorvegliata e guidata delle immagini proposte dalla serie e poi ci sono gli ottimisti, quelli cioè persuasi che i giovanissimi possano vedere tutto o quasi, perché "in fondo se le famiglie hanno lavorato sul pensiero critico e hanno costruito negli anni dei solidi riferimenti valoriali non si corre alcun pericolo". Il dibattito è interessante e anche ciclico. Accade spesso, infatti, che le produzioni televisive o in streaming puntino una buona porzione del proprio budget su programmi spregiudicati, che fanno leva su argomenti scabrosi o di grande portata emotiva. Lo scopo, naturalmente, è quello di fare ascolti andando a scandagliare paure, curiosità, morbosità, tabù diffusi e costruendovi intorno degli intrecci accattivanti. Quali sono però i reali effetti che questi prodotti hanno sulla psiche dei nostri ragazzi? In che modo la rete e i social network impattano sulle capacità cognitive e critiche dei giovani? Difficile dare una risposta univoca ed esauriente. A questo proposito possono aiutarci a chiarire le idee alcuni studi, pubblicati alla fine degli anni Novanta, sul concetto di "mente estesa". Gli approfondimenti delle neuroscienze mostrano che il cervello, a causa della sua estrema plasticità, soprattutto durante gli anni dell'età evolutiva, si trasforma a seconda

della natura degli impulsi che riceve o di cui è oggetto, orientando conseguentemente lo sviluppo dell'identità dell'individuo. Si potrebbe affermare che, in ogni momento della nostra giornata, nella testa di ciascuno di noi si scateni una sorta di competizione tra contenuti diversi che cercano di affermarsi l'uno sull'altro, accaparrandosi il controllo delle nostre azioni e dei nostri comportamenti. Le suggestioni esterne, quindi, soprattutto quelle più immaginifiche e seducenti si insinuano facilmente nella nostra mente. Nel mondo attuale la compenetrazione sempre più stretta tra mondo reale e mondo virtuale, nonché la forte tecnologizzazione dei nostri gesti quotidiani, restituiscono un nuovo "modello" di Sapiens 2.0, e cioè un umano che di generazione in generazione appare sempre più integrato nel contesto del web. La teoria della "mente estesa", introdotta dai filosofi Andy Clark e David Chalmers, afferma che i confini del nostro cervello variano a seconda dei legami causali che esso intrattiene con porzioni di mondo fuori di sé. Ciascuno di noi stabilisce, ad esempio, con l'ambiente tecnologico legami sempre più stretti che conducono a una vera e propria "simbiosi". Ci troviamo a vivere una doppia identità: "essere umano" e "utente". Attraverso la dimensione di "utente" costruiamo e compiamo "progetti". Più l'intelligenza artificiale risponde in maniera puntuale alle nostre intime esigenze, più le due identità diventano coincidenti. Quali sono quindi gli effetti della sovraesposizione mediatica e a contenuti non consoni veicolati da un sistema così facilmente fruibile dai nostri adolescenti? Per rispondere a questa domanda è utile anche riflettere, oltre che sul concetto di "mente estesa",



anche su quello della replicazione automatica dei pensieri assorbiti attraverso la rete e i suoi prodotti. Fondamentali a questo proposito appaiono gli studi della "memetica", una cosiddetta "protoscienza" che si basa sull'apprendimento e trasmissione dei "meme", unità di trasmissione culturale o imitative, che possono essere diffusi da individuo a individuo in maniera accelerata, perfino virale attraverso il web. Nell'adolescenza, in maniera particolare, le identità frammentate dell'individuo si saldano in un sé integrato. Siamo in grado di stabilire quanto incideranno nella formazione dei futuri adulti questi "tecnomeme" e quanto condizioneranno le abitudini del pensiero dell'intera specie? L'approfondimento scientifico urge e anche la riflessione consapevole sul peso di modalità e contenuti di cui i nostri figli sono fruitori.

◆ Stella polare | di don Angelo Riva

Ricominciamo (2). Battezzati rabdomanti

Un silenzio assordante avvolge molte delle nostre parrocchie, specie quelle molto piccole, disseminate fra i monti o lungo le sponde del lago. «Il signor parroco passerà di qui domenica mattina, ma non può trattenersi, perché deve correre all'altro paese per l'altra messa», informa la signora del bar che affaccia sulla piazza, insieme alla chiesa e alla canonica vuota. «Cosa vuole – prosegue ironica la signora del bar – il "rally" del parroco, la domenica mattina, per infilare le tre messe d'orario in posti diversi e neanche tanto vicini, prima o poi diventerà disciplina olimpica». Alla notizia, la giovane nipote ci resta un po' male. L'anziana nonna sta male, le prospettive sono pessime, e al parroco avrebbe proprio voluto affidare una preghiera, e anche un piccolo sfogo... Ricominciando ogni autunno, ci accorgiamo ogni volta di essere sempre di meno. Parlo dei preti: sempre più stanchi, tirati di qua e di là, oberati di impegni. Impossibile, ormai, assicurare quella capillare «copertura del territorio» che fu gloria e lustro della «generazione tridentina» dei preti. Oggi l'imperativo è concentrare e razionalizzare le forze, diradando però necessariamente le presenze sul territorio. Col rischio però che quella zolla di umanità ancora turgida di consolazione della giovane nipote, che nulla attendeva se non un briciolo di Vangelo, vada trascurata e delusa. Ma domandiamoci: vale davvero la politica di ridurre le presenze in rapporto alle scarse forze? In rapporto ai preti

sembra inevitabile, numeri alla mano. Ma non sarebbe questo il tempo per aumentarle, quelle presenze? Facendo leva, ovviamente, non tanto sui preti, che sono sempre meno, ma sulla creatività dei battezzati. Il Concilio – lo sappiamo – ha ribaltato l'immagine piramidale della Chiesa, rimettendo i «ministri ordinati» al posto che loro compete: cioè non «sopra», ma «sotto», a remare per tutti («ministro», infatti, nella lingua antica indicava il «sotto-rematore», quello che stava nella parte più bassa della chiglia della nave e sopportava la fatica più grande del regatore). «Sopra», invece, ci sono tutti i «battezzati», con il loro sacerdozio profetico e regale da svolgere nel «secolo», e poi tendenzialmente tutti gli uomini. E allora: in assenza del parroco (o, come si dice, e non senza un pizzico di ipocrisia, «in attesa del parroco»), non sarebbe possibile popolare la piccola parrocchia di lago o di montagna di alcune presenze *laiche* di Vangelo? Battezzati con un minimo di formazione, famiglie aperte, associazioni, movimenti...E soprattutto donne: non perché utili, ma perché geniali nella loro materna creatività. Jorge Bergoglio, quando era arcivescovo di Buenos Aires, parlava di una sorta di «santuarizzazione della parrocchia» nel caotico tessuto urbano. Cioè creare tanti piccoli luoghi di spiritualità e di prossimità, legati alla parrocchia ma anche più modestamente a una cappella, a una sala di riunione, a una casa punto di incontro. Non presidiati necessariamente



da un ministro ordinato, ma dalla creatività dei battezzati. Nella convinzione che Dio già vive nella città caotica: non bisogna portarcelo, già abita nel vissuto umano di tante persone (soprattutto quelle povere e ferite), si tratta solo «uscire» dai recinti istituzionali e incontrarlo là dove Lui già ci ha preceduto. Una visione che troviamo perfettamente rispecchiata nell'*Evangelii gaudium*, là dove si parla della sfida delle culture urbane (71-75), di tutto il popolo che evangelizza (111-121) e del valore della religiosità popolare (122-126). Intendiamoci: il Papa ha in mente una megalopoli sudamericana, non la Val Codera; e la religiosità dei popoli sudamericani, un po' diversa dalla nostra. Tuttavia il suo discorso appare vieppiù stimolante. «Popolare l'orizzonte della città globale di presenze ecclesiali molteplici, capaci di incontro, carismatiche, diversificate, prossime e dialoganti con la gente» (A. Riccardi, *La Chiesa brucia*, 207). Battezzati «rabdomanti», incalza Theobald: magari modesti, ma capaci di gratuità, di ascolto, di consiglio, di relazione profonda. Un sogno? La giovane nipote della nonna morente spererebbe tanto di no...

A 25 anni dalla canonizzazione, una serie di eventi per ricordarne la figura; il 5 novembre, a Como, un incontro per riflettere sulle migrazioni

Il beato Scalabrini: l'attualità del suo carisma

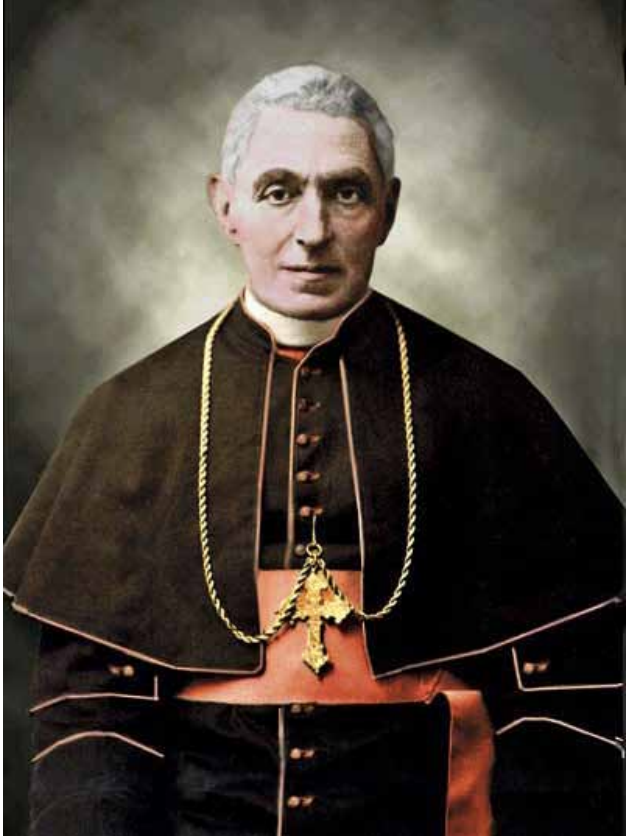
Il 9 novembre di 25 anni fa, a Roma, in un rito solenne presieduto da San Giovanni Paolo II, Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco nel 1839, sacerdote della diocesi di Como, Vescovo di Piacenza e “apostolo degli emigranti”, veniva proclamato beato. Su iniziativa degli Scalabriniani e della parrocchia di San Bartolomeo in Como – dove lo Scalabrini fu arciprete dopo essere stato rettore del Seminario minore – e in collaborazione con l’Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti e il nostro Settimanale, sono proposte alcune iniziative che, di fatto, aprono l’Anno Scalabriniano.

Il primo appuntamento è in programma venerdì 5 novembre. Alle 20.45, all’Auditorium Carducci di viale Cavallotti in Como, si svolgerà un dibattito dal titolo “L’attualità del pensiero del beato Scalabrini sull’Emigrazione”. Dialogheranno sul tema padre Mario Toffari – scalabriniano, vicepostulatore della causa di canonizzazione per Europa e Africa –, il deputato Emanuele Fiano, la consigliera provinciale Maria Grazia Sassi e il giornalista di “Avvenire” Nello Scavo: ingresso libero, con Green Pass.

Tre i momenti celebrativi: il 6 novembre alle 18.00, in San Bartolomeo, la Santa Messa animata dai padri scalabriniani; il 7 novembre, alle 10.00, in San Bartolomeo, la Santa Messa solenne concelebrata dal Vicario generale della Congregazione dei Missionari scalabriniani padre Gianni Borin (trasmessa in diretta su EspansioneTv il canale YouTube del nostro Settimanale); sempre il 7 novembre, alle 18.00, in Cattedrale, il Vespri solenne a cui sono invitati a partecipare fedeli e famiglie religiose maschili e femminili presenti in città e in diocesi. Abbiamo rivolto alcune domande al vicepostulatore padre Toffari per fare memoria della figura dello Scalabrini.

Da dove nasce l’attenzione del beato Scalabrini per il tema dell’emigrazione?

«È lo Scalabrini stesso a spiegarlo: nasce dalla sua esperienza diretta di incontro con la gente che partiva dalla stazione di Milano. Così leggiamo nei suoi scritti. Lasciamo che sia lui stesso a rispondere: *Fui spettatore di una scena che mi lasciò nell’animo un’impressione di tristezza profonda. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall’età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad*



*una meta comune. Erano emigranti. Appartenevano alle varie province dell’Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori. Partivano, quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell’esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell’America, ove c’era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà. Non senza lagrime avevano essi detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l’esattore, e perché pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù, lontano lontano, speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato. Partii commosso. Un’onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso!... Quanti disinganni, quanti nuovi dolori prepara loro l’incerto avvenire? quanti nella lotta per l’esistenza usciranno vittoriosi? quanti soccomberanno fra i tumulti cittadini o nel silenzio del piano inabitato? quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell’anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede de’ loro padri? Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici... E ancora – sono sempre parole dello Scalabrini: *Tutte le volte che mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette le autorità ed il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori, i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per ispingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lautì guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da esso loro esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia de’ nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo spesso impuniti senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto? Anche pochi giorni or sono un distinto giovane viaggiatore mi portava il saluto di parecchie famiglie dei monti piacentini attendati sulle sponde dell’Orenoque: Dica al nostro Vescovo che ricordiamo sempre i suoi consigli, che preghiamo per noi e che ci mandi un prete, perché qui si vive e si muore come bestie...»**

Che cosa del pensiero e del carisma dello Scalabrini vale per l’oggi?

«Rispondo per punti. Innanzitutto la migrazione è un diritto umano. Non può essere impedita, ma non può neanche essere lasciata a se stessa. Ha bisogno di una saggia regolamentazione. Secondo: c’è una libertà di emigrare, ma non libertà di far emigrare. Scalabrini ha combattuto molto per limitare il ruolo degli agenti di emigrazione. Si trattava di persone assunte dalle compagnie di navigazione, che avevano interesse a imbarcare quanta più gente possibile e che andavano nelle campagne a incoraggiare la gente a emigrare fornendo informazioni e promesse false. Per Scalabrini, la migrazione doveva essere spontanea, non forzata e non indotta. Terzo: i migranti devono essere protetti. Senza protezioni, i migranti sono soggetti a “mali infiniti, sia materiali che morali”. I migranti sono “preda facilissima della speculazione”. Per la loro protezione fondò la Società San Raffaele, presente soprattutto nei porti di imbarco e di sbarco. Quarto: la preoccupazione per la perdita di fede dei migranti. Questo aspetto angosciava Scalabrini. “I poveri contadini che emigrano, quando non muoiano per via, o non soccombano per le privazioni o pel crepacuore di vedersi tratti in inganno, sono, si può dire, abbandonati laggiù senz’ombra di assistenza



religiosa”. Quinto: Scalabrini intervenne perché la società e la politica si occupassero dei migranti. “Ma ciò che più rattrista in tutto questo, è il pensiero che la maggior parte dei mali religiosi, morali, economici, ai quali si espone la nostra emigrazione potrebbero evitarsi o impicciolirsi d’assai, qualora le classi dirigenti in Italia fossero conscie dei doveri che li lega ai fratelli espatriati”. Per questo sensibilizzò l’opinione pubblica italiana con conferenze in varie città e si batté per la riforma della legge sull’emigrazione. Sesto: ebbe una visione “provvidenziale” dell’emigrazione. Se l’emigrazione è ben diretta e assistita, può diventare “strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso a catastrofi, verso la meta, che è il perfezionamento dell’uomo sulla terra e la gloria di Dio nei cieli”. Infine, e siamo al settimo punto: l’emigrazione, è un tema per tutta la Chiesa. Scalabrini considerava il lavoro tra i migranti vero lavoro missionario. “Ora la Chiesa, che coll’ammirabile Istituzione di Propaganda Fide spende tanto denaro e consuma tanti preti per la diffusione della fede tra gli infedeli, non farà qualche cosa di simile per la conservazione della fede tra gli emigrati?”. E auspicò un intervento a livello di Santa Sede, mediante l’istituzione di una commissione centrale per le migrazioni. Da parte sua, fondò la Congregazione dei Missionari di San Carlo e delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo».

Quali attese ed emergenze vedete in questo tempo nel quale si sta tentando di uscire dalla pandemia?

Le emergenze sono almeno in tre direzioni. Per i migranti che hanno più sofferto a causa della pandemia: si pensi a coloro che sono stati costretti a rimanere in campi di detenzione, a coloro che non sono potuti emigrare là dove già avevano un lavoro e a coloro che non sono potuti rientrare in famiglia, a coloro che hanno perso il lavoro come tutti i migranti impiegati nel settore alberghiero e della ristorazione, migranti senza copertura sociale, e ai disagi delle famiglie rimaste senza rimesse dall’estero. Poi per l’aumento della pressione migratoria, dal momento che la crisi economica causata dalla pandemia incide di più sui paesi poveri, da cui i migranti cercheranno di fuggire trovando però maggiori ostacoli, dal momento che alle restrizioni agli ingressi si aggiungono le restrizioni a causa della pandemia. Ultimo aspetto: per le difficoltà a soccorrere i migranti, considerando che la crisi ha creato bisogni in molti settori della popolazione e la politica e le istituzioni danno la priorità ai cittadini sugli stranieri».

Sono trascorsi 25 anni dalla beatificazione dello Scalabrini. Come disse san Giovanni Paolo II nell’omelia della beatificazione, Scalabrini si prodigò nell’annuncio instancabile del Vangelo: in parrocchia con il catechismo, nella diocesi di cui fu Pastore, fra coloro che erano costretti a emigrare perché, a causa della povertà e delle difficoltà, non perdessero la fede... Perché è importante farne memoria? E a che punto è il cammino verso la canonizzazione?

«È importante ricordare Scalabrini perché ha saputo rispondere alle “fratture dell’umanità” di allora. Guardando a lui, dobbiamo saper rispondere alle fratture dell’umanità di oggi, come le chiama Papa Francesco. La Chiesa e la società hanno bisogno di modelli credibili, persone che hanno saputo intervenire per trasformare la realtà del loro tempo. In un contesto in cui le migrazioni rimangono uno dei grandi temi sociali, la vita e l’esempio di Scalabrini possono essere fonte di ispirazione per la società e aiuto e conforto per i migranti. Il processo di canonizzazione rimane in attesa di un miracolo da portare all’attenzione della Congregazione per la Causa dei Santi».

a cura di ENRICA LATTANZI

Cambiare le regole per l'età pensionabile è necessario: la famosa quota 100 è costosissima per l'erario italiano, non più sostenibile dopo la fine del 2021 e dei tre anni di applicazione che non hanno dato i frutti sperati. Doveva essere una misura che aiutava i lavoratori di lunga data e favoriva un poco credibile ricambio tra "giovani e vecchi" nelle aziende. Ovviamente il ricambio non c'è stato perché non funziona così il mondo del lavoro; in più, ad usufruirne sono stati soprattutto dipendenti pubblici a medio-alto stipendio e forniti di contribuzioni figurative (riscatto laurea, ecc.). Bene. Ma come? Si parla ancora di quote: 101, 102, 103, 104... per tornare infine all'anno 2011 e alla riforma Fornero. Insomma, in pensione non prima dei 67 anni d'età. Se non si decide nulla, il primo gennaio 2022 ci saranno decine di migliaia di italiani che, per la sola "colpa"



L'ITALIA CHE CAMBIA | di Nicola Salvagnin

In futuro? In pensione minimo a 65 anni...

di essere nati dopo i limiti di legge, dovranno lavorare 5 anni di più di quasi-coetanei nati nei mesi precedenti... Ogni misura ha un costo, cioè fa mancare quei contributi all'Inps che si ritengono necessari per reggere il sistema pensionistico. Insomma li deve mettere la fiscalità generale. Facilmente si arriverà a salvare capra e cavoli: un aumento graduale

dei requisiti per accedere alla pensione (insomma un anno o due in più di lavoro e non cinque), per un esborso decrescente da parte dello Stato. Ma, in generale, in futuro sarà praticamente vietato andare in pensione prima dei 65 anni: la nostra età media (per fortuna) si è molto alzata in questi decenni. Per contro, dobbiamo appunto lavorare di più. C'è però un pericolo nascosto che sta sotto alla sostenibilità previdenziale italiana. Si basa su complessi calcoli matematici nei quali entrano pure il numero di lavoratori previsti e in generale la demografia italiana. L'attuale calcolo prevede una demografia che non è quella reale (sempre più in crisi) e, pure, una presenza "netta" di lavoratori stranieri - cioè quelli arrivati meno gli italiani emigrati - che è diventata una chimera negli ultimi due anni. Con buona pace di chi chiede pensionamenti precoci, ma sbarra la strada a chi quelle pensioni dovrà pagarle.

La storia di Daniela Molinari: l'amore per la famiglia, la speranza delle cure...

Mi sono sentita responsabile della mia vita

Da alcuni giorni, in un ospedale di Milano, è iniziato il «cammino verso la vita» di **Daniela Molinari**. Si tratta di una cura sperimentale, per un tumore linfonodale particolarmente aggressivo, resa possibile grazie alla sua tenacia. Nei mesi scorsi la storia di Daniela ha fatto il giro del mondo. Nel mese di febbraio la donna, nata a Como nel marzo 1973 e fin da subito affidata alle cure delle Suore della Carità dell'orfanatrofio di Rebbio, lanciò un appello alla madre biologica affinché, in completo anonimato, si sottoponesse a un prelievo di sangue per consentire la mappatura del DNA: passaggio preliminare e fondamentale per avviare il piano terapeutico di Daniela. La mamma naturale, dopo un iniziale tentennamento, accettò di sottoporsi all'esame genetico e così, per Daniela, si è aperta la speranza di una cura innovativa negli Stati Uniti. L'aggravarsi delle condizioni di salute ha impedito alla donna di volare oltreoceano: è stata l'equipe medica a raggiungerla a Milano. Il «cammino verso la vita» di Daniela sta muovendo un passo dopo l'altro con tanto coraggio e forza di volontà, ma anche con molta sofferenza, perché i trattamenti a cui si sta sottoponendo le provocano dolori, malessere e il suo fisico «sente sempre freddo», scrive sul suo profilo social. Abbiamo scritto a Daniela, per chiederle se volesse condividere, raccontare quello che le è successo e che sta ancora succedendo. «Sono Daniela cresciuta a Milano in una famiglia cattolica che mi ha indirizzato fino da subito al rispetto della vita e delle persone - ci ha risposto quando le abbiamo chiesto se la fede le è di aiuto in questo percorso così complicato -. **Nei momenti più duri della vita credere di essere sostenuti da un Amore che va al di là dell'umano può essere di grande conforto e questo è senza dubbio un momento terribile per me...** Ho cominciato le cure sperimentali, sono andata in ospedale accompagnata dalla mia famiglia, ho abbracciato forte la mia piccolina prima di entrare e mi sono diretta verso il mio destino abbracciata al peluches che mi ha regalato. Ero ottimista, ma appena è scesa la prima goccia della terapia preparata ad hoc, per me, dai medici americani ho sentito un dolore pazzesco, un dolore che non passa». Come hai affrontato questo primo scoglio? «Mi sono aggrappata a tutto - ci scrive Daniela dal suo letto d'ospedale -: alla fede, ai pensieri positivi, alla musica, alle foto... ma appena mi è stato possibile alzarmi, mi sono ritrovata in un mare di lacrime, volevo rinunciare, perché il dolore era insopportabile... poi mi sono sentita responsabile: nei confronti della vita, della mia famiglia, delle persone che mi hanno dimostrato affetto e vicinanza... **responsabile perché bisogna dare il massimo valore alla vita che ci è stata donata e ho pensato: se mi è stata data questa opportunità, un'opportunità che magari anche altri hanno cercato e non hanno avuto, non posso buttarla via!** E allora eccomi qui: ho accantonato la rinuncia e tra le lacrime ho ricominciato a lottare». A metà settembre Daniela si era rivolta di nuovo alla madre naturale e, attraverso il Tribunale di Como, ha chiesto di poterla incontrare, nel rispetto del cosiddetto "patto di riservatezza". Il Tribunale ha rigettato l'istanza: «all'inizio - è la consapevolezza di Daniela - avevo chiesto alla mamma un aiuto per



la mia malattia. Questo mi è stato dato e per sempre gliene sarò grata. Non le avevo chiesto altro... ma poi le emozioni umane evolvono». Ora il desiderio di vedere la mamma biologica è forte: «ho paura di non farcela e non vorrei perdere l'occasione di incontrarci prima che sia la vita a decidere per noi». In questi mesi la vicenda di Daniela, oltre a infondere coraggio a tanti malati oncologici, è stata di sostegno alle iniziative delle famiglie adottive e dei loro figli che chiedono una riforma della legge sull'adozione, in particolare per consentire agli adottati di poter accedere, nel rispetto delle altrui scelte e tutelando l'anonimato, alle informazioni sanitarie dei genitori biologici, specie quando si tratti di notizie "salva vita". Anche questo non è un percorso facile, così come non è facile la richiesta di incontro rivolta alla mamma naturale... «La mia - ci spiega Daniela - non è mancanza di rispetto per la sua scelta... Vorrei solo provare a trovare un modo per venirci incontro, per affrontare insieme, anche se lontane, i nostri limiti... forse non è stato compreso il senso del mio tentativo e, soprattutto, non è stata compresa la motivazione che mi ha portato a chiedere un incontro. Negli altri casi di adozione mamma biologica e figlio naturale non sanno più nulla l'uno dell'altro. Nella mia situazione, invece, lei sa chi sono, mi ha visto, seppur in TV, mi ha sentito parlare... credo abbia la mia immagine negli occhi e nel cuore... e penso che la conserverà dentro di sé... me la immagino che digita su "Google" il mio nome per vedere la mia foto... a me piacerebbe dare un volto all'idea che mi sono fatta di una persona che mi ha aiutato a provare a vivere... solo questo vorrei dirle: proviamo ad aiutarci, se ti va... o almeno pensaci». Daniela ha un carattere forte e altruista. **«Vorrei**

riuscire a lasciare un segno, vorrei che non ci si dimenticasse di me, vorrei essere utile a quelli che verranno» è il suo desiderio. E aggiunge: «Vorrei tanto che tutta questa mia storia non fosse una cosa che passa e va, **mi piacerebbe essere così convincente da riuscire a infondere coraggio a tutte le persone che come me stanno affrontando un momento difficile**. Lo so... è brutto non sapere se ce la si farà, è disarmante, ma, anche nei momenti di sconforto, bisogna avere sempre fiducia, perché il nostro corpo reagisce anche ai messaggi della mente oltre che a quelli dei farmaci e delle cure». In realtà «è umano rincorrere la vita, cercare di "rimanerci attaccati" il più possibile a questa vita... io spero tanto di farcela: per me, perché la mia guarigione possa portare speranza a tutti i malati che hanno seguito la mia storia, e per la scienza, perché avremmo la conferma dell'evoluzione delle cure in patologie come queste. Non so come sarà il futuro: l'importante è che di questa esperienza si possa fare tesoro, perché le persone che si dovranno curare dopo di me, magari con gli stessi trattamenti, non debbano perdere tempo prezioso». Nella sua stanchezza guarda preoccupata ai familiari che non riescono più a sopportarne la sofferenza. «Cerco le risorse per reagire dentro di me. I medici mi sostengono perché dicono: se c'è una persona che può resistere sei tu». Un sogno per il futuro? «Riempi i miei cari di amore - ci dice Daniela - ed **essere di supporto alle persone che me lo chiederanno, anche se non le conosco, perché così è stato fatto per me**». Sulla piattaforma *GoFundMe* è stata aperta una sottoscrizione per sostenere il percorso di cura di Daniela Molinari.

ENRICA LATTANZI

Sanità. Contagi e morti in aumento in molti Paesi. Nuove chiusure alle porte Covid: aumento di contagi in Europa orientale

Con l'avvicinarsi dell'inverno, il Covid-19 ha rialzato la testa in Europa Orientale: in **Romania** si segnalano tra i 15 e i 20 mila nuovi contagi al giorno, terapie intensive piene e pazienti inviati all'estero, come nella vicina Ungheria. A Bucarest e dintorni, in media, nell'ultimo mese, il virus ha ucciso una persona ogni 5 minuti. Il governo rumeno ha così deciso di tornare al coprifuoco notturno e a nuove severe misure restrittive in vigore dal 25 ottobre, con pass vaccinali necessari in gran parte degli spazi pubblici.

La **Bulgaria** è agli ultimi posti nell'Unione Europea per percentuale di vaccinati, intorno al 30 per cento. Il governo di Sofia, da parte sua, ha annunciato di

essere sul punto di dover inviare all'estero i malati di Covid-19. La pandemia è in ripresa anche nei Balcani: in **Serbia**, dove solo la metà della popolazione è immunizzata, in **Montenegro** e **Bosnia-Erzegovina**. La **Lettonia** è in lockdown fino al 21 novembre, ed è record di decessi in **Russia**, dove il lavoro si fermerà in tutto il Paese dal 30 ottobre al 7 novembre, mentre Mosca chiude bar, negozi, scuole e ristoranti dal 28 ottobre per nove giorni. In **Austria**, intanto, verrà adottato il green pass all'italiana anche per lavorare, ma, se aumenteranno i posti occupati in terapia intensiva, per i non vaccinati non basteranno più i tamponi rapidi: per loro scatterà un lockdown selettivo.

Anche il **Regno Unito** potrebbe fare marcia indietro e attuare il piano invernale, che prevederebbe il passaporto vaccinale in luoghi ad alto rischio e l'uso di mascherine. I contagi nel Regno Unito sono scesi ieri sotto quota 40 mila, ma i medici ospedalieri hanno avvertito che molte operazioni sono già state annullate a causa della carenza di personale. Per quanto riguarda l'Europa centrale aumentano i casi anche in **Germania**: la media di nuovi casi si attesta a quasi 13 mila al giorno; è il 57 per cento in più di due settimane fa.

Dati più bassi in **Francia**, dove il numero di nuovi casi nelle ultime settimane era attorno ai 5 mila, **Spagna** (2 mila) e **Italia** (3 mila).

Notizie in breve

Consiglio Ue: «No al ricatto bielorusso»

Il Consiglio europeo non accetterà alcun tentativo da parte di Paesi terzi di strumentalizzare i migranti a fini politici. Condanna tutti gli attacchi ibridi alle frontiere dell'Ue e risponderà di conseguenza. Questo hanno concordato i leader europei nel confronto sul tema della migrazione (con gli occhi puntati alla Bielorussia) nel corso del Consiglio europeo della scorsa settimana. I leader hanno invitato la Commissione a "presentare urgentemente proposte e mobilitare finanziamenti per azioni su tutte le rotte migratorie". Ma non saranno soldi per finanziare muri e filo spinato, ha assicurato la presidente Von der Leyen in conferenza stampa. Dovrebbero inoltre essere "sostenuti gli sforzi per ridurre i movimenti secondari e per garantire un giusto equilibrio tra responsabilità e solidarietà tra gli Stati membri", hanno concordato i leader europei. Nessuna parola nel documento conclusivo del summit per la Polonia (con cui è in corso un duro scontro politico) e tantomeno sulla possibile attivazione della condizionalità sullo stato di diritto nei confronti di Varsavia.

DIARIO/4

Il racconto di Tommaso Siviero tra i disperati della Rotta balcanica

Bosnia: l'arrivo dell'inverno porterà un'altra emergenza



Pietro Bartolo, Francesco Majorino e Brando Benifei – già venuti nel gennaio 2021, a seguito dell'incendio che distrusse il campo. L'attenzione della stampa tornerà a focalizzarsi sull'emergenza migranti in Bosnia per qualche giorno, giusto il tempo di raccogliere qualche dichiarazione e dare modo alle controparti di rispondere, e poi tornerà tutto come prima.

Nonostante le migliaia di prove che dimostrano le violazioni dei diritti umani che l'Unione Europea compie coscientemente.

È dal 2015 che le associazioni e i gruppi di attivisti denunciano la violenza che l'Europa opera su questi confini, eppure quando a inizio ottobre un gruppo di giornalisti investigativi dell'agenzia stampa ARD Studio Wien hanno diffuso un video dei pestaggi da parte di tre poliziotti croati verso un gruppo di migranti lungo il confine, l'opinione pubblica se n'è improvvisamente accorta. Altrettanto velocemente se n'è dimenticata: i tre poliziotti presenti nei filmati sono stati sospesi, come se avessero deciso da soli di mettersi a picchiare chi passava di lì, dichiarazioni generiche di condanna dell'uso della violenza sono state fatte da chi di dovere; i migranti continuano a dover passare il confine illegalmente, i poliziotti croati a massacrarli su mandato europeo. Sarà l'arrivo dell'inverno e il sole che inizia a mancare, sarà che sono qua da quattro mesi e sta iniziando a pesarmi, ma mi sento scoraggiato. Mi viene la nausea a pensare che non si vede la fine delle violenze lungo i confini europei, e non solo quello bosniaco-croato.

Lavorare a Lipa ha anche i suoi momenti belli, sia chiaro. I legami che si costruiscono con le persone che incontriamo giorno per giorno, i ringraziamenti e le dimostrazioni di affetto che riceviamo per il nostro lavoro scaldano il cuore e mi lasciano soddisfatto di quello che sto facendo. Però è poco, pochissimo, e confrontato con la scala della bruttura a cui assistiamo è nulla. Per Imran forse non è così poco. L'abbiamo conosciuto durante i corsi di lingua che teniamo a Lipa: è partito dall'inglese, che sa già davvero molto bene, per poi frequentare anche a quelli di italiano e tedesco. Ha iniziato a chiedere del materiale extra per studiare anche quando non ci siamo. Lui ha avuto la fortuna di studiare all'università: ha una laurea triennale in Storia dell'Islam e quando ne parla si vede che studiare lo appassiona. Abbiamo iniziato a scambiare qualche parola in italiano. Credo che per lui il nostro essere lì faccia la differenza. E allora, forse, ha senso rimanere e fare il possibile.

TOMMASO SIVIERO

Un anno al confine dell'Europa

Tommaso Siviero, giovane collaboratore del nostro Settimanale, si trova da alcuni mesi a Bihac, in Bosnia Erzegovina, dove svolge il servizio civile internazionale con Ipsia, ONG delle Acli. Questa è la quarta puntata del suo speciale diario "al confine dell'Europa". Trovate le precedenti puntate all'indirizzo www.caritascomo.it nella sezione "Area internazionale"

«Sarà l'arrivo dell'inverno e il sole che inizia a mancare, sarà che sono qua da quattro mesi e sta iniziando a pesarmi, ma mi sento scoraggiato. Mi viene la nausea a pensare che non si vede la fine delle violenze lungo i confini europei, e non solo quello bosniaco-croato»

settimana che arriva, la maggior parte dei migranti in viaggio tra le foreste della Croazia; se sarà una settimana fredda, di pioggia, sappiamo di doverci preparare a un campo teso e stressato. Qualcuno ci dice di voler partire presto per tornare in Serbia, dove le condizioni nei campi per migranti e rifugiati sono migliori, non si fida dell'apertura del nuovo campo e non crede che migliorerà la situazione. Per tutti in ogni caso l'arrivo dell'inverno vuol dire una sola cosa: aver perso un altro anno, restare bloccati ancora una volta nei Balcani ad attendere la primavera per poter rimettersi in viaggio, per l'ennesima volta, verso l'Europa.

Sta arrivando il freddo e sta arrivando velocemente, ma non c'è nulla o quasi di pronto e sarà l'ennesima emergenza. Come tutti gli anni, del resto, in questa stagione anche a Como si cercano soluzioni provvisorie per i senza dimora e ci troviamo di fronte all'ennesima Emergenza Freddo. La settimana prossima torneranno a Lipa i quattro europarlamentari del PD autodefinitosi "eurobosniaci" – Alessandra Moretti,

La mattina a Bihac è fredda e ha quella luce lattiginosa da nebbia. Una coltre spessa da Pianura Padana, ci accompagna da quando ci svegliamo fino alle 10 di mattina circa, quando il sole riesce a scioglierla. Sta arrivando il freddo, anche se ancora si alterna a rare giornate soleggiate che scaldano. È solo un assaggio di quello che sarà l'inverno, ma nei giorni peggiori già ci costringe ad uscire con giacconi, guanti e berretti – la scorsa settimana durante la notte abbiamo toccato gli zero gradi. Il nuovo campo di Lipa non è ancora stato aperto. La data è stata rimandata più volte e al momento non ce n'è una ufficiale, qualcuno dice metà novembre, ma chissà cosa succederà nel frattempo: dai soliti tendoni militari e freddi di Lipa i migranti guardano ai container del nuovo campo e ci chiedono informazioni che non abbiamo. Si capisce che ha iniziato a fare freddo. Le file del tè mattutino si allungano di giorno in giorno, le persone si presentano avvolte nelle coperte a quadrettoni con cui dormono e gli odori si fanno più forti. D'altra parte farsi una doccia all'aperto con l'acqua gelida delle taniche non è per nulla invitante. Si sente l'effetto del freddo anche sul morale: le possibilità di partire per il "game" (così vengono chiamati i tentativi, spesso ripetuti, di passare il confine croato) sono ormai agli sgoccioli e il viaggio è sempre più rischioso. Ogni settimana con il respiro sospeso guardiamo alle previsioni meteo. Se sono buone, sappiamo che Lipa sarà vuota per la

Notizie in breve

■ Myanmar

Tensione e scontri nel Paese. Arrestati operatori della Caritas

Il 18 ottobre scorso a Loikaw, nello Stato di Kayah, ad appena 7 chilometri dal centro diocesano, sono state sequestrate due auto fuoristrada e sono stati catturati 7 membri del personale della Caritas Loikaw. È padre Francis Soe Naing, cancelliere della diocesi di Loikaw, a riferirlo al Sir, precisando che “il gruppo Caritas stava portando aiuti umanitari come cibo e medicine agli sfollati. Durante il tragitto sono stati catturati dalla giunta birmana e non sono stati ancora rilasciati”. Era di pochi giorni fa la notizia di un attacco della giunta militare alla chiesa cattolica dell’Immacolata Concezione di Maria, di Phruso, sempre nella diocesi di Loikaw, la settimana in realtà dopo il colpo di stato che il 1° febbraio scorso ha portato al potere i militari nel Paese. Sono purtroppo intensi in questa regione del Paese i combattimenti tra le forze di difesa locali e la giunta militare birmana e i continui scontri costringono alla fuga di migliaia di persone, soprattutto donne e bambini. È su di loro che si concentrano gli aiuti della Chiesa cattolica. Nei giorni scorsi intanto la giunta militare del Myanmar ha definito una “istigazione alla violenza” l’ultimo rapporto delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nel Paese. Il 22 ottobre l’Onu ha detto di temere che la situazione dei diritti umani possa peggiorare ulteriormente dopo che migliaia di truppe sono state trasferite nel nord e nord-ovest del Paese, dove continuano a verificarsi scontri con le milizie etniche. Dal colpo di Stato del primo febbraio il Paese è precipitato nel caos: i militari non sono riusciti a neutralizzare l’opposizione anti-golpe e le forze di difesa popolari continuano a combattere le truppe del Tatmadaw, l’esercito birmano. Ieri la giunta militare ha anche detto che da febbraio 70 militari e 93 poliziotti sono stati uccisi, ma gli analisti sottolineano che l’esercito tende a minimizzare le proprie perdite. Secondo l’Assistance Association for Political Prisoners, i militari hanno ucciso invece quasi 1.200 civili e arrestato oltre 7mila persone. Nelle ultime settimane è aumentata la pressione internazionale nei confronti della giunta: il generale Min Aung Hlaing è stato escluso da un vertice dell’Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (Asean). Nel frattempo l’ex leader Aung San Suu Kyi resta in prigione.

MONDO

Crescono le tensioni degli Stati Uniti con Cina e Russia e con essi la preoccupazione di nuovi conflitti

Ci serve davvero una corsa alle armi ipersoniche?

Annunci e contro annunci. Nell’ultimo periodo si sta intensificando una nuova tipologia di corsa agli armamenti fra Cina, Russia e Stati Uniti, incentrata sullo sviluppo di missili cosiddetti ipersonici. Il principio alla base di questa nuova arma è semplice: creare un missile veloce quanto un missile balistico (il cui funzionamento prevede il lancio nell’atmosfera, come fosse un razzo spaziale, per poi ritornare sulla terra



Le grandi potenze mostrano i muscoli e testano nuove armi capaci di portare testate nucleari

nel punto stabilito), ma che mantenga la capacità di manovrare e l’altezza operativa di un missile da crociera. **Un missile ipersonico potrebbe quindi colpire un bersaglio dalla parte opposta del mondo nel giro di 15 minuti dall’ordine di lancio e farlo senza farsi individuare evitando lungo il tragitto tutti i sistemi di difesa al momento conosciuti.** Secondo quanto riportato dal *Financial Times* la Cina avrebbe testato un nuovo missile ipersonico, in grado di girare attorno alla Terra a 6.200 chilometri orari ed effettuare manovre in volo per modificare la propria traiettoria. Il missile sarebbe stato progettato anche per trasportare una testata nucleare e, alla fine del suo volo, è atterrato a 30 chilometri dal suo obiettivo. Le autorità cinesi,

nella giornata di lunedì 18 ottobre, hanno diffuso un comunicato in cui negano di aver proceduto a un test per l’arma ipersonica, insistendo che si trattasse di un volo di routine del razzo spaziale Long March. Oltre alla Cina, anche gli **Stati Uniti d’America** e la **Federazione russa** stanno sviluppando armi ipersoniche e, secondo il *Financial Times*, ci sarebbero almeno altri cinque paesi al lavoro. Sul giornale britannico, il portavoce dell’ambasciata cinese negli Stati Uniti, Liu Pengyu, ha commentato la notizia sostenendo come la Cina abbia sempre perseguito una politica militare “di natura difensiva”: “Non abbiamo una strategia globale e piani di operazioni militari come gli Stati Uniti e non siamo affatto interessati a una corsa agli armamenti con

La questione Taiwan

La Cina vede Taiwan come una “provincia ribelle”, e non ha mai escluso di riconquistarla con l’uso della forza. L’isola è di fatto indipendente da Pechino dal 1949; all’epoca i nazionalisti di Chiang Kai-shek vi hanno trovato rifugio dopo aver perso la guerra civile sul continente contro i comunisti, facendola diventare l’erede della Repubblica di Cina fondata nel 1912.

gli altri paesi”. Ma è davvero necessaria una nuova corsa al riarmo? Negli ultimi mesi stiamo assistendo sempre più a dinamiche da guerra fredda con una crescente militarizzazione in particolare del Pacifico che, non da oggi, sembra ormai diventato lo scenario di competizione tra le grandi potenze, e con dichiarazioni e test di armi utilizzati in chiave mediatica e strategica. In particolare sono aumentate

le tensioni tra Pechino e Washington rispetto alle politiche di “riunificazione” cinese verso Taiwan e alla presenza americana nel Mare Cinese Meridionale. Una crescita della tensione a cui pochi leader mondiali sembrano pronti ad opporsi (Papa Francesco a parte), mentre un po’ dappertutto cresce il desiderio di investire nell’industria bellica. Per la gioia dei colossi del settore.

MICHELE LUPPI

Crisi dimenticate. A quasi un anno dallo scoppio della guerra si continua a combattere Etiopia, nuova offensiva governativa nel Tigray



Nel silenzio più totale continua e si intensifica la guerra nel nord dell’Etiopia e con essa la crisi umanitaria che coinvolge ormai milioni di persone. Nei giorni scorsi l’esercito federale etiope ha condotto una serie di bombardamenti aerei nei confronti della regione del Tigray con l’obiettivo di contrastare i gruppi ribelli del Fronte di Liberazione del Popolo del Tigray (TPLF) che controllano il capoluogo Makalle e buona parte della regione. Questi attacchi si collocano nel quadro di una più ampia offensiva lanciata dal governo l’11 ottobre scorso. Per Addis Abeba si tratta di un’offensiva “finale”. Sebbene le autorità etiopi abbiano dichiarato di aver preso di mira obiettivi ribelli nei loro attacchi aerei, testimoni e fonti locali hanno sottolineato che, invece, i primi due raid avrebbero colpito alcuni punti sensibili della città, tra cui un mercato e un albergo. In realtà, l’inizio dell’operazione dell’esercito federale etiope nella regione del Tigray è da far risalire al 4 novembre 2020. Questa è stata lanciata dopo che il TPLF era stato ritenuto responsabile di aver attaccato una base militare delle forze governative a Dansha, con l’obiettivo di rubare l’equipaggiamento militare in essa contenuto. Inoltre la leadership tigrina aveva organizzato delle elezioni non autorizzate dal governo centrale. In quell’occasione il primo ministro etiope, Abiy Ahmed (già premio Nobel per la pace con l’Eritrea), aveva accusato il TPLF di tradimen-

to e terrorismo e aveva avviato una campagna militare per riportare l’ordine nella regione. L’offensiva era stata dichiarata conclusa il 29 novembre 2020, con la conquista di Mekelle. Tuttavia, i combattimenti sono continuati nella parte centrale e meridionale del Tigray. I ribelli non si sono fermati e, qualche mese dopo, hanno ripreso il controllo di gran parte del territorio della regione riconquistando la capitale regionale. Nel corso dei mesi il conflitto si è allargato (e tuttora rischia di estendersi) coinvolgendo anche alcune parti delle regioni di Amhara e di Afar.

Sudan: colpo di stato

A Khartoum forze militari hanno arrestato i membri civili del Consiglio sovrano. Si rischia seriamente la fine della transizione democratica con l’esclusione dalla scena politica dell’Associazione dei professionisti, il principale gruppo politico pro-democrazia che due anni fa aveva guidato le proteste contro il trentennale regime di Bashir.

Sabato 30 ottobre. Il lancio di un nuovo movimento civico

Saranno il vescovo di Como, **mons. Oscar Cantoni**, e il sindaco **Mario Landriscina** a tenere a battesimo sabato 30 ottobre il lancio di “Como Città Fratelli Tutti” il movimento civico nato per dare risposte concrete ai bisogni di chi vive ai margini, coinvolgendo tutti i cittadini nella costruzione di una comunità più partecipata ed inclusiva. Dialogheranno insieme alla sociologa **Chiara Giaccardi** nel corso di una incontro in programma nella Sala Bianca del Teatro Sociale di Como alle 10.30 (ingresso con green-pass fino ad esaurimento posti). Il progetto “Como Città Fratelli Tutti”, di cui anche la nostra testata è partner, nasce come una libera iniziativa di organizzazioni e cittadini che scelgono insieme di prendersi cura di chi è rimasto indietro, per storie di vita, a causa delle diverse crisi economiche che si sono succedute nel nuovo secolo, a causa delle conseguenze sociali della pandemia, da cui ancora non siamo usciti. L’idea di avviare un percorso che possa richiedere alle risorse presenti sulla città di Como di aumentare le già importanti connessioni e relazioni per cercare di coinvolgere la città tutta nel farsi carico dei problemi di chi in questo momento fa più fatica, non vuole sostituirsi alle prassi di lavoro di chi già oggi offre il suo impegno per queste situazioni ma piuttosto fornire nuove energie e risorse agli stessi, attraverso il coinvolgimento diretto anche dei singoli cittadini. Il progetto Como Fratelli Tutti non prevede la nascita di un nuovo



**A tenere a battesimo
l’iniziativa saranno
il vescovo Oscar Cantoni e
il sindaco Mario Landriscina
in un dialogo al Teatro Sociale
con Chiara Giaccardi**

soggetto titolare del progetto in quanto l’azione promossa intende soltanto incrementare, attraverso l’uso del web e l’attività di comunicazione, la possibilità di dare risposte concrete ai bisogni di chi vive una situazione di vulnerabilità, lasciando alle realtà già presenti sul territorio (sia pubbliche che di Terzo settore) la scelta delle modalità con cui rendere funzionale l’apporto delle nuove risorse coinvolte. «Oggi più che mai – aveva scritto il

Vescovo Oscar nel messaggio alla città diffuso per S. Abbondio – occorrono luoghi e occasioni per pensare insieme alla città, per scambiarsi progetti, condividere sogni, per fare in modo che Como sia veramente una città vivibile, dove tutti si riconoscano fratelli, al di là della loro provenienza, degli orientamenti politici, dell’appartenenza religiosa, dove ciascuno mette in comune le proprie risorse, che diventano un bene per tutti, anche per coloro che non hanno voce».

UNA GIORNATA DI FESTA
La giornata di sabato pomeriggio sarà una festa che animerà la Città di Como. Dalle 14.00, in contemporanea in diversi luoghi, alcune tra le realtà aderenti a Como Fratelli Tutti danno la propria personale visione del concetto di fratellanza. È così che Cometa mette in scena una rappresentazione animata per grandi e piccini; Parada par Tucc rappresenta il concetto di incontro, con azioni itineranti nella città; We For The Planet anima un dibattito sul tema del cambiamento climatico e delle migrazioni; Associazione Luminanda anima la città con storie a voce alta e riempie le vetrine dei negozi di musica e balli ; Legami racconta storie di vita attraverso la formula della “biblioteca vivente”.
Per conoscere l’elenco completo delle iniziative e la dislocazione visita il sito cittafratellitutti.it

pagina a cura di
MICHELE LUPI

■ Il progetto in tre azioni

Patto civico,
piattaforma web
e comunicazione

Sono tre le azioni attorno a cui si articolerà il progetto. La prima è quella che i promotori, coordinati dal **professor Mauro Magatti**, chiamano “creazione di un patto cittadino”, ovvero l’avvio di una campagna di adesione al progetto, a partire dalle prime realtà coinvolte così che si possa creare una dimensione che unisca cittadini, terzo settore e realtà profit, che condividono l’intenzione di generare. Al momento sono già un sessantina le realtà coinvolte: un universo diversificato che va dall’associazionismo (Centro Servizi per il Volontariato, Acli, Associazione Incroci, Arci, Auser) ai gruppi giovanili (Legami, FuoriFuoco, OurChoice), dai sindacati (CISL, CGIL, UIL) al mondo ecclesiale (Caritas, Fondazione Somaschi, Asci don Guanella, Ozanam), dal mondo imprenditoriale ed economico (Compagnia delle Opere, Confindustria, Confartigianato, Confcommercio, Confindustria) a quello della cultura e della formazione (Cometa, ENAIP, Associazione dei Palchettisti del Teatro Sociale, Luminanda). L’elenco completo delle realtà aderenti – aggiornato – è disponibile sul sito internet. La seconda azione – la più innovativa – consiste nell’adozione di una piattaforma digitale, sviluppata dalla società KPMG e messa a disposizione gratuitamente del progetto: la piattaforma informatica avrà il compito di ricomporre la domanda e l’offerta di “solidarietà” mettendo in contatto associazioni, imprese, cittadini, professionisti o istituzioni che vorranno richiedere o proporre attività, incrociando le disponibilità e le iniziative con i bisogni di diverso tipo delle persone che, nel territorio comasco, vivono in situazione di fragilità. Il ruolo della piattaforma non si esaurisce con il semplice incontro di domanda e offerta, ma potrà creare nuovi processi, nuovi legami e nuove progettualità grazie all’attivazione diretta del singolo cittadino, creare collaborazione e integrazione con i servizi già esistenti, creare una Community, tra chi vi partecipa, per sentirsi parte di una realtà più ampia e facendo percepire la presenza e la vicinanza delle persone che sono mosse dai medesimi ideali. «Como Città Fratelli Tutti – precisano i promotori - non vuole sostituirsi ai servizi che già operano e per questo la piattaforma consente di inserire le iniziative e i progetti delle diverse realtà in un sistema più ampio, svolgendo la funzione di vetrina, per le iniziative già attive e facendo guadagnare alle stesse maggiore trazione nel contesto locale». Infine è previsto l’avvio di una campagna comunicativa forte che consenta alla cittadinanza di avvicinarsi al mondo della grave marginalità e dei senza dimora, con un approccio che si focalizzi sulla dignità della persona e sulla bellezza che deriva dall’essere in relazione gli uni con gli altri.



Aiutami a cercarlo su
cittafratellitutti.it



Un movimento civico perché
nessuno sia più lasciato solo



Rinnovarsi, ascoltando tutti

“**I**mparando sempre meglio ad unire le nostre forze nel prossimo futuro possiamo veramente diventare un popolo in cammino in grado di aiutare il nostro Paese nella delicata transizione ecologica, sociale e spirituale verso il bene comune”. Ne è convinto **monsignor Filippo Santoro**, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore, che ha concluso la 49ma Settimana sociale evidenziando il “filo rosso” che lega la precedente edizione, svoltasi a Cagliari, a quella attuale e ha indicato le piste di lavoro futuro per le diocesi e le parrocchie. “Riguardando al percorso che ci ha portato prima a Cagliari e poi a Taranto ci conforta aver scelto il metodo della sinodalità che papa Francesco ci ha indicato per il Sinodo”, ha detto il vescovo: “la Chiesa ha bisogno di rinnovarsi dando ascolto a tutti”. “Usciti da qui sarà nostro dovere impegnarci perché le giuste istanze, le proposte, il manifesto dei giovani, trovino piena accoglienza e realizzazione: non abbiamo più tempo!”, l’appello: “Abbiamo visto che possiamo realizzare il mondo diverso che abbiamo troppo a lungo solo immaginato mentre si perpetravano scelte di politica economica e sociale che hanno creato divari profondissimi tra gli uomini e oltraggiato la Terra”. **Quattro le “piste di conversione e di generatività futura” proposte alle parrocchie.** “La prima è la costruzione di comunità energetiche”, ha spiegato Santoro, che sono “una grande opportunità dal basso” per realizzare la **transizione ecologica**

e “un’opportunità di rafforzamento dei legami comunitari che si cementano sempre condividendo scelte concrete in direzione del **bene comune**”. “Nell’ottica di una **transizione giusta e socialmente sostenibile le comunità energetiche** diventano anche uno strumento di **creazione di reddito** che può sostenere fedeli, parrocchie, case famiglia, comunità famiglia e comunità locali come già dimostrato da alcune buone pratiche realizzate o in via di realizzazione nei territori”, ha osservato il vescovo: “Vogliamo che **tutte le comunità dei fedeli in tutte le parrocchie italiane avviino un progetto e diventino comunità energetiche**... Sappiamo che abbiamo bisogno di circa 7 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili all’anno se vogliamo raggiungere l’obiettivo di emissioni nette zero nel 2050”, i dati da cui partire: “Se in ciascuna delle 25610 parrocchie del nostro paese si costituisse almeno una comunità energetica che produce al livello massimo possibile di 200 chilowatt (o facesse nascere più comunità che arrivano complessivamente a quella produzione di energia) avremmo dato il nostro contributo con 5,2 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili”. La seconda pista di impegno è quella della **finanza responsabile**. “Le nostre diocesi e parrocchie – l’invito – devono essere *carbon free* nelle loro scelte di gestione del risparmio utilizzando il loro voto col portafoglio per premiare le aziende leader nella capacità di coniugare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità

ambientale”. La terza pista d’impegno è quella del **consumo responsabile**, tramite la promozione di prodotti “*caporalato free*” nelle mense scolastiche e nelle diocesi. La quarta proposta, infine, “è la proposta dell’alleanza contenuto nel **Manifesto dei giovani**: “l’alleanza intergenerazionale e l’alleanza tra forze diverse di buona volontà nel nostro Paese”. Di qui la necessità di promuovere nelle comunità di appartenenza i contenuti dell’esperienza di Taranto, e in particolare i 7 punti del Manifesto sull’alleanza proposto e firmato dai giovani: “Promuovere la nascita di cooperative di comunità, cooperative di consumo, comunità energetiche e gruppi di acquisto solidale (GAS); studiare, capire e valorizzare la vocazione del proprio territorio; valorizzare le aree interne anche attraverso la pastorale rurale; essere audaci nel rivedere l’impostazione della formazione verso i giovani, non aver paura di proporre nelle catechesi l’amore e la cura della casa comune; provvedere a che vi sia nelle diocesi e nelle parrocchie un referente con la relativa competenza per la pastorale sociale, del lavoro e dell’ecologia integrale; adoperarsi per la valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa ed in politica sostenendo misure per il tempo di cura della famiglia; favorire e partecipare ai gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio”. “**Non un convegno, ma una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi**”. Così il **cardinale Gualtiero Bassetti**, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, ha definito le quattro giornate al PalaMazzola, cui hanno partecipato un migliaio di delegati in rappresentanza della quasi totalità delle diocesi italiane. “L’apporto dei cattolici per affrontare le crisi è fondamentale”, ha sottolineato il cardinale nell’omelia della messa conclusiva celebrata nella concattedrale di Taranto: “Siamo sempre più convinti che le parole e i valori del Vangelo sono in grado non solo di dare una risposta alle domande di senso degli uomini, ma possono anche ispirare l’economia e la politica. Perché si possano trovare soluzioni praticabili alle emergenze ambientali e sociali, è necessario l’aiuto non solo dei cattolici, ma di tutti”. L’appuntamento, oltre che per il Sinodo universale dei vescovi e al Cammino sinodale delle Chiese in Italia, è per il prossimo incontro dei Vescovi del Mediterraneo, nel febbraio 2022, che riprenderà il tema del primo incontro “Mediterraneo frontiera di pace”, tenutosi a Bari nel 2020.

Delegazione diocesana Tommaso D’Angelo

Basta con il “creare dal nulla” dell’antropoteismo dominante, siamo generativi. “Partire da quello che c’è valorizzando ciò che è buono, bello e significativo per chi vive” sembra una frase banale, ma conserva un nuovo paradigma di attenzione trascendentale e concretezza pratica in un’epoca in cui pare che il denaro detti il valore della realtà. Siamo anticipati dal dono del creato e della vita che riceviamo e trasmettiamo in eredità. Ripensare a partire dalla preminenza delle relazioni è ciò attraverso cui l’ecologia integrale invita a riscoprire il senso della vita. Tutto questo trova forma pratica nel lavoro con la consapevolezza che l’agire umano è sempre desiderante, politico e trasformativo e perciò non può appiattirsi sul profitto senza degenerare. Quello che oggi i giovani ricevono è un mondo malato che necessita di una bonifica, di un coinvolgimento attivo verso il bene comune; da qui viene la responsabilità verso l’altro che si riflette nelle “buone pratiche” capaci di: farsi carico delle ferite del corpo sociale; riprendere in mano quelle putride piaghe delle nostre città che si abbattono contro i sensi e la coscienza, per trasformarle ecologicamente in punti di forza di una nuova saldatura civile e fraterna; rivitalizzare gli organi morti delle nostre comunità generando nuovi processi, svegliare chi ha paura, ridestare chi ha chiuso la propria vita, mostrandogli la bellezza che può custodire un germoglio dell’avvenire perso nella ceppaia.

Samantha Mignacca

Sono rimasta sorpresa fin dall’inizio dell’attenzione alla realtà, ai problemi che l’umanità e la Terra stanno vivendo. È bello ascoltare esperti che spiegano quali siano le problematiche più vigenti da affrontare. È altrettanto importante, perché ciò lascia il segno dentro ad ognuno di noi, ascoltare le testimonianze,

sia di quelli che stanno facendo molto per cambiare, sia di quelli – che non conoscevo - che hanno raccontato di quanto di brutto sia capitato nelle loro terre. Sono rimasta colpita dal racconto del rappresentante del gruppo mamme – NOFAS Veneto; è ammirevole quello che stanno facendo ed è inaccettabile quello che hanno scoperto.

Samuel Lucchini

Ancora una volta la Chiesa cattolica italiana invita, le diocesi, le associazioni laicali, le istituzioni a riflettere. Nel mondo caotico d’oggi, dove vogliamo avere subito delle risposte, la Chiesa italiana ci invita a prendere del tempo. Certo, il tema della 49ª settimana sociale non è dei più banali :” il pianeta che speriamo – ambiente, lavoro, futuro.” Con questi temi la Chiesa ci dice che è tempo di guardarsi negli occhi, che è tempo di ricominciare a parlarsi su temi che tutti i giorni vengono riportati sulle agende della politica nazionale e internazionale. Ed è proprio il messaggio di Papa Francesco che esprime: “Speranza e voglia di riscatto, stili di vita rinnovati in cui lavoro e futuro non sono in contrapposizione, ma in piena armonia tra loro”. Certo, lavoro e futuro, proclamato nella città di Taranto dove la scelta (può essere) tra lavoro e salute è una bella sfida! È proprio da queste sfide che i cattolici italiani devono ricominciare ad occuparsi, senza vergogna, della cosa pubblica, delle questioni di tutti, dei problemi di tutti. Così come ci esorta il Papa nell’enciclica Laudato si e come Paolo VI definiva la politica: la più alta forma di carità.

Bruno Di Giacomo Russo

Una boccata d’ossigeno, un bagno di speranza: questa è la 49ª settimana sociale tenutasi a Taranto. Poter fermarsi un attimo, quattro giorni, nulla rispetto all’eternità, all’infinità dell’esistenza dell’essere, è di grande aiuto per chi guarda al futuro con speranza. Non si può fare a meno – per lo meno io – di momenti come questi, in cui gli stimoli, gli approfondimenti e gli

spunti per comprendere il cambiamento, il futuro, sono tanti e connessi fra loro. Si parte dall’ecologia integrale di Papa Francesco per arrivare a domandarsi quali siano le iniziative, i programmi e le strategie da assumere per il bene del pianeta e dell’intera umanità. Conoscere, riflettere sull’analisi della situazione dell’ambiente, in generale e in particolare con alcune significative buone pratiche, attraverso il Magistero sociale della Chiesa cattolica prospetta un cambiamento improntato ad un nuovo umanesimo. Cambiare paradigma senza prescindere dall’insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa cattolica è senza dubbio quello di cui ora abbiamo bisogno, di cui il pianeta necessita per un futuro generativo.

Tindara Scirocco

A esperienze come quella delle Settimane Sociali ci si avvicina sempre con un dubbio: sarà l’ennesimo evento ricco di contenuti che si concluderà senza ripercussioni sul territorio e sulla vita delle persone, oppure si riuscirà a tornare a casa con una proposta concreta, capace di trasformare la realtà? Più volte durante le relazioni che si sono succedute il mio sguardo si è spostato dal palco verso la platea, e mi sono ritrovata a pensare che i veri protagonisti dell’evento erano i delegati delle diocesi e delle diverse associazioni. Tra le (quasi) mille persone sedute c’erano vescovi, sacerdoti, laici, giovani e adulti, donne e uomini, tutti accomunati da un unico credo: il Vangelo chiede necessariamente a ciascuno di fare la propria parte per la tutela del Bene Comune. Credo che quello che tutti ci siamo portati a casa da questa esperienza è il come bisogna prendersi cura del Bene comune: mettendosi in rete, creando ponti e alleanze tra le tante realtà virtuose che permeano il nostro Paese e le nostre diocesi, di cui ciascun presente era testimone diretto. Importante, anche se da accentuare, lo spazio dato ai giovani e alle donne: in un processo di ripensamento sociale come quello avviato durante le giornate di Taranto non si può non accogliere il pensiero e lo sguardo di ognuno, perché solo così si potrà avere una prospettiva integrale sulla realtà e preparare un futuro che sia davvero per tutti.



Giovani e Vescovi insieme a Milano

I vescovi e i giovani. Seduti insieme attorno a un tavolo, anzi attorno a 14 tavoli. Per parlare di vita quotidiana, di sogni e di problemi, del futuro e della Chiesa che sarà. Accadrà il 6 novembre nel Duomo di Milano, che per l'occasione si trasformerà in una sorta di sede conciliare dove mettere a fuoco lo stato delle diocesi lombarde, attraverso le lenti delle nuove generazioni e dei loro pastori. «Sarà un dialogo che si svilupperà nel solco tracciato dalla Christus vivit – spiega don Stefano Guidi, coordinatore di Odielle (Oratori Diocesi Lombarde) –, seguendo cinque grandi sentieri tematici: vocazione e lavoro; affetti, vita e dono di sé; riti; ecologia; e intercultura. Con la Gmg di Lisbona 2023 all'orizzonte. Si partirà dal vissuto concreto e si rifletterà insieme. L'intenzione è rivolgersi ai ragazzi in modo diverso da quanto sta accadendo nel resto della società, dove si ritrovano in una posizione sempre più marginale. Non c'è una vera attenzione verso di loro, che stanno facendo grande fatica. La società sta dimenticando la questione educativa, come Chiesa vogliamo invece dire loro che sono preziosi, che li vogliamo presenti e che ci serve il loro aiuto per immaginare una comunità cristiana diversa, capace di rinnovarsi». L'evento fu pensato tre anni fa, prima della tempesta del Covid, per capire come avviare un nuovo percorso al fianco dei giovani. «A maggior ragione, dopo l'emergenza sanitaria, si avverte questa esigenza di riprendere un cammino comune che

sia basato sull'ascolto reciproco. Niente di preordinato, i lavori si svolgeranno secondo uno schema molto aperto: raccoglieremo quello che emergerà in modo spontaneo. Ci saranno 14 tavoli e ognuno sarà presieduto da un Vescovo: i dieci a capo delle diocesi lombarde più i 4 vicari di Milano. A fine giornata ci sarà una restituzione di quanto emerso, con un intervento conclusivo dell'attore Giacomo Poretti. Perché si può riflettere su temi fondamentali anche con il sorriso». La sede dei quattordici tavoli di lavoro non è stata scelta a caso. «Il Duomo è il cuore della Chiesa

lombarda, simbolicamente lo vogliamo aprire ai 200 giovani che interverranno in rappresentanza di tutte le diocesi», sottolinea don Guidi, che aggiunge: «Mi pare sia importante l'atteggiamento, la voglia dei Vescovi di esserci tutti assieme nello stesso luogo e nello stesso momento, con la disponibilità a lasciarsi provocare da quello che i giovani diranno, per recepire la loro istanza di rinnovamento». Non è più il tempo del *si è sempre fatto così*, del timore di cambiare strutture e metodi consolidati, anche utilizzando formule nuove dal punto di vista organizzativo e

strutturale. Lo stesso Duomo di Milano, insomma, sarà stravolto e sistemato in funzione di «Giovani&Vescovi». Il Covid ha imposto l'elaborazione di nuovi modelli che sono però ancora in gran parte tutti da progettare. Ci si dovrà arrivare possibilmente in modo condiviso, anche per superare divisioni e lacerazioni che stanno emergendo in questi mesi. «La pandemia ha inciso in profondità – osserva don Guidi –. Stanno spuntando questioni vere e grandi contraddizioni. Diciamo che ci fidiamo della scienza, ma poi alcuni non vogliono il vaccino. La crisi sanitaria ha rimesso la fragilità umana al centro, con effetti sociali evidenti. Ci sono fatiche reali. Da parte dei Vescovi c'è il forte desiderio di fare alleanza con i giovani. Per dire loro: «Siamo al vostro fianco anche se non sempre è sufficiente. Ma vogliamo provarci». C'è una grande solidarietà di fondo in tutto questo, una ferma volontà di camminare uniti». In puro stile sinodale.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI



Cinque macro-aree per confrontarsi e riflettere insieme guardando al futuro

È la giovinezza il periodo in cui si orientano in modo più significativo i grandi sentieri della vita. Attraverso di essi i giovani si interrogano sul loro essere nel mondo, ricercandone il senso. In un momento della vita in cui si cominciano ad assumere diverse responsabilità, l'amicizia con Gesù può guidarli nelle scelte e nelle decisioni che sono chiamati a prendere nella costruzione del proprio progetto di vita, dall'ambito professionale, sociale e politico, a quelle più radicali per la propria esistenza. La necessità di rendere i giovani protagonisti della proposta di una nuova Pastorale giovanile ha sollecitato le Diocesi lombarde a intraprendere con loro un dialogo, come inizio di un percorso che possa dare frutto, a partire dall'incontro di «Giovani e Vescovi» in programma il 6 novembre in Duomo a Milano. «La pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un «camminare insieme» che implica una valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri della Chiesa, attraverso un dinamismo di corresponsabilità» (Christus Vivit, n.206) La rappresentanza di giovani delle Diocesi lombarde porterà un contributo, secondo le proprie esperienze e



sensibilità, raccogliendo anche l'apporto dei coetanei del proprio territorio. Il dialogo tra i Vescovi e i giovani metterà al centro il loro vissuto, secondo i sentieri individuati da 5 macro-aree tematiche.

VOCAZIONE E LAVORO

In un contesto sociale in continuo mutamento, segnato da incertezze e precarietà, «scoprirsi alla luce di Dio» permette di riconoscere la vita come vocazione e, secondo la propria originalità, considerare il lavoro come opportunità nel quale spendere le

proprie energie, al servizio del bene comune.

INTERCULTURA

«La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (Fratelli tutti). Al processo di globalizzazione, legato a un'economia globale, si aggiunge oggi l'impatto della pandemia. Le nostre società, sempre più multiculturali, portano all'incontro, non sempre libero da pregiudizi, di identità culturali diverse. La sfida di una società interculturale esige l'impegno di tutti.

GLI AFFETTI, LA VITA E IL DONO DI SÉ

Nonostante il dilagare di una cultura del provvisorio che causa la paura dei legami stabili, la famiglia rimane come punto di riferimento principale. I giovani sono invitati a confrontarsi sul dono di sé come misura alta degli affetti: per prepararsi al matrimonio e alle responsabilità della generatività bisogna educare sé stessi ad «amare sul serio».

L'ECOLOGIA

La percezione dell'urgenza di questo tema e una sensibilità ecologica che ha a cuore il futuro del pianeta devono tradursi in nuove abitudini da maturare: scelte e stili di vita più consapevoli, a partire da piccole azioni quotidiane, per proteggere la «casa comune», nella custodia del Creato.

I RITI

In ogni epoca e cultura, attraverso i riti (riti di passaggio, riti di gruppo, riti liturgici...), si esprime una particolare visione del mondo, il rapporto con la vita e con la morte, le domande, le paure e le speranze. Essi valorizzano i momenti di festa, le celebrazioni religiose, i pellegrinaggi.

Per informazioni: giovanievescovi@odielle.it.

AGENDA DEL VESCOVO

28 OTTOBRE

A **Como**: al mattino, in seminario, Coeselo (Coordinamento educatori seminari lombardi); in seminario, nel pomeriggio, colloqui con i seminaristi.

29 OTTOBRE

A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale. A **Mandello**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

30 OTTOBRE

A **Como**, alle ore 10.30, presso il Teatro Sociale, presentazione del progetto *“Como, fratelli tutti!”*. A **Mandello Sacro Cuore**, alle ore 15.00, Assemblea elettiva CDAL.

31 OTTOBRE

A **Menaggio**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con il Sacramento della Confermazione. A **Berbenno**, alle ore 15.30, ingresso del nuovo parroco don Giampiero Franzì.

1 NOVEMBRE

A **Rovenna**, alle ore 9.45, Celebrazione Eucaristica con la Comunità. A **Como**, in Cat-

tedrale, alle ore 17.00, Solenne Pontificale.

2 NOVEMBRE

A **Como**: in Cattedrale, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica per i Vescovi e i Canonici defunti; alle ore 15.00, presso il Cimitero di Camerlata, Celebrazione Eucaristica nella Commemorazione dei Defunti.

3 NOVEMBRE

A **Como**, in Episcopio, udienze.

4 NOVEMBRE

A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale; nel pomeriggio udienze.

5 NOVEMBRE

A **Como**, in Episcopio, udienze.

6 NOVEMBRE

A **Milano**, al mattino, in Duomo, incontro dei giovani lombardi con i Vescovi. A **Como**, in Cattedrale, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con gli alpini.

5 NOVEMBRE

A **Cuvio**, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica, nella festa del ringraziamento. A **Como**, in seminario, alle ore 16.00, Incontro con i diaconi permanenti.

Una profonda e stimolante lezione di storia del ministero ordinato è stata quella offerta dal vescovo di Modena, **monsignor Erio Castellucci**, al clero della Diocesi, riunito in Seminario martedì 19 ottobre con il vescovo Oscar per il primo appuntamento di aggiornamento del clero. Monsignor Castellucci ha ripercorso la trafila storica che, nel corso dei secoli, ha portato a variamente intrecciare le tre dimensioni fondamentali del ministero ordinato: sacerdotale (il culto), regale (l'azione pastorale) e profetica (l'annuncio del vangelo). Punto di partenza della trattazione è stato il Concilio Vaticano II, il

IL CLERO OGGI | di don Angelo RIVA

L'incontro con monsignor Erio Castellucci

quale ha saputo riprendere la dimensione sacerdotale/culturale molto sottolineata dalla tradizione tridentina («il prete uomo dei sacramenti»), innestandola in quella pastorale (peraltro molto ben attestata dallo stesso Concilio di Trento) e in quella profetica, quella più innovativa, e acconcia alle odierne condizioni di una Chiesa chiamata ad essere missionaria in un mondo secolarizzato. Paradossalmente – ha sottolineato Castellucci – questo

riordino dei tre aspetti del ministero presbiterale si trova a ripercorrere all'incontrario quello che è stato lo sviluppo storico del ministero stesso nei primi secoli della Chiesa. All'inizio, infatti, in una situazione ecclesiale fortemente evolutiva e ancora in attesa di uno stabile assestamento, era prevalente la dimensione «profetica» del ministero, sul modello di San Paolo e degli Apostoli, nonché quella «pastorale» attinta direttamente dalla predicazione di Gesù; mentre

il termine stesso «sacerdote» è addirittura assente negli scritti del Nuovo Testamento, nel quale pure non manca il momento culturale (in particolare la celebrazione del battesimo e della Cena del Signore), ma tutta la riflessione si indirizza a sottolineare il definitivo tramonto del sacerdozio antico (il «sacer-dote» come colui che «dà il sacro») e l'unicità del sacerdozio esistenziale di Cristo, partecipato ad ogni suo seguace. L'evoluzione successiva – soprattutto in rapporto

alla penetrazione/occupazione del territorio da parte della Chiesa, all'indomani della svolta costantiniana – ha portato, da una parte, ad affievolire la dimensione collegiale del presbiterio (serviva una struttura più piramidale, del tipo di quella feudale); dall'altra a ripristinare la dimensione «sacerdotale/culturale» come vero cuore (spesso unico) del ministero. Con accenti addirittura di sacralizzazione del ministro, considerato non solo «uomo del sacro», ma anche «uomo sacro». Da qui, appunto, le due grandi riforme della vita presbiterale: prima quella «sacramentale» e «pastorale» del Concilio di Trento, poi quella «profetica» del Concilio Vaticano II.

Affreschi sinodali/2. Il realismo di chi incontra le fatiche ma riscopre motivazioni e risorse

E camminando si apre il cammino...

UNA NUOVA TAPPA

Desiderio di rendere permanente il dialogo tra i circoli sinodali territoriali e volontà di compiere passi incisivi nel cammino sinodale che ora è nella fase propositiva: queste le due linee confermate nell'incontro del 16 ottobre dei “facilitatori” degli stessi circoli. Si sono così formati gruppi tematici con componenti di diversi circoli per lavorare sulle proposizioni che sono venute sui primi tre capitoli del documento sinodale: vita nello Spirito, comunione, missione. Nell'incontro del 3 novembre si definiranno i testi da portare al voto dell'assemblea sinodale del 20 novembre. Nel frattempo, i circoli territoriali hanno ripreso il discernimento sui due successivi capitoli: iniziazione cristiana e formazione. Il Sinodo quindi si muove con un crescente protagonismo dei sinodali che tengono aperte sul territorio le finestre dei circoli. Alla scuola della corresponsabilità non si ignora la fatica del cammino ma neppure si vuole rimanerne prigionieri, la si traduce piuttosto in un ulteriore motivo per pensare e proporre percorsi ecclesiali che siano frutto dell'ascolto dello Spirito. Camminando s'apre cammino.

QUALCUNO LASCIA

Parlo con un amico che incontro in piazza: ha deciso di lasciare il percorso sinodale. Le ragioni sono in una valutazione che lo porta a concludere che il suo contributo non è tenuto in considerazione. Richiama

l'immagine geometrica del “vertice e della base”. Ascolto e annoto le difficoltà e le delusioni che ha incontrato. Ogni scelta offre spunti di riflessione, di verifica, di novità. Ogni scelta è frutto di libertà, di responsabilità e merita rispetto. Mi piacerebbe però che ci fosse un supplemento di valutazione e per questo racconto all'amico quello che sta maturando in questi mesi, quello che è stato modificato raccogliendo le osservazioni critiche, quello che stanno offrendo i circoli territoriali. Non gli chiedo di cambiare idea, dico che tutti possiamo, anzi dobbiamo, fare una sosta per verificare ma dobbiamo vigilare perché quella del “vertice e la base” non rimanga un'immagine che segna il passo mentre la realtà è in movimento. Ci rivedremo per riprendere il discorso perché a entrambi sta a cuore il futuro della Chiesa nella Città.

LA COMUNIONE DEI SANTI

Siamo nei giorni dedicati con particolare intensità ai defunti e ai santi ed è bello cogliere l'immagine di una comunione che abbraccia anche il Sinodo. Non a caso la dimensione pedagogica della memoria è stata richiamata nel corso dei lavori sinodali: si tratta di fare del ricordo un motivo e uno stimolo per rendere la Chiesa capace di suscitare domande di senso e indicare direzioni per incontrare risposte di senso. La memoria che i defunti e i santi della porta accanto ravvivano è anche quella di una Chiesa consapevole che stare nella storia con amore significa annunciare il Vangelo con la vita e con il

pensiero. Come hanno fatto coloro che dalla finestra del cielo seguono oggi il cammino sinodale e lo sostengono con la preghiera.

NEL CAMMINO UNIVERSALE E NAZIONALE

Cosa ne sarà del Sinodo diocesano rispetto a quello universale e nazionale che hanno preso il via? Non ci sarà sovrapposizione e non ci sarà confusione. Leggendo i testi preparatori se ne ha conferma e ci si accorge che la diocesi di Como, come altre, ha l'occasione di offrire il frutto dell'esperienza sinodale che sta maturando. I messaggi che stanno arrivando da papa Francesco e dai Vescovi sono un supplemento di linfa nell'albero sinodale, lo irrobustiscono, lo rendono alto e più aperto. C'è nelle loro parole il richiamo alla sinodalità come stile di vita personale e comunitario: questo incoraggia a verificare i passi, a cambiare direzioni ad aprire percorsi che incrocino le preoccupazioni e le speranze degli uomini a cominciare da quelli che attraversano la fatica di vivere, da quelli che sono in ricerca. Si percepisce, nel territorio e nel mondo, il respiro della Chiesa.

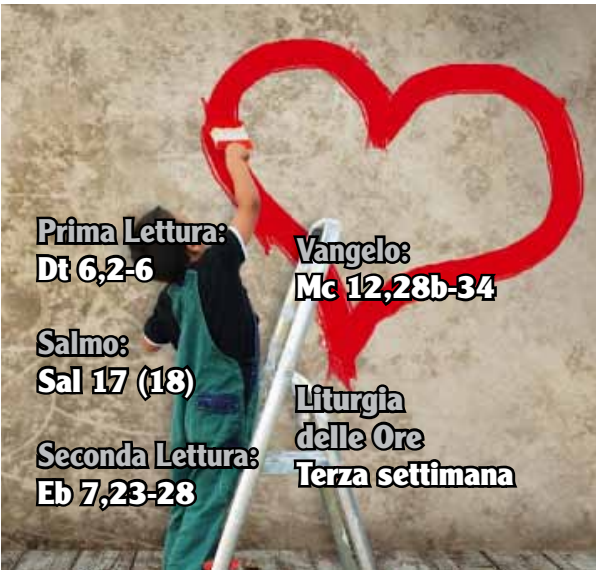
PERCHÉ QUESTI PENSIERI?

Perché questi pensieri? La risposta può venire da un titolo di prima pagina su L'Osservatore Romano del 9 ottobre scorso: *“Il Sinodo è dei poeti e di chi prega”*. Entrambe, seppure in diversa misura, hanno un legame con la profezia.

PAOLO BUSTAFFA

Il Vangelo della domenica: 31 ottobre - XXXI Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

«Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua forza»



Prima Lettura:
Dt 6,2-6

Vangelo:
Mc 12,28b-34

Salmo:
Sal 17 (18)

Seconda Lettura:
Eb 7,23-28

Liturgia
delle Ore
Terza settimana

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei

lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Ciò che sorprende in questo testo non è tanto la domanda posta dal fariseo a Gesù, che tocca un tema ampiamente dibattuto tra gli esperti della legge, quanto piuttosto la valutazione positiva che il Maestro esprime verso il suo interlocutore. È la prima e unica volta che un fariseo viene elogiato da Gesù. Può sembrare secondario, ma mi piace sottolineare la libertà del Maestro che non si lascia imprigionare da pregiudizi nemmeno davanti a un uomo appartenente al gruppo dei suoi principali oppositori. Il tema, come dicevo, era abbastanza dibattuto e le proposte in merito erano varie. Tra i numerosissimi precetti della legge era necessario individuare

il primo, cioè il comandamento essenziale, il fulcro attorno al quale tutta la legge trova equilibrio e dinamicità. La proposta di Gesù è chiara: al centro di tutto sta l'amore nella sua duplice e inseparabile dimensione: amare Dio e il prossimo. Mi sembra importante sottolineare che Gesù salda profondamente l'amore a Dio e al prossimo. Questa unità è la misura della maturità della fede personale e comunitaria. Ci sono due tentazioni sempre in agguato: amare, lodare e celebrare Dio dimenticandosi degli uomini o amare, servire e lottare per l'uomo dimenticandosi di Dio. La comunità matura vive continuamente alla ricerca di questa feconda tensione tra Dio e l'uomo.

don ROBERTO SEREGNI



Un laboratorio artistico sul tema della Natività: aperte le iscrizioni

Il pomeriggio sarà per catechisti e insegnanti a Como

La Commissione Arte ed Evangelizzazione dell'Ufficio per la catechesi propone un laboratorio per catechisti ed insegnanti, dal titolo *"Nella fragilità di un Bambino per imparare a Generare"*, che si terrà **sabato 13 novembre dalle 14.30 fino alle 18.00, presso il Centro Pastorale Cardinal Ferrari di Como**. L'opera scelta per sostenere la riflessione è la *"Natività"* di William G. Congdon, che parla di un evento destinato a cambiare il percorso dell'intera umanità: la Luce abbagliante irrompe nell'oscurità, Dio si è incarnato.

Si tratta di una proposta innovativa, un'esperienza che non prevede "né maestri, né scolari", ma persone che desiderano camminare insieme nel viaggio della fede. L'opera d'arte, è bene sottolinearlo, non è "il fine", ma lo strumento che ci aiuta a comprendere meglio la Parola, nostro nutrimento quotidiano. Le finalità del laboratorio sono molteplici: prendere consapevolezza che l'opera d'arte testimonia e veicola il messaggio dell'Incarnazione; sperimentare come il linguaggio artistico ci interroghi anche nella nostra vita in due passaggi fondamentali quali l'attesa e la nascita; ed infine la rilettura, la rielaborazione della dinamica sperimentata, per offrire spunti concreti e spendibili che ciascuno possa attuare nel proprio ambito, partendo dall'esperienza vissuta in prima persona.

La dinamica che verrà proposta, sarà quella di stare davanti all'opera con un triplice sguardo: lo sguardo etico come incontro con l'opera a partire dalla nostra sensibilità, ciò che vedono i nostri occhi, ciò che ci suggerisce il nostro cuore e cosa ci colpisce in base alle nostre esperienze. Lo sguardo estetico, cioè la presentazione e l'approfondimento dell'opera, e lo sguardo evangelico, che ci aiuta a cogliere la "buona notizia" che l'opera vuole rivelare. Infine, in un momento di meditazione personale, ognuno si interrogherà sull'incontro vissuto, per far emergere quale nuova luce e nuovo messaggio la Parola ha portato nella sua vita.

Chi volesse partecipare al laboratorio per vivere questa semplice ma profonda esperienza, dovrà **collegarsi al sito dell'Ufficio Diocesano di Como catechesi.diocesidicomo.it, compilare il form dedicato in tutte le sue parti, entro giovedì 11 novembre. Il numero dei posti a disposizione è limitato, inoltre servirà esibire il green pass.**

L'iniziativa è coordinata dall'Ufficio diocesano per la Catechesi e dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Scuola e dell'Università.

BARBARA BRANDALISE
Commissione Arte ed Evangelizzazione

"Nella fragilità di un Bambino per imparare a generare"

LABORATORIO SULLA NATIVITÀ

per catechisti e insegnanti

a cura della Commissione Arte ed Evangelizzazione

SABATO
13 NOVEMBRE
dalle 14.30
alle 18.00
al Centro
Pastorale
"Card. Ferrari"
(Como)

ISCRIZIONI
entro il 10.11 sul sito
catechesi.diocesidicomo.it
(posti limitati)



Ufficio per la Catechesi
Diocesi di Como

catechesi.diocesidicomo.it - 031 03 53 518
ufficiocatechesi@diocesidicomo.it

Ufficio per la Pastorale
della Scuola
e dell'Università

universita.diocesidicomo.it - 031 03 53 529
ufficioscuola@diocesidicomo.it



Scuola di teologia per i laici in Valtellina

Aperte le iscrizioni: quest'anno in due sedi

Sono aperte le iscrizioni per la sezione valtellinese della "Scuola di teologia per i laici" promossa dalla diocesi di Como. Quest'anno, oltre alla sede di Morbegno, è stata attivata anche quella di Tirano, «una scelta – spiega il coordinatore della Scuola,



don Paolo Bettonagli – per venire incontro alle esigenze del nostro territorio così vasto e con tutte le difficoltà logistiche di una zona di montagna». A Morbegno gli incontri si terranno il sabato pomeriggio, dalle ore 15.00 alle ore 17.00, al Centro parrocchiale San Giuseppe (aula Santa Famiglia). A Tirano, invece, le lezioni sono in calendario il giovedì sera, dalle ore 20.45 alle ore 22.00, nei locali dell'Oratorio del Sacro Cuore. Ci si iscrive inviando una e-mail all'indirizzo paolo.bettonagli@diocesidicomo.it, indicando cognome e nome, indirizzo, recapito telefonico e sezione scelta (Morbegno o Tirano). Per accedere agli incontri è necessario essere in possesso del Green Pass. La Scuola inizierà sabato 6 novembre per la sezione di Morbegno e giovedì 11 novembre a Tirano. Il tema per l'anno 2021-2022 è molto evocativo: "E luce fu". I brani biblici di riferimento sono i primi due capitoli del Libro della Genesi e il primo capitolo del Vangelo di Giovanni (versetti 1-18). Perché questa scelta? Lo abbiamo chiesto direttamente al



coordinatore, don Paolo. «Stiamo vivendo un tempo di passaggio, di ripresa e di rinascita in un frangente storico ancora molto condizionato dall'epidemia di Covid-19. "E luce fu" vuole essere un'apertura alla speranza, a un'idea di rinascita a partire dai temi teologici e dalla cura della bellezza del Creato». Chi sono gli studenti della "Scuola di teologia per i laici"? «È una proposta formativa "storica" per la nostra diocesi, sia per la sezione comasca sia per quella valtellinese – risponde don Bettonagli –. Una tradizione che si rinnova da diversi decenni. È un percorso di approfondimento teologico, che fornisce ai laici gli strumenti per capire le grandi questioni dell'attualità alla luce della fede». In questi anni «la Scuola ha visto una frequenza di almeno una quarantina di iscritti, con una buona partecipazione di giovani-adulti, della fascia 40-50 anni». (E.L.)

DIOCESI DI COMO

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Provincia di Sondrio – SEZIONE DI MORBEGNO



"E luce fu" (Genesi 1-2; Giovanni 1, 1-18)

6 NOVEMBRE 2021 - Don Paolo Bettonagli, TEORIE SULL'ORIGINE E L'EVOLUZIONE DELL'UNIVERSO E I TESTI BIBLICI DELLA CREAZIONE

13 NOVEMBRE 2021 - Don Nicola Schivalocchi, "FACCIAMO L'UOMO": LA REALTÀ DELL'UMANO NELL'AZIONE CREATRICE DI DIO

27 NOVEMBRE 2021 - Mons. Andrea Caelli, VITA NELLO SPIRITO: ABITATI DALLA LUCE

4 DICEMBRE 2021 - Don Paolo Bettonagli, LA MECCANICA QUANTISTICA TRA PRESUPPOSTI SCIENTIFICI E PENSIERO TEOLOGICO

11 DICEMBRE 2021 - Mons. Andrea Caelli, LA CHIESA COME LA LUNA: VIVERE DI LUCE RIFLESSA

18 DICEMBRE 2021 - Dott. Prof. Paolo Danese, LA DISABILITÀ CI RENDE UMANI

15 GENNAIO 2022 - Don Nicola Schivalocchi, L'UOMO RI-CREATO E DESTINATO: LA REALTÀ DELL'UMANO NELL'AZIONE SALVIFICA DI CRISTO

22 GENNAIO 2022 - Prof. don Giuseppe Fusari, LA CREAZIONE NELL'ARTE (Prima parte)

29 GENNAIO 2022 - Prof. don Giuseppe Fusari, LA CREAZIONE NELL'ARTE (Seconda parte)

12 FEBBRAIO 2022 - Mons. Andrea Caelli, PERCORSI DI LUCE IN UN "CAMBIAMENTO D'EPOCA"

19 FEBBRAIO 2022 - Don Nicola Schivalocchi, MASCHIO E FEMMINA E L'AMORE POSSIBILE: SPUNTI DI MORALE CRISTIANA SU SESSUALITÀ E OMOSESSUALITÀ

26 FEBBRAIO 2022 - Don Paolo Bettonagli, LA CREAZIONE E L'UOMO: LA LAUDATO SI' E LA SFIDA DEL TRANSUMANESIMO

DIOCESI DI COMO

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Provincia di Sondrio – SEZIONE DI TIRANO



"E luce fu" (Genesi 1-2; Giovanni 1, 1-18)

11 NOVEMBRE 2021 - Don Paolo Bettonagli, TEORIE SULL'ORIGINE E L'EVOLUZIONE DELL'UNIVERSO E I TESTI BIBLICI DELLA CREAZIONE

18 NOVEMBRE 2021 - Don Luca Giudici, UNA COMUNIONE UNIVERSALE: L'ESSERE UMANO E LE CREATURE (Laudato si' 89-100)

25 NOVEMBRE 2021 - Don Gianluca Salini, DALLE TENEBRE ALLA LUCE NELLA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI

2 DICEMBRE 2021 - Prof. don Giuseppe Fusari, LA CREAZIONE NELL'ARTE

9 DICEMBRE 2021 - Don David Del Curto, "IO SONO L'ALFA E L'OMEGA, IL PRIMO E L'ULTIMO, IL PRINCIPIO E LA FINE" (Ap 22, 13). LINEE DI ESCATOLOGIA CRISTIANA

16 DICEMBRE 2021 - Don Paolo Bettonagli, LA MECCANICA QUANTISTICA TRA PRESUPPOSTI SCIENTIFICI E PENSIERO TEOLOGICO

13 GENNAIO 2022 - Don Gianluca Salini, LA LUCE DELLA FEDE: IL RAPPORTO TRA FEDE E RAGIONE

20 GENNAIO 2022 - Don Luca Giudici, EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA: COSCIENZA DI UN'ORIGINE COMUNE (Laudato si' 202-232)

27 GENNAIO 2022 - Dott. Prof. Paolo Danese, LA DISABILITÀ CI RENDE UMANI

10 FEBBRAIO 2022 - Don Gianluca Salini, LUMEN GENTIUM "CUM SIT CHRISTUS": FRA CRISTOLOGIA ED ECCLESIOLOGIA

17 FEBBRAIO 2022 - Don Luca Giudici, GUSTATE E VEDETE COM'È BUONO IL SIGNORE (Laudato si' 233-245)

24 FEBBRAIO 2022 - Don Paolo Bettonagli, LA CREAZIONE E L'UOMO: LA SFIDA DEL TRANSUMANESIMO

La sede è a MORBEGNO, presso il CENTRO PARROCCHIALE SAN GIUSEPPE (aula Santa Famiglia). La Scuola si tiene il SABATO dalle ore 15.00 alle ore 17.00 e la quota di partecipazione è di € 50. Iscrizioni: inviando una e-mail a don Paolo Bettonagli (paolo.bettonagli@diocesidicomo.it), indicando cognome e nome, indirizzo, recapito telefonico e sezione scelta. Per accedere agli incontri è necessario essere in possesso del Green Pass.

La sede è a TIRANO, presso l'ORATORIO del SACRO CUORE. La Scuola si tiene il GIOVEDÌ dalle ore 20.45 alle ore 22.00 e la quota di partecipazione è di € 50. Iscrizioni: inviando una e-mail a don Paolo Bettonagli (paolo.bettonagli@diocesidicomo.it), indicando cognome e nome, indirizzo, recapito telefonico e sezione scelta. Per accedere agli incontri è necessario essere in possesso del Green Pass.

La Chiesa brucia/3. Capitoli 1e10, pagine 3-38 e 219-241

Agonia e futuro del cristianesimo

Con questa terza scheda (le prime due sui precedenti numeri del *Settimanale*) termina l'invito alla lettura del libro di **Andrea RICCARDI**, *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Bari-Roma 2021. L'intento di questa let-

tura consigliata è di propiziare una discussione e un confronto sull'attualità della fede e della Chiesa, all'interno delle riunioni mensili del presbiterio vicariale e dei consigli pastorali. In questa terza scheda viene affrontata la proposta sintetica dell'autore.

NB: nella scheda ci esprimiamo in forma diretta, come se fosse l'autore stesso del testo a parlare. Ovviamente si tratta in realtà di una nostra sintesi e interpretazione, non rivista dall'autore. I riferimenti alle pagine del libro appariranno fra parentesi.

Con lo sguardo al domani: dallo scontro al dialogo

1. AGONIA, CIOÈ LOTTA.

«La Chiesa nel mondo contemporaneo vive una condizione “agonica”, cioè di lotta». Ma «agonia non vuol dire morte, anche se a volte nella lotta si sfiora la morte» (236). Agonia connota piuttosto una condizione di sfida, di «crisi»: nel senso appunto del vocabolo greco, che indica non uno stato di disfacimento irrecuperabile, ma un “passaggio” drammatico («pasqua»), il cui esito può essere effettivamente la rovina e la distruzione, ma anche la ripresa, il rilancio, una nuova fioritura di vita. L'agone e la lotta solitamente richiamano un contesto di avversione, di persecuzione. Ma oggi non sembra essere così. «La lotta oggi è essere a contatto con l'indifferenza, il discredito al massimo grado, il ridimensionamento». Proprio per questo, paradossalmente, **la postura di agone e di lotta non è scontata**, per la Chiesa di oggi, come avviene nei tempi di persecuzione: destino della Chiesa nel mondo contemporaneo non è tanto quello di subire persecuzione (da parte del mondo di un mondo aggressivo), quanto piuttosto l'irrilevanza, l'insignificanza. «Per i cristiani è facile non lottare: si è tollerati come nicchia» (236). La rappresentazione quasi simbolica di questa irrilevanza è stata, in Italia, **la vicenda del Covid** soprattutto nella sua fase iniziale. La condotta del governo Conte, agli esordi della pandemia, è stata a tutti gli effetti uno sgarbo istituzionale nei confronti della Chiesa. Le chiusure del *lockdown*, sancite con decretazione d'urgenza, hanno messo sullo stesso piano le chiese e le piscine, le assemblee religiose e le sale da ballo. Né risulta che i vertici della Chiesa italiana siano stati in qualche modo consultati o coinvolti nella decisione. «Mai nella storia della penisola le messe e il culto erano stati sospesi, mai dal governo» (169). Vigente un Concordato fra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano (principio addirittura di rango costituzionale), il comportamento unilaterale del governo ha rappresentato obiettivamente «un vulnus al sistema dei rapporti bilaterali», fino a suscitare l'interrogativo se, per caso e improvvisamente, «ci troviamo all'interno di una stagione di subordinazione della Chiesa» (172). Con ogni probabilità l'azione governativa non aveva alcuna intenzionalità laicistica o massonica (era solo dettata dall'urgenza, e in tal senso la Chiesa italiana si è subito responsabilmente adeguata, pur segnalando il proprio forte disagio), ma **l'episodio resta a suo modo significativo di una irrilevanza e di una scarsa considerazione pubblica nei confronti della Chiesa**: «un declassamento...uno scivolamento importante nell'immaginario collettivo, un segno d'irrilevanza» (170-173).

2. LA LOTTA È SULL'UMANO

Lotta non significa certamente scontro frontale con il mondo contemporaneo, scomunica, arroccamento, postura difensiva e aggressiva («la Chiesa è tentata dagli scontri frontali, come ogni istituzione. È un modo per far sentire che si è vivi. Ma anche di perdere spazi di attrazione e di dialogo, stando al gioco delle polarizzazioni», 236). **Meno ancora significa un nostalgico ritorno al passato**, una sorta di «senilità che spinge a guardare indietro» (240), sviluppando una controcultura che sopravvive solo isolandosi e con l'«attaccamento a modelli di ieri, che si difendono nel presente perché il mondo è tanto cambiato e non si sa come muoversi» (238). La via da percorrere, piuttosto, è quella lasciata presagire proprio dalla stagione della pandemia. Nei giorni del Covid, infatti, «è affiorato un sentire umanistico attento alla vita, segnato da una pietas diffusa... un *humus* cristiano che non è per forza connesso alla pratica religiosa o all'appartenenza a organizzazioni cristiane, ma rappresenta un deposito profondo, frutto di cultura, eredità storica, educazione, sensibilità» (181). Si tratta di «un *humus* [cristiano] che circola nella cultura» (181), quasi la versione aggiornata del crociano «non possiamo non dirci cristiani». «Un residuo, o se si vuole un condensato, più o meno significativo, di *pietas* cristiana» (182) che, pur senza espliciti richiami confessionali,



circola nelle nostre vene. Lo abbiamo visto ad esempio nel fatto che, durante i giorni del Covid, non si è ceduto a pulsioni eugenistiche verso i più fragili (anziani, disabili), non si sono anteposte le ragioni dell'economia a quelle della vita, anzi abbiamo visto affiorare insospettabile risorgive di solidarietà e di senso. Appunto **una pietas e un'humanitas di remota ma indubbia ascendenza cristiana**. Un «cristianesimo diffuso» (183), benché non connesso a una tradizione o un'appartenenza comunitaria. «L'indebolimento del cattolicesimo strutturato rende visibili nuove correnti religiose e spirituali», fa emergere «la *pietas* e l'*humanitas* sedimentate nella cultura e nel vivere, che hanno un riferimento al cristianesimo». Cioè «il mondo di chi non può non darsi cristiano, ma non si fa praticante o militante» (20).

3. DISCERNERE, ACCOMPAGNARE, FAR CRESCERE

«Tale patrimonio è stato troppo a lungo sottovalutato o disprezzato dai cattolici militanti o dai pastoralisti» (182), tutti protesi a misurarsi e a coltivare la misura piena della vita cristiana (cfr. la centratura della pastorale sull'Eucaristia tipica del cosiddetto «neo-tridentinismo postconciliare», vedi in precedenza), e perciò poco attenti – o non sufficientemente attenti – alle “mezze misure”, alle “misure parziali e imperfette” di molti uomini del nostro tempo. Si tratta allora, in buona sostanza, non certo di abbassare l'asticella dell'esigenza cristiana, dimenticando o tralasciando la misura alta e piena della proposta cristiana, ma di **dare corpo a quella pastorale del discernimento sapienziale, dell'accompagnamento graduale e della progressiva integrazione suggerita dal magistero di papa Francesco**. Nel nostro tempo ci sono indubbiamente meno credenti (o almeno praticanti), ma anche meno non-credenti (nel senso di un viscerale ateismo e anticlericalismo), prevalgono invece le zone grigie delle appartenenze parziali, delle ripartenze, dei riavvicinamenti, il ritorno in auge di un bisogno di Dio, per quanto vago e indefinito. «Le frontiere della sua appartenenza [alla Chiesa] sono meno certe di come le si vorrebbe tracciare con un tratto pastorale neotridentino, alla fine semplificatore» (20-21). Occorre per questo sviluppare una pastorale della crescita graduale e dell'accompagnamento misericordioso e materno dei cammini personali, imparando a gestire le differenti velocità di cammino. Non si tratta, a ben vedere, di chissà quale novità. In fondo non è che la ripresa dell'indole pastorale del Concilio, un proseguire nella linea dell'evangelizzazione («asse portante della Chiesa nella società dopo il Concilio», 88), un avanzare nella linea della *Redemptor Hominis* di san Giovanni Paolo II («l'uomo come via della Chiesa»: sia quello che non ha mai conosciuto Cristo, sia quello che «l'ha conosciuto, accettato e poi rifiutato, pur continuando a vivere in una cultura che ha assorbito in gran parte i principi e i valori evangelici»). Si tratta di **tenere insieme Benedetto XVI e Francesco**: l'appello del primo all'inattualità della Chiesa (che è la sua debolezza ma anche la sua forza, perché gli uomini possono percepirvi l'opposizione all'ideologia della banalità che domina il mondo) e la logica di coalizione del secondo; l'intransigenza profetica del primo (che è quella del Concilio, ben diversa dall'intransigenza conservatrice e reazionaria del passato) e lo spirito dialogico (esso pure conciliare) del secondo.

4. NEL NOSTRO MONDO «POST-IDEOLOGICO»

Non si tratta di una posizione consolatoria – che ingenuamente, «mentre vede svuotarsi i luoghi di culto, accredita la Chiesa come madre del sentire comune diffuso

nella società» – bensì profetica: non è «per battezzare la società, ma per capirla» (21). E capirla in particolare nell'attuale orizzonte post-ideologico. Infatti la nostra epoca post-ideologica (dopo la caduta del Muro) è anche **l'epoca in cui si attenua la polarizzazione fra credenti e non credenti**, l'epoca degli scontri frontali fra cattolici e comunisti, o fra cattolici e laici. Oggi non sono più in piedi i muri del pregiudizio anticlericale tipici di tanta parte del XIX e del XX secolo: si è meno cristiani, ma forse anche meno anticristiani di un tempo (7-8). Proprio il passaggio a un mondo post-ideologico sta favorendo l'emersione di questa *pietas* cripto-cristiana, che per l'innanzi era stata impedita dal furore dello scontro ideologico (in particolare con il marxismo). Ora invece «l'anticristianesimo è sfumato: non per questo si è convertito al cristianesimo, ma ha lasciato spazi allo spirito, c'è stato l'abbattimento dell'antico confine fra “veri credenti” e “infedeli”» (183). «In un paese meno cattolico di ieri non esiste più una forte preclusione al religioso e allo spirituale» (184). C'è invece tutto un mondo «non appartenente alla Chiesa, ma non estraneo al Cristianesimo». Un mondo fragile e contraddittorio, la cui «impalpabilità» però «non è irrealtà» (233), e con il quale occorre «annodare fili di dialogo più larghi di quelli con la solita “platea”» (187).

5. LA CHIESA BRUCIA

L'incendio della cattedrale parigina di Notre Dame – proprio ascoltando il coro di voci che vi si è scatenato attorno – assurge così a simbolo evocativo e sintetico. Da una parte della crisi, che non è solo della Chiesa, ma della società occidentale (24). Ma dall'altra anche del ricrearsi di condizioni nuove per un dialogo e un nuovo incontro fra cristianesimo e società post-cristiana. Come ha scritto Jerome Fourquet, l'incendio della cattedrale ha manifestato e reso evidente il persistente «inconscio spirituale e teologico» (8) del nostro tempo. Forse un po' atmosferico, impalpabile, ma assolutamente reale. «Pure con la stagione del Covid-19 esso si è manifestato. Per la Chiesa si deve ricominciare anche da qui» (183).

Al termine della lettura del libro di Riccardi, sorgono alcune domande critiche.

1. Quanto è reale questo «humus cristiano di pietas e humanitas» da cui ripartire, e quanto di esso realmente resiste, che non sia già stato destrutturato dalla secolarizzazione e dal «post-umano»? Non si rischia di sottovalutare le dinamiche distruttive e anti-umanistiche del nostro tempo?

2. Se è vero che sono scomparsi gli «infedeli» viscerali di un tempo, non è che stiano scomparendo anche i «veri credenti»?

3. Quant'è forte il rischio che questo persistente «humus cristiano» venga in realtà vissuto in termini puramente emozionali, come religiosità a proprio uso e consumo, secondo un codice individualistico e di auto-realizzazione, senza appartenenza comunitaria né responsabilità storica? Indubbiamente è vero che, durante il lockdown, la gente è andata più a messa (a distanza) di quanto ne andasse prima in presenza. Ma che peso può avere un cristianesimo senza comunità e senza sacramenti? Di fatto proprio papa Francesco – che pure era campione di ascolti con la sua Messa quotidiana telediffusa – l'ha subito sospesa, non appena si è potuto ritornare a celebrare in presenza, denunciando anzi il rischio di una spiritualità gnostica senza popolo e senza sacramenti...

pagina a cura di don ANGELO RIVA

Presentato a Milano il 2° Festival della Missione. Appuntamento al 2022



Un seme che mette radici, qualcosa che può dare frutto nel tempo. Un percorso più che un evento, che crei legami per sensibilizzare le persone, per offrire opportunità di formazione e informazione. Lunedì 25 ottobre la curia milanese ha ospitato la presentazione ufficiale del secondo **Festival della Missione** (FMM22) che si terrà proprio a Milano nell'autunno del prossimo anno dal 29 settembre al 2 ottobre. Un evento articolato in una serie di incontri, dibattiti, spettacoli e mostre che inizia già da ora con una fase di contatti sul territorio: un pre-festival che sta scaldando i motori e vedrà coinvolte numerose istituzioni scolastiche, sociali e formative.

Ne ha parlato **Stefano Femminis** in veste di responsabile della Comunicazione del Festival, introducendo i protagonisti della mattinata, tra cui **don Giuseppe Pizzoli**, direttore della Fondazione Missio e presidente del Festival e **padre Gianni Treglia**, missionario della Consolata, in rappresentanza di CIMI: l'arcivescovo, **monsignor Mario Delpini**, **Agostino Rigon**, direttore del CMD di Vicenza e direttore generale del Festival, **Lucia Capuzzi**, giornalista di *Avvenire* e direttrice artistica. Con loro tre testimoni che incarnano lo slogan scelto per il Festival "Vivere per dono": **Zakia Seddiki**, moglie di Luca Attanasio, l'ambasciatore italiano nella Repubblica democratica del Congo, assassinato lo scorso 22 febbraio; **padre Christian Carlassare**, comboniano, vescovo di Rumbek (Sud Sudan), sopravvissuto a un attentato il 25 aprile 2021; padre **Pier Luigi Maccalli**, missionario della diocesi di Crema, liberato dopo due anni di prigionia dai miliziani jihadisti che lo avevano rapito in Niger.

Volti e storie di uomini e donne che raccontano la quotidianità e la concretezza della missione, come ha sottolineato Agostino Rigon introducendo l'identità di questo importante evento «la missione è un grande gesto d'amore puro e disinteressato di Dio per il mondo e ogni persona umana. L'icona che abbiamo scelto per rappresentare lo slogan e che troviamo



Dal 29 settembre al 2 ottobre 2022 Milano si trasformerà nella capitale della missione con il Festival che torna a cinque anni di distanza dalla prima edizione di Bergamo nel 2017. Sarà un evento articolato in una serie di incontri, dibattiti, spettacoli e mostre che inizia già da ora con una fase di contatti sul territorio

nel sito www.festivaldellamissione.it, è un gomitolo con tanti fili colorati che si srotola dal basso. Simboleggia lo svelamento continuo e mai completo dell'azione di Dio nella storia dell'umanità, un lavoro fatto da uomini e donne di buona volontà che nel quotidiano si impegnano per i fratelli. Sono più di 5.000 i missionari italiani all'estero e possono raccontare la grande trama colorata che il sogno di Dio realizza sotto i nostri occhi. Con grande concretezza e fedeltà». Lucia Capuzzi ha sottolineato che al centro delle giornate milanesi saranno le storie dei missionari «perché sono le persone che cambiano la vita degli altri dei fratelli. I missionari sono gli strumenti che ci permettono di spalancare finestre su angoli del mondo sconosciuti, aiutandoci a comprendere che la nostra realtà è solo uno dei frammenti della storia di oggi». Il percorso del pre-festival coinvolgerà 64mila studenti della Lombardia, attraverso partnership con istituzioni universitarie del territorio, con scuole di giornalismo, gemellaggi internazionali, conventi, carceri, sale cinematografiche e così via. Zakia Seddiki ha ricordato gli impegni di promozione umana condivisi dal marito, l'ambasciatore Attanasio, e che ora continua a portare avanti anche dopo la sua uccisione. «Tutto può cambiare giorno dopo giorno - ha detto -, non sono gli anni che contano ma ciò che si vive in quel tempo. L'esempio di persone come Luca ci dice l'importanza di dare senso alla propria vita, non solo per sé stessi ma soprattutto per gli

altri. La vita è una missione e l'amore è il grande senso della vita». Padre Maccalli, liberato un anno fa dopo due di prigionia nel deserto del Sahara, ha detto di vivere tre grandi "doni" che l'esperienza gli ha lasciato: «la comunione con le vittime innocenti, il grande silenzio, e l'essenziale che ho scoperto nel deserto. Insieme alle cose più semplici e importanti: l'acqua, il bisogno della relazione con l'altro, la libertà e il per-dono verso chi non è nemmeno disposto a dialogare». La ricerca di una strada alternativa alla violenza è ciò che lo accomuna all'esperienza di un altro missionario che ha rischiato di morire, padre Carlassare che ha parlato della «missione come dono che non è stato fatto solo a me ma anche agli altri. Il mio essere prete e missionario è andare incontro al popolo del Sud Sudan, un Paese in cammino per il riconoscimento della propria identità negata. Come Chiesa portiamo le ferite di tutti e nel dare per-dono possiamo aiutare la crescita della gente di Rumbek».

Monsignor Delpini ha sottolineato il bisogno di Milano di essere «risvegliata» dalla missione dopo il lungo incubo della pandemia in cui si sono viste «le strade deserte, e le attività produttive sospese. Ora la città teme di essere in ritardo, come se un nemico la stesse inseguendo e la spingesse a correre. Ma i successi, i traguardi economici sono un miraggio, Milano è tentata di vivere di miraggi». Serve che la città ascolti «il gemito dell'infelicità del mondo, il cantico della sapienza dei popoli, il grido dei poveri. Il Festival della Missione può svegliare Milano, incoraggiarla a vivere per il fuoco che lo spirito ha acceso nei secoli e continua ad ardere mettendo ardore nel cuore dei missionari. Questo fuoco deve ardere, suscitare slanci per accendere altro fuoco».

C'è molto da fare per arrivare all'appuntamento di Milano. Come ricorda l'orologio che cammina a ritroso sul sito, mancano "solo" 339 giorni al nastro di partenza.

MIELA FAGIOLO D'ATTILIA
www.missioitalia.it



Don Filippo Macchi: l'arrivo in Mozambico

«Le 27 ore di viaggio aereo sono finite, tra menù discutibili, aeroporti sfarzosi, fantastici cieli, buoni amici pronti ad accoglierti... Adesso però è Mozambico, e trovo il Signore che mi aspettava, a indicarmi la via, crocifisso e risorto, a ricordarmi che ogni strada è già tracciata». Sono queste le prime semplici frasi che don Filippo Macchi, ha affidato ad un breve messaggio inviato al Centro missionario al suo arrivo in Mozambico. Tutto bene, dunque, il viaggio dall'Italia (nella foto a sinistra la partenza da Malpensa nel pomeriggio di giovedì 21 ottobre) per don Filippo che è stato accolto a Nampula, dopo lo scalo nella capitale Maputo, da padre Giorgio Giboli, missionario comboniano originario della Valtellina. Ora per don Filippo inizia il tempo delicato quanto bello della conoscenza e dell'incontro con la comunità di Chipene in cui è chiamato ad operare al fianco dei missionari fidei donum della diocesi di Concordia-Pordenone.



Variante della Tremezzina: «Un sacrificio per il bene delle generazioni future»

Il cantiere, che dovrebbe prendere il via a fine novembre, comporterà la chiusura della statale Regina per quattro mesi, decisione che ha fatto molto discutere. Con il sindaco Mauro Guerra abbiamo cercato di capire come sarà possibile contenere i disagi alla popolazione



C'è chi esulta e chi avrebbe preferito non vederla mai, chi spera e chi si preoccupa. Molte le incognite sulla cosiddetta Variante della Tremezzina, o meglio sulla chiusura totale della Statale Regina a Colonno per almeno quattro mesi per permettere l'avvio del cantiere a uno degli imbocchi di galleria. Frenetica in questi giorni l'attività dei sindaci per tentare di contenere i disagi, come racconta il sindaco di Tremezzina, **Mauro Guerra**.

Sindaco, cos'avete "portato a casa" in queste decine di riunioni?

«Le ...decine di riunioni vanno avanti, per ora abbiamo un primo Piano di potenziamento dei servizi di trasporto alternativi, c'è già un orario per aliscafi, battelli e traghetti (questi ad es. funzioneranno dalle 5.30 alle 00.30), ci sarà una navetta tra Sala e Argegno. Proprio pochi giorni fa sono stati approvati dallo Stato 2,5 milioni di euro in arrivo, si sta studiando in che modo diventeranno "abbattimenti" per i maggior costi in carico ai cittadini, insomma occorre definire la platea di chi potrà beneficiarne. Si sta lavorando per identificare altre linee d'intervento, soprattutto riguardo ai parcheggi nei punti di interscambio dei mezzi pubblici: abbiamo aperto ad esempio una verifica a Tavernola, c'è il contatto con varie società di noleggio auto per ottenere un prezzo convenzionato, lo stesso con affittacamere e alberghi per chi dovrà fermarsi sul luogo di lavoro durante la settimana... Insomma, tante, tante misure da mettere in campo. Si stanno tenendo riunioni per definire nei dettagli il piano della sicurezza: saranno dislocati sul territorio vari mezzi di emergenza, saranno potenziate le forze di vigili del fuoco, polizia, carabinieri e le strutture sanitarie, in particolare l'ospedale di



Menaggio, garantendo sempre mezzi veloci come l'elicottero. Ci sono tavoli aperti con i rappresentanti di artigiani e imprese per costruire piani ad hoc per il personale interessato; con le ditte di trasporti privati ecc».

La domanda che in molti si pongono: com'è possibile che sia stata presa una decisione simile sulla testa dei cittadini, senza interpellare le amministrazioni locali?

«Come ricorderà, nel progetto approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel 2019 la chiusura totale non c'era. Poi l'ANAS ha costituito una commissione aggiudicatrice, senza politici perché quelli si corrompono - ironizza - dunque di tecnici: che evidentemente non conoscevano bene il territorio con le sue caratteristiche e problematiche, e hanno gravemente sottovalutato l'impatto di questa scelta, presa in

cambio di un risparmio economico e di tempo, circa due anni sui tempi ipotizzati. Forse qualcuno avrà loro mostrato su una cartina il 'tracciolino' della Valle Intelvi e l'avranno giudicato sufficiente. Ad oggi, fare un passo indietro (e una soluzione alternativa l'abbiamo cercata) avrebbe comportato grosse problematiche sia tecniche sia economico-giuridiche».

Perché si è avuta l'impressione che, all'annuncio del cambio di piani con chiusura totale, i sindaci non abbiano reagito finché non ha reagito la popolazione?

«La reazione intima c'è stata... ma non sono solito rilasciare dichiarazioni su una questione prima di metterci mano».

Quali sono le sue principali preoccupazioni e quali quelle dei cittadini?

«Credo proprio che le mie e quelle

della popolazione coincidano: la cosa primaria è che funzionino i servizi alternativi».

Avete una ragionevole certezza che vengano rispettati i tempi?

«La società di progettazione è svizzera... Ci aspettiamo che facciano gli svizzeri anche sulla puntualità - risponde Guerra con un mezzo sorriso -. Hanno proposto loro stessi un raddoppio delle penali in caso di ritardi, e questo fa ben sperare. Io sono fiducioso, ma se i tempi sforassero i quattro mesi richiesti, si chiude comunque il cantiere. Punto».

Nella zona interessata dal primo cantiere tra Argegno e Colonno si vedono spesso volpi, cervi...

«Ci sono tonnellate, migliaia di pagine di studi sull'impatto dei lavori, anche sulla fauna selvatica, compresa... la colonia di pipistrelli del Bugiòn».

Ha qualche raccomandazione particolare per i cittadini?

«Raccomando di tenere un rapporto costante con le istituzioni, segnalando eventuali difficoltà. Cercheremo man mano di capire i problemi, perché per ora abbiamo solo stime; dipenderà anche da quanti cittadini per andare in direzione Como decideranno di passare dalla Svizzera, quanti dalla Valle Intelvi, quanti da Bellagio col traghetto, quanti per andare a Milano tratteranno a Varenna per passare da Lecco... Il nostro impegno è di 'ristorare' costi e oneri non solo per i trasporti ma per gli affitti di chi dovrà restare sul luogo di lavoro, eccetera. Un pensiero per concludere: le generazioni del passato hanno sempre messo in conto sacrifici per il beneficio delle generazioni future; lo stesso dobbiamo fare noi, accettare questo sacrificio per i benefici che verranno ai nostri figli: e qui cambierà la qualità della vita».

GIGLIOLA FOGLIA

Gli Abbondini d'Oro 2021

Sarà assegnato all'**associazione sportiva Como Nuoto**, all'**associazione Accanto Onlus Amici dell'Hospice San Martino** e all'**Istituto Matilde di Canossa** l'Abbondino d'Oro 2021, la più alta onorificenza civica cittadina. Queste le motivazioni votate, all'unanimità, dalla Commissione per le Civiche Benemerenze:

Como Nuoto - Associazione Sportiva Dilettantistica

"Per oltre 100 anni di promozione delle attività sportive natatorie. Per aver formato al mestiere della vita e dello sport, in riva al lago, intere generazioni di comaschi e aver raggiunto insieme traguardi sportivi di eccellenza".

Associazione Accanto Onlus Amici dell'Hospice San Martino

"Per l'amorevole assistenza offerta da oltre 15 anni dai volontari ai malati inguaribili e alle loro famiglie, pro-

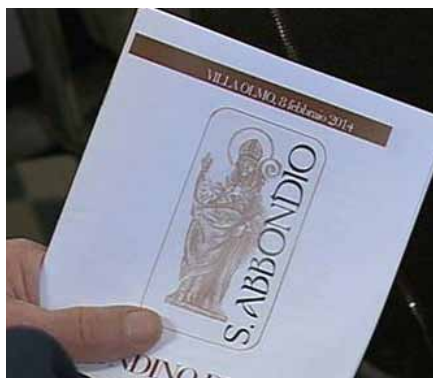
muovendo la cultura della dignità della vita fino ai suoi ultimi istanti".

Istituto Matilde di Canossa

"Per aver accolto, educato e formato con dedizione e instancabile impegno dal 1851 i più piccoli e i più giovani, nella convinzione che dalla formazione della persona dipendano la sua condotta e il contributo che può dare alla

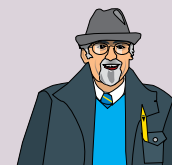
famiglia e alla società".

Gli Abbondini verranno consegnati il 4 dicembre al Teatro Sociale di Como. Sarà l'occasione per premiare anche i benemeriti del 2020: Gianni Clerici, Angelo Sesana, A.L.I.Ce COMO Onlus, visto che lo scorso anno, a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, la cerimonia non aveva avuto luogo.



In ricordo di Oscar Tajetti

Giovedì 28 ottobre, in concomitanza con la Festa dell'anniversario della Dedicazione della basilica di san Fedele avvenuta il 28 ottobre 1766 a opera del vescovo di Como Giovan Battista Mugiasca verrà ricordato, con un concerto di musiche per organo e vocali, il prof. Oscar Tajetti a un anno dalla sua prematura scomparsa, che della basilica fu maestro di Cappella per 42 anni.. Alla consolle dell'organo Mascioni **don Alberto Dolcini** e **Riccardo Quadri** che accompagnerà **Cecilia Casella** nel canto e che, tutti e tre, in tempi diversi furono allievi di Tajetti. Verranno eseguite musiche di Frescobaldi, Anonimi maestri di cappella del Duomo di Como, e Luigi Picchi (don Alberto Dolcini); Vivaldi/Bach, M.E.Bossi, Widor (Riccardo Quadri), Pellegri e Cossoni (Cecilia Casella con all'organo Riccardo Quadri). Per accedere alla basilica è necessario il GreenPass.



Lo scorso 8 ottobre 2020, ci lasciava il nostro amico Oscar Tajetti.

Giovedì 28 ottobre 2021, alle ore 21 nella basilica di San Fedele, che lo ha visto per 42 anni maestro di Cappella, verranno eseguite musiche per organo a cura di don Alberto Dolcini e Riccardo Quadri e vocali con Cecilia Casella (canto) e Riccardo Quadri (organo)

L'invito è aperto a tutti. È richiesto il Green Pass

“Cambiare con la moda”. Sfida alla violenza di genere

Promosso da “Telefono donna”, un corso di formazione rivolto a donne vittime di violenza per restituire loro indipendenza economica

Fuggire dalla violenza in famiglia non è semplice per una donna. Non basta chiudere la porta e lasciarsi tutto dietro le spalle. Lo sanno bene le volontarie dell'associazione Telefono Donna – Centro antiviolenza di Como. «Sono molte le donne che negli ultimi mesi si sono rivolte a noi, sopraffatte dai soprusi e dagli abusi, psicologici e fisici del partner – ci spiega la vicepresidente **Piera Manfreda** – che non sono nelle condizioni di lasciare il compagno perché economicamente dipendenti da lui. La mancanza di autonomia economica è un ostacolo non semplice da superare, se si desidera ricominciare e rifarsi una vita. Un fenomeno che purtroppo la pandemia ha acuito in maniera significativa, con un numero crescente di donne rimaste senza lavoro, e in condizioni di grande fragilità. Ecco perché abbiamo pensato di lanciare un progetto che provasse a offrire loro un'occasione per riprendersi un po' di indipendenza. Così abbiamo aderito ad un bando della Fondazione provinciale della comunità comasca e lo abbiamo vinto. Ed essendo Como un territorio a vocazione tessile, abbiamo scelto di proporre un corso di sartoria di base». Nasce con queste premesse il laboratorio di sartoria “Cambiare con la Moda”, pensato per le donne vittime di violenza, promosso dal Centro antiviolenza di Como e iniziato il 20 ottobre scorso. Cinque le donne, seguite dal Centro e dalla cooperativa “L’Una e le altre” (che gestisce una

casa rifugio ad indirizzo segreto), che hanno scelto l'arte del taglio e del cucito per rimettersi in gioco. Un percorso di formazione della durata di un mese e mezzo, due volte la settimana, presso l'Atelier di sartoria CouLture Migrante di Como, in cui le protagoniste ricevono lezioni teoriche e pratiche da personale qualificato che le seguirà in ogni fase progettuale. «Restando dentro questo percorso - prosegue Piera - nell'ambito del progetto regionale “Una rete per dire basta alla violenza”, di cui il Comune di Como è capofila, è stato istituito presso il nostro Centro, a favore delle donne che si rivolgono a noi, anche uno “Sportello di orientamento al lavoro” per la ricerca attiva di un'occupazione. Si tratta di un servizio prezioso, che si integra a quelli di ascolto, consulenza legale, assistenza psicologica e accompagnamento all'uscita dalla situazione di violenza già forniti dal nostro Centro, in cui si possono ricevere informazioni e un aiuto concreto, attraverso un lavoro di rete che abbiamo avviato con le agenzie di lavoro e con le aziende del territorio. Grazie a questo servizio, che ci auguriamo venga finanziato anche il prossimo anno e per il quale cerchiamo sostenitori, contiamo di creare sinergie sufficienti con il territorio così da poter predisporre percorsi personalizzati che consentano alle donne di superare le difficoltà di conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di vita». «L'acquisizione di una professionalità e l'emancipazione economica non



FOTO YULIA KOMPANIETS

Cambiare... partendo dalla scuola

La sensibilizzazione delle giovani generazioni è una delle ambizioni del Centro antiviolenza di Como. Ecco perché lo scorso anno scolastico il tessile, la moda, la lavorazione dei tessuti hanno costituito l'occasione per riflettere sui temi della parità di genere e il rispetto della donna anche dentro il mondo della scuola. Una creazione tessile attraverso cui veicolare un messaggio di non violenza: questo l'obiettivo che Telefono Donna Como, in collaborazione con Soroptmist Club Como e la Casa rifugio per donne maltrattate “L’Una e Le Altre”, si sono prefissate con il concorso a premi “Cambiare con la moda” a cui hanno aderito gli studenti degli istituti scolastici di Como ad indirizzo tessile-moda: I.S.I.S. Paolo Carcano, Cometa e Centro Studi Casnati. Progetto-concorso che prevedeva la realizzazione di un prodotto moda che diventasse lo strumento di un messaggio di speranza ed ecosostenibilità. Partners del progetto sono state quattro note aziende tessili del comasco: Achille Pinto, Ratti, Tessitura A.M. Tadorelli, Tessitura Attilio Bottinelli, che hanno messo a disposizione degli studenti i tessuti per la realizzazione delle loro creazioni, dando vita ad un'importante sinergia tra il mondo del volontariato, la scuola e il mondo del lavoro. La premiazione dei vincitori si è tenuta lo scorso 29 maggio presso Palazzo Terragni, a Como, con l'esposizione di tutte le creazioni degli studenti.

risolvono da soli i problemi di chi si trova costretta ad una vita di soprusi – conclude la vicepresidente – ma sono una possibilità. Per questo auspichiamo che le donne che stanno frequentando il corso “Cambiare con la moda” abbiano l'opportunità di mettere in pratica

quanto appreso attraverso dei tirocini formativi. Sarebbe un peccato che tutto si concludesse a fine corso. Ecco perché rivolgiamo un appello alle aziende del territorio, affinché offrano a queste donne una chance».

pagina a cura di MARCO GATTI

Da 30 anni accanto alle donne maltrattate

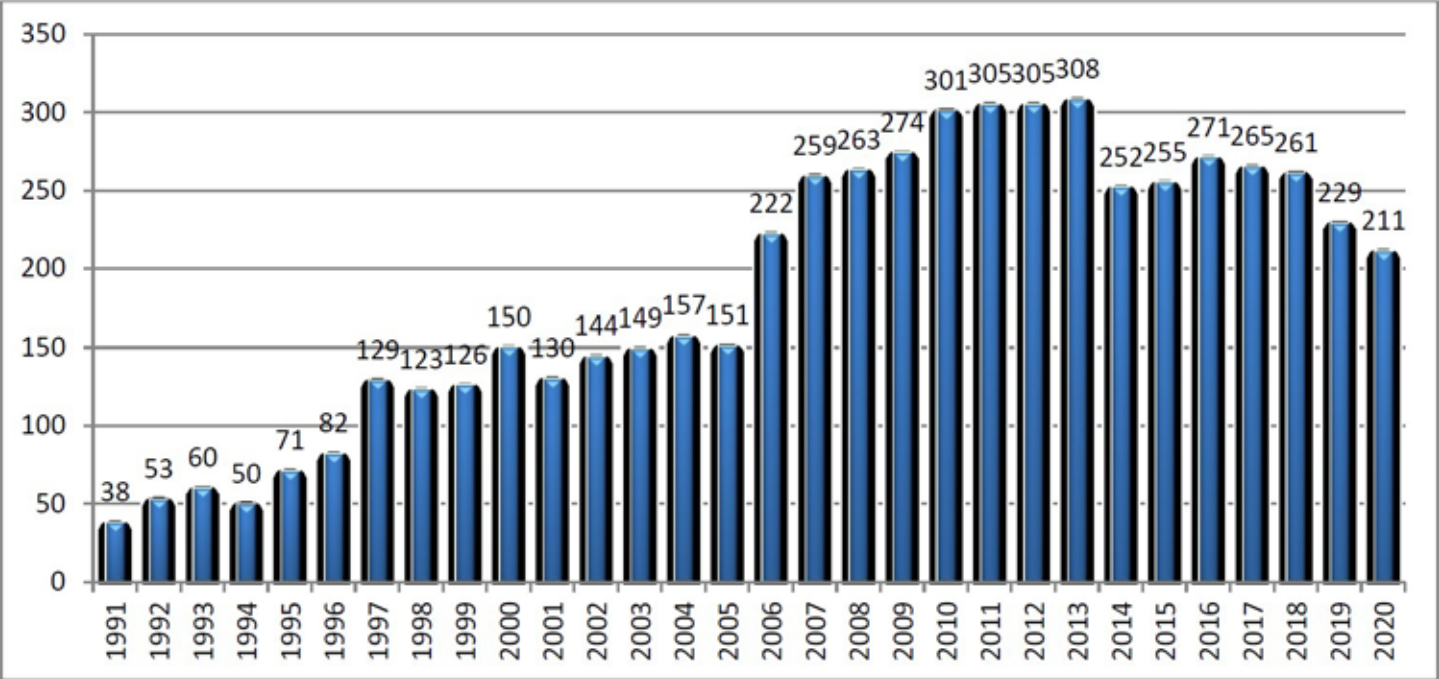
Telefono Donna Como è un'associazione di volontariato di donne che opera sul territorio della provincia di Como dal 1991 come luogo di ascolto, incontro e protezione per tutte le donne italiane e straniere che subiscono violenze e maltrattamenti in famiglia e non solo. Unico centro antiviolenza della provincia di Como è iscritto all'Albo regionale dei Centri

antiviolenza, Case Rifugio e Case di Accoglienza e all'Albo regionale pari opportunità. Da sempre le volontarie e le professioniste che collaborano con il Centro antiviolenza sono impegnate nella battaglia quotidiana della violenza di genere, che si esprime nelle sue diverse sfaccettature: fisica, psicologica, sessuale, economica e stalking. In trent'anni di attività l'associazione, al

passo con il cambiamento culturale e il graduale aumento della sensibilità sociale sul fenomeno della violenza contro le donne, ha favorito intese e collaborazioni con vari enti e istituzioni del territorio per rispondere in modo efficace e tempestivo alle richieste di aiuto. Ha realizzato progetti impegnativi, come l'apertura della Casa Rifugio e la creazione di Gruppi

di auto-mutuo aiuto, con prospettive nuove, ma senza mai perdere di vista la sua identità e i valori fondamentali su cui si fonda l'associazione: contrastare la violenza di genere, dare fiducia alle donne, aiutandole a uscire dal silenzio ed infine, non meno importante, promuovere azioni finalizzate alla prevenzione e al rispetto della dignità della donna.

Donne che hanno contattato il Centro Antiviolenza



NEL GRAFICO ACCANTO IL NUMERO DELLE DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AL CENTRO ANTIVIOLENZA DAL 1991 AL 2020.

RISPETTO AL 1° SEMESTRE 2021 DAL 1° GENNAIO 2021 AL 30 GIUGNO 2021 LE DONNE ENTRATE IN CONTATTO CON TELEFONO DONNA (NUOVI CASI) SONO STATE 110, MENTRE LE DONNE CHE ERANO GIÀ ENTRATE IN CONTATTO IN PRECEDENZA E CHE HANNO CONTINUATO PERCORSO NEL 2021 SONO STATE 21.

RESTANDO SUI DATI DEL 1° SEMESTRE 2021 IN RIFERIMENTO ALLA CONDIZIONE LAVORATIVA 40 DONNE RISULTANO OCCUPATE, 35 DISOCCUPATE, 19 NON NOTO, 9 CASALINGHE, 3 PENSIONATE, 4 STUDENTESSE. 67 LE DONNE CON FIGLI MINORENNI. IN 57 DONNE IL MALTRATTANTE È IL MARITO, IN 28 IL CONVIVENTE, IN 4 IL FIDANZATO, IN 12 L'EX MARITO/EX CONVIVENTE/EX FIDANZATO, IN 5 UN CONOSCENTE, IN 10 UN PARENTE. TRA LE FORME DI VIOLENZA QUELLA CON MAGGIOR INCIDENZA È PSICOLOGICA (110 DONNE), SEGUITA DI FISICA (75), ECONOMICA (34), SESSUALE (18) E STALKING (14)

Dal 22 ottobre. Prende il posto dello scomparso Emanuele Cantaluppi

Marina Consonno, nuovo presidente delle Acli di Como

Le Acli di Como hanno un nuovo presidente: **Marina Consonno**, già vicepresidente vicario, prende il posto di Emanuele Cantaluppi, la cui scomparsa a fine settembre ha lasciato all'organizzazione il difficile compito di sostituire la sua figura, molto conosciuta e apprezzata dalla comunità civile ed ecclesiale comasca. Il Consiglio provinciale, riunito il 22 ottobre e presieduto dal presidente regionale **Martino Troncatti**, l'ha designata all'unanimità, confermando anche la presidenza uscente, con **Mauro Minotti** vicepresidente, **Luca Montoro**, **Stefano Panzetta**, **Sara Picone**, **Piergiorgio Pozzi** segretari. Il mandato, fino al prossimo Congresso nel 2024, è quello di dare continuità alle linee programmatiche e progettuali intraprese con la presidenza Cantaluppi,

definite dal Congresso del 2020. A **Giorgio Riccardi** è stato rinnovato l'incarico di presidente del Consiglio Provinciale. Nel primo intervento da presidente, Marina Consonno ha ringraziato i presenti per la fiducia, consapevole di assumere il ruolo in un momento impegnativo per l'associazione dopo la perdita di Cantaluppi. «Ricucire lo strappo di questa ferita non sarà semplice. In uno scenario di crescente complessità e cambiamento, è necessario ancor più di prima il sostegno e la promozione del nostro lavoro, in modo propositivo e collegiale, affinché le Acli di Como proseguano nel loro cammino. Abbiamo tutti la responsabilità di fare passi avanti perché le Acli possano essere riconosciute come un luogo dove l'impegno sociale si trasforma in servizi per la

comunità, con la capacità di stare nella quotidianità della vita promuovendo coesione sociale, contrastando le disuguaglianze, favorendo la collaborazione fra le varie esperienze associative e di enti di terzo settore presenti sul territorio, con la valorizzazione e la crescita dei volontari». Marina Consonno, che ora vive a Lezzeno con il marito, è nata nel 1960 ed è originaria di Arosio, dove per molti anni ha collaborato con la parrocchia ed il circolo Acli. Ora in pensione è stata per anni direttrice di anziani e disabili. Da quarant'anni nelle Acli, ha ricoperto diversi ruoli: responsabile all'organizzazione, della formazione, della vita cristiana ed è stata consigliere regionale. Ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione di diverse Cooperative e Società del sistema Acli.



Il saluto di Cisl e Cgil

*“Le Acli - commenta **Daniele Magon**, segretario generale della Cisl dei Laghi - fondano sul messaggio evangelico e sull'insegnamento della Chiesa la loro azione per la promozione dei lavoratori e operano per una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona. Certi di poter continuare a collaborare insieme nella costruzione e nella difesa dei diritti e della dignità di ogni cittadino e lavoratore, auguriamo a Marina buon lavoro”.*
La Camera del Lavoro di Como si complimenta con Marina Consonno, nuovo presidente delle Acli di Como.
*“A nome di tutta la Cgil di Como, invio le più vive congratulazioni e gli auguri di buon lavoro a Marina Consonno per l'elezione a presidente delle Acli di Como”, commenta il segretario generale della Cgil lariana **Umberto Colombo**. “Sapremo insieme costruire - aggiunge - percorsi comuni sui temi del lavoro, dei diritti e della solidarietà”.*

REDAZIONALE



■ Pronte le istruzioni per ottenere il bonus

Agevolazioni prima casa under 36 anche su pertinenze

Pronte le istruzioni per ottenere il bonus “Prima casa under 36” previsto dal Dl Sostegni bis (Dl n. 73/2021). Possono beneficiarne i giovani con meno di 36 anni e un ISEE non superiore a 40mila euro che acquistano un'abitazione entro il 30 giugno 2022.

Con la Circolare n. 12/E viene tracciato il perimetro della nuova agevolazione che punta a favorire l'acquisto della casa di abitazione da parte delle persone più giovani attraverso alcune misure di favore come l'esenzione dal pagamento dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale e il riconoscimento di un credito d'imposta in caso di acquisto soggetto a Iva. In particolare, il documento di prassi chiarisce che il nuovo bonus si applica anche alle pertinenze dell'immobile agevolato, come il box ad esempio, e che le imposte di registro, ipotecaria e catastale sono azzerate anche per gli atti soggetti a Iva.

Il bonus “Prima casa under 36”, che vale per gli atti stipulati tra il 26 maggio 2021 e il 30 giugno 2022, prevede inoltre l'esenzione dall'imposta sostitutiva per i mutui erogati per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili a uso abitativo. L'agevolazione non è invece applicabile ai contratti preliminari di compravendita, essendo prevista per i soli atti traslativi o costitutivi a titolo oneroso.

Quali sono i requisiti per accedere al nuovo bonus? Il bonus è riservato ai soggetti che non hanno ancora compiuto trentasei anni di età nell'anno in cui l'atto è rogitato e con un valore ISEE non superiore a 40mila euro annui. Inoltre, il contribuente, al momento della stipula dell'atto, deve dichiarare di avere un valore Isee non superiore a 40mila euro e di essere in possesso della relativa attestazione in corso di validità (o di aver già provveduto a richiederla in data anteriore o almeno contestuale alla stipula dell'atto).

L'agevolazione prevede diversi vantaggi, che si estendono anche all'acquisto delle pertinenze dell'abitazione principale. In primo luogo, è prevista l'esenzione dal pagamento dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale e, in caso di acquisto soggetto a Iva, è riconosciuto anche un credito d'imposta pari all'imposta pagata per l'acquisto, che potrà essere utilizzato a sottrazione delle imposte dovute su atti, denunce e dichiarazioni dei redditi successivi alla data di acquisto o usato in compensazione tramite F24.

Agevolazioni anche per i finanziamenti collegati all'acquisto, alla costruzione e alla ristrutturazione dell'immobile: con il bonus prima casa under 36, infatti, non è dovuta l'imposta sostitutiva delle imposte di registro, di bollo, ipotecarie e catastali e delle tasse sulle concessioni governative. Per godere dell'esenzione il beneficiario dovrà dichiarare la sussistenza dei requisiti nel contratto o in un documento allegato.

La circolare pone l'attenzione anche sui contratti preliminari di compravendita, che non possono godere delle nuove agevolazioni in quanto la norma fa riferimento ai soli atti traslativi o costitutivi a titolo oneroso. Resta fermo che, in presenza delle condizioni di legge, successivamente alla stipula del contratto definitivo di compravendita, è possibile presentare formale istanza di rimborso per il recupero dell'imposta proporzionale versata per acconti e caparra in forza dell'articolo 77 del TUR. Semaforo verde, infine, per gli immobili acquistati tramite asta giudiziaria, che possono accedere comunque al beneficio.

Ai fini del calcolo ISEE è possibile rivolgersi ai consulenti CAF ACLI tramite le sedi locali fissando un appuntamento al numero 0313312735 oppure usufruendo della sezione IL MIO CAF ONLINE presente nell'area riservata myCAF

CONSULENTI PER
PASSIONE

LAVORO
LAVORO E SALUTE
CONTRIBUTI E PENSIONI
SOSTEGNO AL REDDITO
INVALIDITÀ
COLF E BADANTI
STRANIERI IN ITALIA

Con tenacia e competenza dal 1945.
#siamoviciniatate
seguici su www.patronato.acli.it

La notte dei senza dimora. Lo scorso venerdì 22 ottobre, a pochi passi dal luogo in cui don Roberto Malgesini fu ucciso, nella vicina chiesa lo spettacolo in parole e musica del Gruppo teatrale Anouithié che ne ricorda la figura

A San Rocco... un'infinita mano

Dopo l'anteprima, o per meglio dire la prima parte della tradizionale "Notte dei senza dimora di Como" (giunta quest'anno alla sua 21ª edizione anche se per la verità si tratterebbe della 20ª essendo saltata quello dello scorso anno per effetto dell'emergenza sanitaria) prima tappa che si era tenuta il 18 ottobre con lo spettacolo "Sconcerto" presso lo Spazio Gloria, nella serata del 22 ottobre è andata in scena la seconda parte della manifestazione con la rappresentazione di "Un'infinita mano", a opera del Gruppo Teatrale Anouithié nella chiesa di San Rocco. Che, come tutti i comaschi, ben sanno sorge proprio in prossimità dello spazio dove don Roberto Malgesini venne assassinato, il 15 settembre 2020, e dunque nei paraggi del luogo in cui da tempo viveva e organizzava il suo servizio a sostegno degli ultimi. La scelta dell'ambiente deputato alla rappresentazione è pertanto investita di un forte e trasparente carico simbolico, e non avrebbe potuto essere che così. La figura di don Roberto è infatti anche la grande protagonista dello spettacolo eseguito dal gruppo Anouithié, formato come è noto da cittadini italiani e stranieri sprovvisti di regolare e stabile dimora, che in inglese si definiscono homeless, mentre l'italiano adatta al loro caso espressioni apparentemente più morbide e "neutre" quali "senza fissa dimora" o "senza tetto", ma che un tempo spregiativamente etichettava con il termine rozzo e lapidario di "barboni", epiteto più che definizione che con il francese "clochard" per lungo tempo si è alternato a sottolineare la valenza negativa del fenomeno sociale legato alla mancanza di un alloggio. Una pura questione di formalismo linguistico e fraseologico, pretesto per intavolare una di quelle barbose dissertazioni che appassionano solo gli eruditi e i topi di biblioteca? Ma neanche per sogno, perché come ha spiegato durante la presentazione dello spettacolo la presidente di Incroci **Chiara Rusconi**, a capo di un'associazione che insieme alla Cooperativa sociale Symploké, Fondazione Vismara e gli altri enti della rete Vicini di Strada ha organizzato l'edizione di quest'anno della Notte dei senza dimora, "le parole hanno un loro peso specifico e possono punire o premiare in rapporto a come vengono dette e usate. Gli uomini e le donne che



vivono il disagio vengono classificate come "senza dimora", spesso ridotte a persone "senza documenti", e dunque fondamentalmente "senza identità": ma per quale motivo definire in negativo un'intera categoria di persone, in base a quello che non hanno o non fanno (non hanno casa, non hanno lavoro, e allora non contribuiscono allo sviluppo sociale, non producono, etc.), evitando di guardare invece a quello che sono e possono fare se posti nelle condizioni di agire ed esprimersi? Si tratta al contrario di persone che soffrono e amano, che meritano rispetto e ascolto, che sono dotate di capacità e di talenti e soprattutto che hanno diritti, e nessuno finga di dimenticarli. Ecco perché dobbiamo prendere come esempio proprio don Roberto, che è stato loro vicino e li ha visti come individui portatori di qualità e potenzialità, e non come gente che mancava di qualcosa". Don Roberto, dunque, al quale lo scrittore **Roberto Piumini** ha dedicato una ballata ("Un'infinita mano", che è poi anche il titolo dell'evento) inserita nello spettacolo realizzato da Anouithié

con musiche e parole echeggianti i ricordi, i sentimenti e gli stati emotivi provocati dalla tragica morte del sacerdote. "Un'infinita mano" che ha stretto decine di altre mani nelle lunghe giornate vissute in strada al fianco delle persone in difficoltà, e che nella ballata risuona così: "Io dico la terza storia di una mano infinita/ fatta di ossa, carne e sangue/ e di grazia e di fede per chi crede,/ quando sfiora, poi tocca, poi passa il confine di un'altra persona/ giovane, spaesata e ferita, a ben guardare ancora sorridente/ ansiosa e intimorita, tutta piena di un inquieto presente". La Notte dei senza dimora è poi proseguita con la Mostra "Diritti sospesi" esposta nella Sala Riunioni di Casa Nazareth domenica 24 ottobre, a completare il ciclo della manifestazione relativa all'anno in corso, partito come si è accennato nella serata del 18 ottobre con lo spettacolo dello Spazio Gloria e quindi proseguito il 22 con l'esibizione del gruppo Anouithié (alla presenza della sorella e del nipote di don Roberto, giunti dalla Valtellina per offrire la propria

presenza e la propria partecipazione a un evento che voleva essere insieme anche una commemorazione), attivo ormai da cinque anni come sviluppo di un'idea progettuale generatrice di numerosi laboratori didattici e formativi che però si sono presto imposti, ed era questa una delle finalità prioritarie in sede di elaborazione degli stessi laboratori, come luoghi in cui stare insieme e relazionarsi. Che a ben vedere non è certo l'ultima delle esigenze a cui le persone che soffrono il disagio dell'esclusione devono dare risposta, coniugando ove possibile il talento di cui si dispone con la solidità delle amicizie e delle frequentazioni. Perché anche possedere doti e capacità può diventare un nulla se non le si propaga e comunica, restando terra di nessuno dove non ci sono mani da stringere e il senza dimora continuerà a essere eternamente percepito come colui che difetta di qualcosa, e non come un comune essere pensante con una storia alle spalle e tante cose ancora tutte da dire.

SALVATORE COUCHOUD

■ Domenica 7 novembre

Open day al termovalorizzatore di Como

Domenica 7 novembre il termovalorizzatore di Como, gestito da Acsm Agam Ambiente, aprirà le sue porte, con la possibilità di visitare l'impianto e l'attigua centrale di teleriscaldamento, per conoscerne le caratteristiche, le tecnologie applicate, il rigoroso sistema di sicurezza. L'evento è parte del percorso di confronto pubblico e di coinvolgimento della comunità e del territorio in relazione alla realizzazione della terza linea di tratta-

mento dei fanghi di depurazione e alla conseguente trasformazione de La Guzza in un energy hub, presentato lo scorso 15 ottobre. Per permettere a tutti di svolgere la visita in sicurezza sono state previste quattro fasce: il primo gruppo dalle 9.30 alle 11.00; il secondo dalle 11.00 alle 12.30; il terzo dalle 13.00 alle 14.30 e il quarto dalle 14.30 alle 16.00.



Per partecipare è sufficiente iscriversi online, tutte le informazioni sono disponibili all'indirizzo <https://www.laguzza.it/visita-guidata-allimpianto/>. Altri appuntamenti del percorso di confronto pubblico si terranno on line sul sito www.laguzza.it nelle seguenti date:

Venerdì 29 ottobre, ore 17.00, incontro di approfondimento "Aspetti ambientali".

Venerdì 12 novembre, ore 17.00, incontro di approfondimento "Economia circolare e ricadute sul territorio".
Venerdì 10 dicembre, ore 17.00, chiusura del confronto pubblico e presentazione dei risultati.
È possibile iscriversi attraverso il sito www.laguzza.it, dove si potrà approfondire nei dettagli il progetto.

Lunedì 18 ottobre. Fu figura preziosa dell'associazionismo cattolico in diocesi

La scomparsa di Attilio Sangiani

Si sono svolti mercoledì 20 ottobre, presso la chiesa di Civello, parrocchia in cui risiedeva, i funerali di Attilio Sangiani. Esponente di spicco del laicato cattolico, che ha lasciato una traccia profonda nella vicenda della nostra Chiesa locale negli anni successivi al Concilio Vaticano II. Prima nell'Azione Cattolica, da dove Attilio ha tratto solida e robusta formazione personale ed ecclesiale e di cui è stato Presidente per due mandati dal 1979 al 1985), e poi nell'ambito di quel grande impegno culturale e sociale a favore della vita voluto dai vescovi italiani dopo gli anni convulsi della legge e del referendum sull'aborto. Ecco allora la sua presenza nel Movimento per la Vita e nel Centro di Aiuto alla Vita di Como, di cui è stato cofondatore (nel 1979) e terzo presidente. Di Attilio Sangiani si ricorda anche l'insegnamento del Diritto agli Istituti Tecnici di Cantù e Como, e la collaborazione all'Ufficio del Giudice di



pace di Como. **Don Fausto Sangiani**, pro-vicario generale della Diocesi e nipote di Attilio, nell'omelia del funerale ne ha tratteggiato la figura a partire dal Salmo 22, evidenziandone anzitutto il ruolo attivo nella vita della nostra Chiesa locale, appunto con il suo impegno a favore della vita. «Grazie a una gestione prudente degli aiuti che in quegli anni giungevano abbondanti, egli concretizzò l'idea di una "corte della vita", un complesso di alloggi da assegnare in comodato

gratuito, o a canone ridotto, a nuclei familiari già aiutati dal CAV, ma non ancora in grado di procurarsi un alloggio adeguato sul mercato. Attilio e la moglie Palma hanno alloggiato per cinque anni alla Corte, dando ad essa un'anima... La Corte della Vita è stata inaugurata il 6 settembre 1998, con la benedizione del Vescovo Maggiolini. Ricordo la giusta soddisfazione dello zio per l'opera realizzata, ma anche con il rincrescimento che l'idea iniziale non avesse trovato il suo pieno sviluppo: realizzare nella stessa struttura alloggi anche per anziani. Dall'Alfa all'Omega della vita, dal concepimento alla morte naturale, in un momento storico - quello di allora come oggi - nel quale la vita è insidiata al momento del nascere e, ugualmente, al suo tramonto... All'esperienza presso il CAV è da ricondurre anche l'adozione spirituale di Victoria e Peter Obiarinze, una coppia di giovani sposi costretti a lasciare la Nigeria per cercare fortuna in Italia, e approdati in Campania

prima, e poi, senza lavoro né casa, al CAV di Como, che li ha aiutati a trovare l'uno e l'altra, e ad affrontare la gravidanza del primo figlio. Del quale Attilio e Palma furono padrino e madrina di battesimo, e al quale fu dato nome Attilio jr. Don Fausto ha poi voluto ricordare lo zio come uomo di fede. «È bello pensare Attilio seduto al banchetto del cielo, con l'abito della festa. Ha atteso questo momento, e si è preparato seriamente all'incontro definitivo con il Signore. Ricordo quell'occasione in cui, essendo io come tutti affranto per la perdita di una cara persona, mi ero trovato a confrontarmi con la calma serafica dello zio che, mentre tutti noi eravamo in lacrime, "catechizzava" sulle "realità ultime", ostentando una sicurezza che pensavo non fosse sua, ma un po' "costruita" (cosa di cui gli chiedo perdono). E così ho pensato fino a quando, in tempi recenti, per come ha affrontato la malattia e per come si è preparato alla morte, ho potuto constatare che tale sicurezza apparteneva veramente al corredo delle sue virtù umane e cristiane».

In memoria...

Anche l'Attilio se ne è andato... Il prof. Sangiani è spirato a Como pochi giorni fa dopo una breve malattia. È bello e doveroso ricordarlo come Presidente diocesano dell'Azione Cattolica Comense. Nato e cresciuto a Como nell'allora parrocchia del Duomo in una bella famiglia numerosa - erano in dodici tra fratelli e sorelle - una famiglia che ha goduto una profonda educazione cristiana e sociale, e l'ha saputa trasmettere. Di ottima cultura, ha frequentato Ginnasio e Liceo A. Volta con ottimi risultati; poi all'Università Cattolica di Milano ha conseguito la laurea in Giurisprudenza. Avrebbe potuto essere un bravo avvocato; ha preferito restare nella scuola ed essere insegnante di Diritto. Fin da bambino era stato iscritto all'Azione Cattolica; ne aveva goduto la bellezza educativa e se ne era fatto un prezioso cammino di apostolato; partecipava volentieri alle riunioni formative, così se ne è fatto un modello di vita. Quante volte si è messo in "viaggio" per raggiungere le associazioni più lontane, anche bisognose di luce spirituale, di cultura contemporanea e di preghiera insieme. La tessera per lui non era tanto un cartoncino da portafoglio, ma un simbolo particolare che contrassegnava una condizione. L'Azione Cattolica lo ricorda con tanta riconoscenza e lo affida all'infinita misericordia di Dio Padre.

CIA MARAZZI

Il ricordo del Centro di Aiuto alla Vita di Como

"Ieri lunedì 18 ottobre, è venuto a mancare il nostro prof. Attilio Sangiani, secondo Presidente dell'Associazione: perché nostro? Perché, dopo la sua famiglia, appartiene alla famiglia del CAV, dal momento della sua fondazione (27/9/1979) ad oggi. L'atto costitutivo dell'Associazione riporta il suo nome e quello della sua cara moglie Palma, che lo ha sempre seguito e condiviso i suoi pensieri e le sue iniziative; infatti di lui è stato il progetto della nostra comunità "La Corte della Vita" di Villaguardia con lo scopo di dare testimonianza concreta alla mission del CAV, ovvero di salvaguardare ogni vita

umana dall'inizio della sua esistenza. Quindi non solo parole, importanti, ma anche atti reali, tangibili di questo impegno.

Alla Corte della Vita con la moglie Palma Il 15 ottobre scorso abbiamo festeggiato 25 anni di attività, Attilio e Palma sono stati invitati, ma sapevamo già che non ce l'avrebbero fatta ad essere presenti; ma li abbiamo affettuosamente e con riconoscenza nominati come protagonisti di un progetto che li ha impegnati in modo pieno e completo, portando dei cambiamenti anche alla loro vita personale. Queste le parole di un allora ragazzo che era

venuto al CAV come obiettore di coscienza: "Attilio, insieme ad Aurelia e Cornelia (altre figure di rilievo nella storia del CAV) sono stati per me esempi di vita donata al CAV, mi hanno formato e sostenuto nella mia piccola esperienza di obiettore prima e poi nell'essere membro della grande famiglia del Centro. Il prof. Sangiani credeva nella vita nascente e non solo, ma nel suo operare, sapeva essere anche ruvido e fermo nelle sue convinzioni; talvolta mi sembrava di non capire il motivo di rimproveri e scelte diverse, un po' come i figli di fronte a un no secco detto dal papà... ma poi, col tempo, ho imparato ad apprezzare la sua

fermezza... Vederlo con i bambini poi era commovente, tanta era la sua tenerezza. Spero che da lassù continui a vegliare sul suo e nostro Centro di Aiuto alla Vita nascente!" (questo ragazzo, ormai uomo e padre di famiglia, collabora ancora al nostro interno per cui il seme gettato ha dato buoni frutti!). Noi siamo la nostra storia e Attilio continuerà ad appartenere a quella del CAV: non ti dimenticheremo come non dimentichiamo tutte le persone che ci hanno accompagnato in questi 42 anni e che non sono più tra noi. Buon viaggio Attilio!

Il CAV di Como



Il volontariato in Ca' d'Industria

Donare è un bel gesto, ma spesso lo si fa solo in determinati periodi dell'anno, come a Natale o in occasioni speciali. Sotto il vischio, si sa, sono tutti più disposti ad aiutare gli altri, ma non sempre i buoni propositi formulati durante le feste vengono effettivamente onorati in seguito. Chi svolge attività di volontariato, per esempio, sa bene che il proprio impegno è utile 365 giorni all'anno; perché le persone non hanno bisogno solo a Natale, ma ogni giorno. Il volontario in casa di riposo è una delle tante declinazioni che assume l'altruismo. E' un arricchimento dei servizi istituzionali dell'assistenza all'anziano non autosufficiente che vi risiede e si affianca all'attività quotidiana degli operatori. E' un aiuto materiale per le persone che non riescono a compiere in autonomia piccoli compiti o attività quotidiane; garantisce ascolto e comprensione ai singoli ospiti della casa di riposo. In particolare il volontario agisce come supporto alle attività di animazione quotidiana all'interno delle RSA: nell'organizzazione di un gioco, nel

fare un po' di musica, nel contribuire ad una festa interna o ad un gruppo di preghiera. Si tratta cioè di quel "in più" che costituisce un elemento importantissimo per sentirsi tutti - volontari, operatori, ospiti delle RSA - comunità legata al quartiere, alla città, al territorio in cui si opera. Il volontario è come una stella cometa, è un bene ricevuto che, condividendolo, non si consuma, è un modo per superare le barriere imposte dalla società odierna e sentirsi liberi di aprirsi a nuove prospettive nella nostra vita. Come tutte le attività non è facile, bisogna imparare a mettersi in secondo piano, essere disposti a confrontare le proprie idee e lasciare a casa la pigrizia, ma ciò che poi ti ritorna indietro, quel sentimento di gratitudine, è così forte e sincero che sicuramente ne vale la pena. Essere volontari non

è solo "un'attività di aiuto gratuito e spontaneo verso persone in condizioni di indigenza" come ci indicherebbe un comune vocabolario di lingua italiana. Essere volontari vuol dire far parte di una grande famiglia, in cui ognuno è un anello di una catena che traina la vita e la guida. Ca' d'Industria ha stipulato un'apposita convenzione con Auser per il coordinamento dell'attività dei volontari all'interno delle proprie strutture: dopo mesi in cui gli accessi alle nostre strutture sono rimasti bloccati, recentemente abbiamo finalmente iniziato a riammettere i volontari. Al momento ne sono operativi 7 presso la RSA di Como e 7 presso quella di Rebbio: per esigenze di sicurezza le attività che possono essere svolte dai volontari a supporto dell'animazione sono ancora poche. Contiamo di

avviarne altre nelle prossime settimane confidando in una costante regressione della pandemia. I protocolli sanitari oggi in vigore in Fondazione prevedono per i volontari (come per i dipendenti) l'esecuzione di un tampone molecolare ogni 14 giorni (e al rientro dopo 7 giorni di assenza consecutivi), il possesso del certificato di avvenuta vaccinazione, l'obbligo della mascherina e della periodica sanificazione delle mani e degli oggetti utilizzati. Un volontario ci racconta "Dopo molto tempo sono tornato come volontario alla Ca' d'Industria. Molte cose nel frattempo sono cambiate dentro e fuori l'Istituto. Fuori molte cose sono state superate, dentro sono rimaste molte regole da seguire. Questo non ha condizionato la mia voglia di tornare. Molti anziani che conoscevo prima del covid non ci sono più purtroppo, molti sono peggiorati nella loro condizione psicofisica, qualcuno è rimasto più o meno come l'avevo lasciato. Ho visto sui loro volti la gioia di rivedere persone esterne dopo tanto tempo. Questo è un primo piccolo passo verso un ritorno alla normalità".

Dieci anni fa don Guanella santo

Nell'anniversario della canonizzazione S. Messa solenne al S. Cuore lo scorso 24 ottobre



Domenica 24 ottobre scorso, la festa liturgica di San Luigi Guanella nel decennale della sua canonizzazione è stata celebrata nel Santuario del Sacro Cuore di Como con una solenne concelebrazione presieduta dal vescovo di Como, **mons. Oscar Cantoni**, accanto al superiore generale dei Servi della Carità **don Umberto Brugnoli**, il superiore provinciale **don Marco Grega** e il



superiore della Casa Divina Provvidenza, **don Joseph Nweke**. Nell'omelia mons. Cantoni ha evidenziato come «don Guanella, e con lui tutti i Santi, profeti della carità divina, sono uno stimolo permanente perché i membri delle nostre

comunità cristiane reagiscano al virus dell'indifferenza, prodotta dall'individualismo e diventino sempre più, come afferma S. Giovanni Crisostomo, “un porto sicuro” per i poveri di oggi. Con quella carità che Dio infonde, impariamo a prenderci cura di quanti vivono le molteplici forme di povertà, materiale e spirituale... Preghiamo don Guanella perché, quale “campione della fede e della carità”, come lo ebbe a definire san Paolo VI, ci dia la forza di imitarlo, lasciandoci toccare a fondo dal dolore dell'altro, così da esserne completamente modificati e da non poter essere più gli stessi di prima».

La professione religiosa perpetua di quattro sorelle Figlie di Santa Maria della Provvidenza

«Signore mi hai chiamata. Eccomi»

«**S**ignore, mi hai chiamata, eccomi». Una cerimonia intensa e gioiosa ha accompagnato sabato 23 ottobre la solenne professione religiosa perpetua di quattro giovani nella Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, che si è svolta a Como, nel Santuario del Sacro Cuore, alla presenza della vicaria generale, **suor Neuza Giordani** e del superiore generale dei Servi della Carità, **don Umberto Brugnoli**. **Suor Jancy Rani Antony Samy**, **suor Samala Katru**, **suor Mamatha Mantheni** e **suor Jenifer Villiam**, tutte provenienti dall'India, hanno consacrato per sempre la loro vita a Dio, impegnandosi ad essere «per tutta la vita segni dell'amore provvidente del Padre», secondo l'insegnamento del Fondatore don Luigi Guanella.



MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI. 31 ottobre

Gli incontri del Mac tornano in presenza

Il Movimento apostolico ciechi di Como si appresta a riprendere gli incontri in presenza, il prossimo 31 ottobre presso l'Opera Don Guanella di Como. Sarà un momento speciale anche perché sancirà il primo incontro “ufficiale” con la nuova guida spirituale del movimento **don. Felice Cantoni**. “Carissimi amici e amiche del Mac di Como – scrive don Felice – anch'io mi unisco per vivere con voi questa “ripartenza”, che per me è una “prima partenza”, perché, nominato recentemente per sostituire mons. Lorenzo Calori, che ha lasciato per motivi di età e di salute e al quale va “un Grazie” sincero per tutto il bene fatto,



inizierò con voi il nostro cammino, a partire da ottobre 2021. È quindi con gioia che saluto tutti nell'attesa di incontrarci personalmente. Tanti sono i sentimenti, che provo, iniziando questa nuova esperienza nella mia vita di prete, ma confido nella vostra comprensione e collaborazione e in particolare nell'aiuto del Signore. Incominciando i nostri incontri, non potremo dimenticare questo tempo particolare di pandemia, che ha

segnato la nostra vita personale e di gruppo. Vorrei ricordarlo con le parole di papa Francesco, pronunciate in piazza S. Pietro la sera del 27 marzo 2020: “Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda”. Questo il programma della giornata del 31 ottobre: ore 10 accoglienza

Appuntamento presso l'Opera don Guanella di Como. Il benvenuto della nuova guida spirituale don Felice Cantoni

ore 10.15 momento di preghiera e riflessione di don Felice Cantoni
ore 11.45 celebrazione eucaristica in Santuario
ore 13 Pranzo
Nel pomeriggio testimonianza missionaria.

Per aderire prenotazione obbligatoria entro mercoledì 27 ottobre telefonando a Anna 031-271199 o 338- 2642777. Quota 22 euro. Obbligo green pass. Durante l'incontro sarà possibile lasciare un'offerta in favore del Mac nell'apposita cassetta, per sostenere un progetto per la cooperazione tra i popoli.

Notizie in breve

S. Fermo Fari e Falò. Formare gli adulti per i bambini

“Fari e Falò. Formazione di cittadinanza per gli adulti attorno ai bambini”, è questo il titolo del percorso di formazione promosso dalla scuola dell'infanzia Beretta Carughi di San Fermo della Battaglia. Tre appuntamenti, il 28 ottobre, l'11 novembre e il 17 novembre presso l'Auditorium comunale di via Lancini per offrire al mondo adulto le chiavi per entrare in contatto con quello dell'infanzia.



Lungo le vie dei santi. Continuano gli itinerari tematici sulle orme di uomini e donne elevati agli altari che hanno vissuto tra noi. Un viaggio tra fede, natura, cultura e arte nel nostro territorio. È il turno del sacerdote di Campodolcino la cui festa liturgica è stata celebrata domenica 24 ottobre, a dieci anni dalla canonizzazione

Sui passi di san Luigi Guanella

Domenica 23 ottobre 2011, a Roma, in Piazza San Pietro, Papa Benedetto XVI ha proclamato Santo il “nostro” don Luigi Guanella (1842-1915), insieme a mons. Guido Maria Conforti e madre Bonifacia Rodriguez. Sembra ieri, ma sono già passati dieci anni da quella giornata che rimarrà sempre nei nostri cuori, in cui la Chiesa ha indicato alla venerazione universale un figlio della nostra terra, uno di noi. E proprio dieci anni fa, in occasione della sua canonizzazione, la Provincia Sacro Cuore dei Servi della Carità, seguendo l’intuizione del confratello **don Adriano Folonaro**, responsabile dell’Archivio Storico Guanelliano e del Museo “Don Luigi Guanella”, ha messo a punto il progetto “Sui passi di don Luigi Guanella”, sostenuto da Fondazione CARIPLO, da numerose istituzioni ed enti (tra cui le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, la Diocesi di Como, la Provincia di Sondrio, la Provincia di Como, le Comunità Montane Valchiavenna, Valtellina di Morbegno e Valli del Lario e del Ceresio, i Comuni interessati, le Parrocchie, la Fondazione Credito Valtellinese, il BIM dell’Adda, la Camera di Commercio di Como), oltre che da associazioni e gruppi culturali ed escursionistici locali. Lo scopo di questo progetto è stato quello di far conoscere l’opera di questo straordinario Santo della carità, vissuto tra Ottocento e Novecento, attraverso i luoghi in cui è nato e in cui ha operato da giovane sacerdote e fondatore. Un piccolo “Cammino di Santiago” tra i monti e le valli delle provincie di Como e di Sondrio ricalcando, a piedi, le orme di don Luigi Guanella, montanaro e camminatore instancabile, un pellegrinaggio



DON LUIGI GUANELLA (FOTO D'ARCHIVIO, 1912)



TRACCIATO DEL CAMMINO “SUI PASSI DI DON LUIGI GUANELLA”



LA CASA NATALE DI LUIGI GUANELLA A FRACISCIO DI CAMPODOLCINO



PIANELLO DEL LARIO, EX OSPIZIO DI CAMLAGO, “CULLA” DELL’OPERA GUANELLIANA

lungo antiche vie di comunicazione (Via Spluga, Via Bregaglia, Via Francisca, Via Regina), passando per i luoghi più importanti legati alle memorie guanelliane, da Fraciscio a Como. Ne scandiscono le tappe edifici religiosi, realtà educative e assistenziali, musei e aree espositive che ci parlano ancora di lui, ognuna accompagnata da un pannello illustrativo che ne spiega brevemente la relazione con il Santo. Dalla casa natale di Fraciscio, alla chiesa parrocchiale di S.

Giovanni Battista di Campodolcino dove fu battezzato, al “Motto del vento” di Gualdera, al Santuario di Gallivaggio, a Olmo, a Chiavenna, a Prosto di Piuro, a Savogno, a Nuova Olonio, a Traona, a Pianello del Lario e poi, in battello, a Como, fino al Santuario del Sacro Cuore, dove riposano le sue spoglie. Centocinquanta chilometri “dalle aspre montagne innestate della



IL SANTUARIO DEL SACRO CUORE DI COMO, DOVE SI CONSERVANO LE SPOGLIE DI SAN LUIGI GUANELLA

valle San Giacomo, alle paludi del Pian di Spagna, alla dolcezza dei terrazzamenti della bassa Valtellina, alla incomparabile bellezza del Lario, all’eleganza delle città di Chiavenna

e Como: un colorato ventaglio di paesaggi sotto “quel cielo di Lombardia, così bello quand’è bello, così splendido, così in pace” (A. Manzoni, I Promessi Sposi, cap. XVII), che accompagna il pellegrino nel cammino, immagine di quella mano provvidente di Dio in cui don Guanella ha sempre confidato”. L’itinerario preciso, rilevato con il sistema WebGis dall’associazione Iubilantes, è disponibile sul sito www.suipassididonguanella.org, rinnovato da MB Digital Innovation per una maggiore semplicità di utilizzo anche da dispositivi mobili, da cui, oltre a scoprire approfondimenti sui luoghi e sulle aree espositive guanelliane, si possono anche scaricare le cartine dei vari tratti del percorso. Scrivono i religiosi guanelliani sul sito internet del progetto: “A tutti coloro che si vorranno mettere “sui passi di don Luigi Guanella”, affascinati dal suo carisma di amore verso Dio e verso gli uomini, soprattutto quelli più in difficoltà, auguriamo un buon cammino!”

pagina a cura di SILVIA FASANA

I sentieri meditativi

In ogni cammino è necessaria qualche pausa di riflessione. Per prendere fiato, pensare a se stessi, alla propria vita, magari confrontandola con quella di un grande Santo che ancora oggi ha tanto da insegnarci. Accanto al grande itinerario “Sui passi di don Luigi Guanella”, sono stati predisposti sei “sentieri meditativi”, in altrettanti luoghi significativi, accompagnati e scanditi da piccoli pannelli in alluminio con frasi di San Luigi Guanella. La scelta dei luoghi e dei temi correlati non è casuale, ma accuratamente pensata, in modo da dare l’impressione che lo stesso don Guanella si affianchi discretamente al viaggiatore, accompagnandolo per un tratto del cammino e mostrandogli la propria esperienza umana e spirituale. Il primo sentiero meditativo parte da Fraciscio, al termine

del sentiero che scende da Casa Guanella all’argine del torrente Rabbiosa e prosegue tra boschi e prati fino a Gualdera. Il tema è “**Chiamati a volare in alto**” - La vita dell’uomo e la sua vocazione: a Fraciscio, Luigi Guanella ha avuto la vita; a Gualdera l’intuizione della sua vocazione alla carità. Il secondo sentiero parte dal parcheggio all’inizio del paese di Olmo e si addentra nel centro abitato, per far ritorno al punto di partenza passando dal sagrato della chiesa della SS. Trinità. Il tema è “**Andiamo al Padre**” - La paternità di Dio: proprio in questo luogo, in un momento particolarmente difficile, don Guanella ha sperimentato nella sua vita l’intensa vicinanza di Dio, Padre tenero e amorevole. Il terzo sentiero è stato realizzato nel 2018, in occasione del 140° anniversario dell’arrivo di don Guanella a Traona come coadiutore; dal centro del paese raggiunge la

chiesa parrocchiale di S. Alessandro. Il percorso ha come tema “**Come il fuoco l’acciaio**” - Il momento della prova; in questo periodo, il nostro Santo, come ricordava egli stesso, «trovò tutte le difficoltà che avrebbero scoraggiato molti cuori di buona volontà, ma egli non disperò mai». Il quarto sentiero è stato posizionato nel parco della Casa “Madonna del Lavoro” di Nuova Olonio e ha per tema “**Con confidenza e amore**” - La pedagogia guanelliana. Nel Pian di Spagna, con la bonifica di una parte della palude e la creazione di un villaggio, la Nuova Olonio, don Guanella aveva manifestato tutta la sua attenzione educativa alla promozione integrale della persona, cercando di dare una risposta ai bisogni più profondi dell’uomo: «Pane e Signore». In località Camlago, nei pressi dell’ex ospizio, “culla”



IL SESTO SENTIERO MEDITATIVO, A LORA

dell’Opera guanelliana, si snoda il quinto sentiero, dal titolo “**Come i gigli del campo**” - La Provvidenza. A Pianello del Lario don Guanella sperimentò particolarmente la divina Provvidenza e finalmente scoccò per lui «l’ora della misericordia», dopo le difficili prove di Traona e di Olmo: la

sera del 5 aprile 1886, proprio dal lungolago del paese partì una “barchetta” con alcune suore e orfanelle alla volta di Como, per avviare quella che diventerà poi la Casa “Divina Provvidenza”. Nel parco della Casa “Santa Maria della Provvidenza” di Lora, Casa madre delle suore guanelliane, è stato posizionato il sesto sentiero meditativo, sul tema “**Fare un po’ di bene**” - La carità, perché da Como don Guanella, con l’aiuto delle sue suore, dei suoi sacerdoti e degli amici laici, portò la sua intraprendente voglia di bene in molte parti d’Italia, in Svizzera e perfino in America.

Per saperne di più
www.suipassididonguanella.org
Per maggiori informazioni sui luoghi guanelliani
A. Folonaro, S. Fasana, Sui passi di don Luigi Guanella, Lysis Edizioni, Sondrio 2013

Intervista. Il M° Irlando Danieli ci spiega l'appuntamento del 29 ottobre

Venerdì 29 ottobre alle ore 18.30, nella Basilica romanica di Sant'Abbondio a Como, va in scena un'originale "Lectura Dantis: Ombre, luci, colori, suoni", evento multimediale, fatto di parole, poesia, musica, fugaci passi di danza, sullo sfondo della stupenda abside affrescata che viene eletta a scenografia del Paradiso in cui spiccano la regalità di Cristo e di Maria con Santi, Beati, Dottori. La regia e i testi sono a cura di Maria Proja de Santis, responsabile di "CALEIDOSCOPIO-Multiplicity, Como", musiche in prima mondiale assoluta del M° Irlando Danieli, compositore di origini lariane. Nella stessa Basilica, nel 2013, è stato realizzato "Anemos-Soffio di vita", testi e regia di Maria Proja de Santis e musiche di Irlando Danieli, che aveva ottenuto un vivo successo di pubblico e di critica. In questa "Lectura Dantis" si alterneranno, come tessere di un mosaico, parole di poesia e commento, musiche realizzate da un ensemble diretto da Eugenio Pruonto con i musicisti Ivailo Corengia (tenore e tromba), Alessia Marcotrigiano (flauto), Alessio Turconi (percussioni) e Riccardo Quadri (organo). Nell'intermezzo si esibirà la danzatrice Elisabetta Miragoli nel rappresentare l'Angelo di luce che traghetta le anime destinate alla salvezza all'isola del Purgatorio. Consulente coreutica Mariellina Confalonieri. Aiuto regista Maurizio Fierro. Un ruolo importante avranno i dipinti affrescati dal M° di Sant'Abbondio fra il 1314 e il 1325, opere di chiara influenza giottesca coeva alla stesura della "Commedia", per le tematiche rappresentate che trovano riscontro nei Canti danteschi. L'evento è patrocinato dall'Ufficio Diocesano per la Liturgia della Diocesi di Como con la collaborazione di don Simone Piani e don Nicholas Negrini unitamente alla locale Amministrazione comunale. Don Michele Pitino, il nuovo Rettore della Basilica di Sant'Abbondio, ha accolto favorevolmente questa iniziativa. L'ingresso è gratuito previa prenotazione via e-mail

Lectura Dantis: Ombre, luci, colori, suoni

Sarà un evento multimediale, fatto di parole, poesia, musica, fugaci passi di danza

(info@studiodesantis.it). In occasione di questa "Lectura Dantis", che si può definire unica nel suo genere, abbiamo incontrato il M° Irlando Danieli. **In quanti fattori si può collocare l'originalità della Musica in questa "Lectura Dantis"?** "Sostanzialmente in tre fattori: il tipo di scrittura, il progetto compositivo e la formazione dell'ensemble". **Quale tipo di scrittura viene utilizzato?** "Detto in modo sintetico, nella partitura - suddivisa in nove numeri che convivono e interagiscono, pur nella loro autonomia, con i testi danteschi e con i dotti commenti di Mariolina Proja de Santis - coesiste un

linguaggio che spazia dal canto gregoriano ricreato, alla musica popolare sino alla più decisa e coraggiosa modernità, nutrendosi dunque, questo linguaggio, dell'accostamento fra canto sacro e popolare. In effetti, dal gregoriano (cantus planus) e dalla musica popolare è nato il moderno linguaggio dei suoni, allo stesso modo, in fondo, che la lingua colta latina si trasformò nel moderno italiano, di cui la "Commedia" è mirabile esempio". **Sui generis è poi il progetto compositivo.** "Poiché la parte testuale (voce narrante) segue un tragitto che va dall'Inferno al Purgatorio sino alle soglie del Paradiso, il progetto compositivo segue, a sua volta, un parallelo percorso ascensionale che dalle sonorità più cupe, gravi e dissonanti, tende sempre più verso l'alto e l'armonicamente consonante, come seguendo un lungo viaggio in ascesa, che si concluderà nell'Empireo. Il percorso della musica dell'Inferno e del Purgatorio si trasfigura nel n. 9 (Empyreos - I nove cieli), movimento anch'esso danzato che porta, attraverso i nove cieli della concezione teologica tomistica accolta da Dante, all'Empireo,

il più alto dei cieli, sede della Trinità di Dio, degli angeli e degli eletti: il Paradiso. Il nome dei nove cieli viene cantato dal solista, in una ascesa che dai suoni più gravi porta a sonorità sempre più acute. Tutto si svolge all'insegna del numero 3 e dei suoi multipli. In sostanza un omaggio, oltre che alla struttura triadica della "Divina Commedia", al principio medievale (metafisico, sacro e magico) di "omne trinum est perfectum" ("Ogni cosa fatta di tre elementi è perfetta"), a cominciare dalla Trinità divina." **Particolare è pure la formazione dell'ensemble.** "In effetti è molto originale: voce di tenore, flauto, tromba, percussioni e organo. Credo che non sia mai esistito un simile accostamento. Ciò mi ha fornito molte risorse soprattutto nella ricerca timbrica, permettendomi di dare ai nove pezzi di cui è composta la Musica in "Lectura Dantis" variegate connotazioni in forte contrasto fra loro. **Come si rapportano musica e poesia in questa "Lectura Dantis"?** "La musica e la poesia sono qui, secondo me, due unità alla ricerca di perfezione che si incontrano e compiono un

parallelo tragitto fatto di parole e parole che si trasfigurano in suoni. Il tutto avviene, come si legge nel copione, "attraverso la lettura e il commento di passi della Comoedia, una sorta di viaggio, un viaggio nel Viaggio ultraterreno compiuto da Dante viator, pellegrino, attraverso l'Inferno, il Purgatorio, il Paradiso". La caratteristica più bella e fascinosa di questa "Lectura Dantis" è, per me, che i momenti musicali, così come le cadenze letterarie e i movimenti danzati si svolgono secondo lo spirito di una vera e propria sacra rappresentazione. Le parti musicali (ensemble vocale-strumentale), testuali (il "nuntius", voce recitante), coreutiche (la danzatrice), gli apparati scenici (l'accensione delle candele, le candide rose, i giochi di luce), la presenza di una grande e meravigliosa coreografia (gli affreschi di Sant'Abbondio e il moderno dipinto di LeoNilde Carabba) creeranno nel pubblico la sensazione di essere presente ad una vera e propria sacra rappresentazione: una sacra rappresentazione del terzo millennio, come pure sostiene a viva voce Maria Proja de Santis".

pagina a cura di ALBERTO CIMA

Un progetto originale che ripropone le "Quattro Stagioni", appartenenti a Vivaldi, per arpa e orchestra

Floraleda Sacchi e il nuovo album "Seasons"

È uscito da pochi giorni il nuovo album di Floraleda Sacchi, accompagnata dall'Asolo Chamber Orchestra diretta da Valter Favero, un progetto originale che ripropone le celeberrime "Quattro Stagioni", appartenenti a "Il cimento dell'armonia e dell'invenzione, op. 8" di Vivaldi per arpa e orchestra. Il ciclo comprende i quattro concerti ispirati ciascuno a una stagione dell'anno e costituiscono un esempio di musica descrittiva ad altissimo livello, uno dei primissimi di cui si abbia conoscenza. Costituiscono un punto culminante nella produzione vivaldiana. La maestria del trattamento degli archi (in particolare del violino solista nella versione originale) è in tutti i quattro concerti eccezionale. "Le Quattro Stagioni" sono un'opera di grande importanza non solo per l'intrinseca bellezza musicale, ma anche per l'apertura verso nuovi orizzonti, sia tecnici sia espressivi. Il legame con la natura e i paesaggi sonori tipici di ogni stagione si dispiegano uno dopo l'altro contribuendo a creare la ricca tavolozza di colori che ha reso unici e celebri questi concerti. Floraleda Sacchi ha realizzato un valido arrangiamento delle "Quattro Stagioni" di Vivaldi

mantenendo inalterata la parte orchestrale, ma affidando all'arpa la parte del violino solista e del continuo. La partitura si adatta incredibilmente alla trasposizione, lasciando inalterati temi e virtuosismi, ma arricchendo con ulteriori colori tipici dell'arpa gli spunti descrittivi insiti nello spartito. Floraleda ha già eseguito questa versione in Canada, Polonia, Austria e Spagna ottenendo ampi apprezzamenti da parte del pubblico e della critica. La bravissima arpista ha profuso, come si può evincere anche dal disco, tutte le sue doti di tecnica agguerrita, di gusto e di intelligente sensibilità. E' un'interprete misurata ed eloquente, padrona dello strumento e ricca quanto a dinamiche e tinte. La sua è un'interpretazione raffinata e stilisticamente impeccabile, intensa e partecipata. Si apprezzano il rigore stilistico e l'eleganza di Floraleda, la quale dimostra di avere le idee ben chiare in merito alla prassi esecutiva. Perfetta è la tecnica, il suono è di estrema naturalezza ed è privo di qualsiasi asprezza. Suona una Lyon & Healy Harp #30, No. 16516. Pubblicato da Amadeus Arte in formato fisico e digitale,



l'album è corredato da un ampio libretto di 50 pagine. Il master e missaggio è stato affidato al produttore Filadelfo Castro.

■ L'ingresso il prossimo 13 novembre

Lanzo, Scaria e Ramponio attendono don Monti

Il programma

L'ingresso sarà preceduto da un triduo di preparazione con S. Messa e meditazione presso le singole parrocchie **mercoledì 10 novembre**, ore 20.30 Lanzo - S. Siro: "La vera vite", con don Andrea **giovedì 11 novembre**, ore 20.30 Scaria - Santa Maria: "L'Annunciazione", con don Giovanni **venerdì 12 novembre**, ore 20.30 Ramponio - S. Benedetto: "L'istituzione dell'Eucarestia", con don Eugenio. **Sabato 13 novembre** - Lanzo Al Santuario Beata Vergine di Loreto: ore 14.30 momento di preghiera con don Claudio con le Confraternite e i ragazzi/e del catechismo. Ore 15: sul sagrato parrocchiale di S. Siro, presente il vescovo mons. Oscar Cantoni, il clero locale, la banda musicale e la popolazione, accoglienza di don Claudio Monti con saluto del sindaco e benvenuto della comunità parrocchiale. Dopo i riti di ingresso seguirà la solenne concelebrazione eucaristica.



La comunità parrocchiale di Lanzo, Scaria e Ramponio-Verna, nel comune di Alta Valle Intelvi, si prepara all'ingresso del suo nuovo pastore, dopo le dimissioni per motivi di salute di don Remo Giorgetta. Don Remo nella sua lettera di saluto ai parrocchiani scritta con parole scaturite dal cuore di padre che hanno commosso tutti noi, ha tra l'altro affermato: "colpito dal Covid, ma soprattutto segnato profondamente dal lungo e necessario isolamento... gli anni che si fanno sentire, unitamente ad una fragilità inaspettata ed insospettata, mi hanno portato a mettere il mio mandato nelle mani del Vescovo"; e noi con una lode silenziosa e grati a Dio Misericordia per avercelo donato come pastore per 12 anni, esprimiamo profonda gratitudine per il suo impegno, con la massima dedizione e scrupolosità, senza risparmiarsi mai su nulla, nel servizio sacerdotale presso la nostra comunità. Ora il nostro vescovo Oscar ha nominato don Claudio

Monti nuovo parroco ed il giorno 13 novembre (preceduto da un triduo di preparazione) farà il suo ingresso alle ore 15 presso la parrocchiale di San Siro in Lanzo d'Intelvi (come da programma dettagliato). Come comunità attendiamo don Claudio, giovane parroco originario della nostra Valle (Castiglione Intelvi: stesso paese di don Cirillo Salici parroco di Lanzo dal 1952 al 1981) e preghiamo i nostri santi Patroni perché fecondino con la loro intercessione il suo ministero tra noi ed il nostro camminare insieme con lui.

COSTANTINO CANEVALI

Manzi: ritorno dell'“ironman” di Cadorago

Dopo un grave infortunio e il coma, l'“ironman” cadoraghesi **Massimiliano Manzi** ha partecipato al circuito Challenge e ancora una volta è riuscito a salire sul podio. Ha saputo coniugare bravura e capacità dimostrando anche a Budva, nel Montenegro, di essere un campione con la “C” maiuscola. **Ci racconti come sono stati gli ultimi anni.** «Finalmente ho potuto cimentarmi in una gara dopo due anni dall'ultima. Nel 2019 avevo gareggiato in Turchia, che arrivava 14 mesi dopo il mio incidente in sud Africa. Qualche giorno fa sono stato

nel Montenegro. La gara prevedeva due chilometri a nuoto, 90 in bicicletta e 21 a nuoto». **Perché proprio nel Montenegro?** «Ho scelto Budva perché è un paese che non ho ancora visitato. Pur sapendo però che la gara era al di fuori della mia “comfort zone” per il dislivello nella frazione



di bici di oltre 1400 metri. L'obiettivo era quello di riprendere a gareggiare, ovvero fare una “gara test” in vista degli impegni del 2022. Ovviamente all'insegna del divertimento, senza prendersi troppo sul serio» **Com'è andata?** «Il giorno della gara il meteo è stato avverso, il mare un

pochino mosso. C'era il vento forte e la pioggia è scesa sempre più copiosa, specie nella corsa. La frazione di nuoto è andata molto bene: sono uscito dall'acqua tra i primi cinque in generale. Le diverse salite in bici hanno inciso pesantemente sui tempi: ho iniziato a seguire un tracciato a me poco indicato.

Ho pensato anche a non affaticarmi troppo per la corsa, che non era del tutto in piano. Le discese sono state pedalabili e dall'asfalto quasi perfetto, ma non potevo prenderle al massimo della velocità. Il vento mi spostava da una parte all'altra della carreggiata e il fondo era scivoloso. Terminata la frazione della bici, la corsa è avvenuta sotto un vero e proprio diluvio. La selezione naturale ha fatto il resto». **Questo significa che è andata bene?** «Benissimo direi. Mi sono aggiudicato il terzo posto di categoria e mi sono qualificato per i mondiali di Challenge che il 22 maggio del prossimo anno si svolgeranno a Samorin, in Slovacchia». **Come vuole commentare questo risultato?** «In primo luogo sono soddisfatto di aver portato a termine una gara così importante e difficile. Aspetti che, dopo quello che mi è successo in Sud America, non devono passare inosservati. Continuerò a portare avanti il mio spirito». **Ovvero?** «Fare gare di triathlon in modo spensierato, viaggiando in posti del mondo che non ho ancora visitato. E penso di essere molto fortunato ad avere questa possibilità» (l.o.)

Grandola: pullmino per la RSD Anffas Residence

Giovedì 28 ottobre, alle ore 11, presso la RSD Anffas Residence di Grandola ed Uniti, verrà inaugurato il pullmino per trasporto persone con disabilità. L'appuntamento sarà anche l'occasione per presentare un

progetto sperimentale per giovani adulti con disturbi dello spettro autistico. Saranno presenti la dott.ssa Alessandra Locatelli, assessore regionale Famiglia, Solidarietà Sociale, Disabilità e Pari opportunità;

il dott. Emilio Rota, presidente ANFFAS Regione Lombardia ONLUS e don Giovanni Meroni, parroco della Comunità pastorale San Zeno, per la benedizione; ospiti e operatori della RSD Anffas Residence e del Centro Multiservizi La Rosa Blu.

Il 13 novembre a Monza

Pallanuoto A2: torna in piscina anche la Como Nuoto maschile

Mentre le “Rane rosa” hanno iniziato proprio sabato scorso la loro prima avventura nel campionato di serie A1 di pallanuoto femminile in quel di Trieste (16-13 il risultato finale a favore della compagine alabardata) è iniziato il conto alla rovescia per l'avvio del prossimo torneo di serie A2 maschile che vedrà al via anche la compagine maschile della Como Nuoto. Le canottine lariane sono state inserite nel girone Nord del torneo insieme ad altre undici società: Bogliasco 1951, Brescia Waterpolo, Crocera Stadium, De Akker Team, Lavagna 90, President Bologna, Arenzano, Camogli, Imperia 57, Sportiva Sturla e Torino 81. Il Girone Sud è invece formato da Acquachiara 2000, CC Napoli, Cus Palermo, NC Civitavecchia, Pol. Muri Antichi, RN Florentia, RN Frosinone, RN Sori, Roma Arvalia, Roma Vis Nova, SC Tuscolano, Vela Ancona. La formula adottata dalla Federazione per questo primo campionato post-pandemia riprende quella adottata fino a due anni fa ovvero le 24 compagini che militano in serie A2 sono state suddivise in due gironi da 12 squadre che si affronteranno con gare di andata e ritorno a partire dal 13 novembre. La regular

season terminerà il 7 maggio sui seguiranno playoff e play-out. Le sfide per accedere alla serie A1 verranno giocate dalle prime quattro squadre di ogni gruppo (semifinali 21-25 ed eventualmente 28 maggio, finali 4-8 ed eventualmente 11 giugno). E mentre le ultime dei gironi retrocederanno direttamente in serie B, le compagini classificate al penultimo ed al terzultimo posto spareranno tra loro per definire le restanti che scenderanno nella divisione cadetta (21-25 ed eventualmente 28 maggio). L'esordio della Como Nuoto avverrà in trasferta, nell'impianto della Leonessa di Brescia. Per la verità, però, anche gli impegni casalinghi delle canottine lariane (così come per la squadra femminile) saranno disputate lontano dalla città di Como ovvero presso la piscina di Monza dove, complici le regole sul Covid, sono ammesse una cinquantina di persone. Questo perché il futuro della piscina di Muggiò è sempre più incerto. La principale piscina cittadina, infatti, è chiusa dal 1° luglio 2019 (e fanno oltre 800 giorni) e per i lavori di ripristino il futuro è ancora nebuloso ed i tempi, se possibile, ancora più indefiniti. (l.cl.)

Notizie in breve

■ Rovellasca TARI ridotta per cittadini e per attività lavorative colpite dal Covid

TARI ridotta per i cittadini e per le attività rovellaschesi. La buona notizia arriva direttamente dal sindaco Sergio Zauli che ha approvato il nuovo regolamento della tassa rifiuti che tra le novità prevede delle nuove agevolazioni a favore delle utenze domestiche e delle attività commerciali. «La nostra è una precisa scelta politica – commenta il sindaco –. La tassa rifiuti sarà ridotta del 100% per i cittadini che lo scorso anno hanno presentato una richiesta di sostegno economico attraverso i bandi emanati dai servizi sociali relativi al contributo affitti, alla solidarietà sociale e ai bonus per il pagamento di luce, acqua e gas. Inoltre avranno l'esenzione totale quei cittadini che nel 2020 hanno ricevuto il reddito di cittadinanza o il reddito di emergenza». È prevista una riduzione del 30% della tassa per i nuclei familiari residenti che dichiarano un Isee uguale o inferiore a € 9.000 euro. Trenta per cento in meno anche per le famiglie residenti con portatori di handicap grave o con soggetti con invalidità civile al 100%, che dichiarino un Isee ordinario uguale o inferiore a € 22.000 euro. Per le attività, sia artigiane che commerciali, avranno il 50% di sconto tutte quelle che hanno avuto dei disagi economici a causa della prolungata chiusura dettata dall'emergenza sanitaria. Rientrano in questa categoria per esempio le agenzie viaggio, i bar, i ristoranti e anche i negozi di abbigliamento. «La Tari è ridotta del 30% per quelle attività che sono rimaste aperte a periodi alterni - precisa ancora -. Mi riferisco per esempio ai parrucchieri». Nessuna agevolazione per banche e studi medici, «che paradossalmente lo scorso anno hanno lavorato di più con i tamponi», conclude il sindaco Zauli. (l.o.)

S. Stefano di Castiglione: una “prima” S. Messa carica di commozione



L'ALTARE IN FASE DI ULTIMAZIONE. IN ALTO LA CHIESA DI S. STEFANO PRIMA (FOTO PICCOLA) E DOPO I LAVORI (FOTO GRANDE)

Due settimane fa la chiesa arcipretale di S. Stefano di Castiglione Intelvi ha riaperto per la prima volta le porte al culto dopo quasi dieci anni per la celebrazione di alcune cresime e comunioni. L'ultimo “chilometro” vede il traguardo all'orizzonte: entro un mese l'arrivo dell'altare, poi la pulizia e la sistemazione generale.

Ancora non si può parlare di traguardo, ma di ultimo chilometro sì. Due settimane fa la chiesa arcipretale di S. Stefano di Castiglione Intelvi ha riaperto per la prima volta le porte al culto dopo quasi dieci anni. L'occasione è stata il conferimento di alcune cresime e comunioni che necessità e incombenze avevano costretto a rimandare. L'ultimo chilometro vede il traguardo all'orizzonte: entro un mese l'arrivo dell'altare, poi la pulizia e la sistemazione generale. Mentre per il “taglio del nastro” si dovrà attendere ancora un po': il 9 ottobre 2022 quando il vescovo Oscar consacrerà l'altare e la chiesa nello stesso giorno in cui venne consacrata per la prima volta, quel lontano 9 ottobre 1753. Saranno settimane frenetiche quelle che caratterizzeranno le ultime fasi del cantiere, come sono stati gli anni trascorsi, tra carte bollate, campagne di raccolta, decisioni difficili. Complessità condivisa, a cuore aperto, dal parroco della comunità Pastorale San Zeno, **don Giovanni Meroni**, nel saluto di

accoglienza a **mons. Angelo Riva**, che ha presieduto la cerimonia. Un saluto che racconta, in sintesi, il cammino di questi anni. “Oggi dal lontano 2012 quando, con grande sofferenza, dovetti prendere la gravosa decisione di chiudere per motivi di sicurezza la chiesa arcipretale della Valle (non senza poche critiche) sono passati 2958 giorni - le parole di don Meroni -. Di questi 2958 giorni, 1241 sono stati di cantiere. Tre anni e mezzo di grandi lavori, di importanti decisioni, di grosse preoccupazioni, di assunzione di pesantissime responsabilità, di giorni passati a riflettere e a ragionare per arrivare a delle decisioni dalle quali non si poteva più tornare indietro. Tutti i giorni, in questi tre anni e mezzo, eccettuato Natale e Pasqua siamo stati sempre qui. Da quel lontano 18 maggio 2018, giorno dell'apertura del cantiere, (lo Stato questa volta è stato di esempio perché ha impiegato di meno a costruire il ponte San Giorgio a Genova), noi oggi siamo ancora in fase di ultimazione. Manca l'altare in roccia, perché “la pietra scartata dai costruttori è

divenuta la testata d'angolo”, perché Cristo ci salva morendo in croce non in altro modo, e noi riviviamo quel mistero di amore che dà la vita, con la celebrazione della Messa; manca l'ambone, in pietra, che è il seme da cui germoglia la Parola di Dio e su cui si fonda la nostra vita, e si fonda con la Sua Parola che viene proclamata, e allora, possono straripare i fiumi, soffiare i venti che nulla vacilla, che nulla crolla. Manca anche la sede del celebrante. Questo grande, enorme lavoro è capitato poi in un momento difficile per tutti, e nonostante la chiusura totale, in quei giorni difficilissimi, abbiamo continuato a lavorare perché non potevamo permetterci un aumento di spesa e di costi. Ripensando a quei giorni dove il virus mieteva dolore, sofferenza e tanta morte mi vengono i brividi. Non posso negare che abbiamo messo a rischio la nostra vita. La nostra Madonna Addolorata ci ha protetti, custoditi e guidati”.

“Questa sera, caro don Angelo, tramite la tua persona riconsegna la chiesa arcipretale ai credenti di Castiglione. La riconsegna alla comunità civile. È un patrimonio culturale, e di fede irrinunciabile, unico, irripetibile, ne siamo rimasti orfani per 2958 lunghissimi giorni. Io riconsegno questa chiesa nel nascondimento, perché non mi sono mai piaciute le luci della ribalta, a me piace stare dietro le quinte, anche perché queste luci, che tanti cercano, le ho sempre considerate molto pericolose, perché ci fanno credere che noi siamo il centro del mondo. Anche in questo lavoro fatto di travi d'acciaio (sopra le nostre teste ci sono 15mila kg di acciaio in un intreccio con il legno inimmaginabile), ci sono tiranti che la maestria e l'alta professionalità dei nostri tecnici hanno permesso di non rovinare nessun dipinto, di non danneggiare nessun angioletto. Ci sono tanti particolari che non si vedono (ogni fessurazione che si vede è stata chiusa una per una, senza però dimenticarne nessuna con siringate di materiali antisismici seguendo tecniche all'avanguardia). Non si vedono cavi della corrente, perché tutto, ma proprio tutto, è stato studiato nei minimi particolari. Tutto questo lavoro c'è, e c'è stato, e oggi ci permette di ammirare la

bellezza di questa casa del Signore. Quanti sacrifici fatti per risparmiare denaro, quanto lavoro nascosto da parte di qualcuno che c'è sempre, e addirittura in questi giorni ha preso giorni di ferie perché oggi fosse tutto bello! Un grazie particolare a loro perché prima del lavoro svolto, mi sopportano pazientemente”.

“In tutta questa sommaria relazione - ha concluso don Meroni - che ho solo accennato ci sono tonnellate di un materiale che non si reperisce in nessun deposito, che non si trova in nessun disegno, che non è scritto in nessun progetto, ma che si trova nel cuore di chi mi ha onorato della sua preziosa collaborazione, di chi ha accettato di sostenermi e di prendermi per quello che sono, facendomi crescere anche se alla mia età sarei dovuto essere già cresciuto. Questo materiale che ha amalgamato il tutto si chiama: amore. Perché l'amore che muove il mondo, è solo l'amore che ci ha fatto portare a termine questa colossale fatica. È solo la bellezza di Dio che ci ha mosso perché riproducessimo qui sulla terra la sua bellezza, perché è la bellezza che salverà questo mondo, ma una bellezza che prima di esprimerla e di realizzarla dobbiamo averla dentro. E non per meriti ma per un dono del Suo amore. Perdonatemi di vero cuore, tutti, per le ore, i giorni, le settimane, i mesi che ho sottratto tempo alla cura delle anime (noi preti dovremmo essere chiamati per questo) perché impegnato quotidianamente a seguire questi lavori. Perdonatemi per quando sono stato sbrigativo nel rispondere alle vostre richieste. Perdonatemi per quando sono stato superficiale quando mi confidavate i vostri croci e le vostre sofferenze. Perdonatemi per quando, a volte, stravolto dalla stanchezza psicologica e anche fisica, ho fatto mancare la mia presenza, anche se insignificante. Vi chiedo scusa davanti a Dio! So che ne dovrò rispondere ma spero che il Signore mi usi misericordia”. Appuntamento alla fine di quest'ultimo chilometro allora. Il più faticoso, perché pesa la fatica della strada percorsa, ma forse anche il più bello.

a cura di MARCO GATTI

A Mandello i cento anni della “Santa Giovanna Antida”

Una S. Messa, presieduta dal mandellese mons. Dante Lafranconi vescovo emerito di Cremona, ha salutato, lo scorso 16 ottobre, il cento anni dell'Istituto scolastico Santa Giovanna Antida. Presenti alla cerimonia l'assessore regionale alle Politiche della Famiglia Alessandra Locatelli e i sindaci Riccardo Fasoli di Mandello, Silvano Stefanoni di Lierna. Non potevano ovviamente mancare le religiose e gli studenti attuali e quelli del passato di questo storico istituto, nato nel 1921, fortemente voluto dall'allora arciprete della parrocchia di S. Lorenzo don Bai Rossi, con il preciso intento di offrire alle famiglie l'educazione cristiana dei figli. Il primo novembre di cento anni fa aprivano così la scuola elementare-parrocchiale, presso l'oratorio maschile

in via Bertola, e la scuola materna, sempre a Mandello del Lario, in via Monastero. In un complesso in cui anche le suore dell'ordine di Santa Giovanna Antida Thourret avevano la loro abitazione. Qui incomincia la storia, non solo fatta di muri, banchi, cattedre, ma una vera e propria fucina votata all'insegnamento in un contesto cristiano cattolico. “Con l'obiettivo di contribuire a formare persone, capaci di libertà responsabile” ha ricordato, rivolgendosi ai fedeli nel corso dell'omelia, mons. Dante Lafranconi, affiancato da don Vittorio Bianchi, entrambi mandellesi e compagni di seminario, formati in gioventù presso questa scuola. La



storia racconta che con il passare degli anni, nel 1948, venne acquisita da parte dei superiori dell'Ordine delle Suore, la villa liberty situata in via Manzoni, di proprietà del senatore Giorgio Enrico Falk. Per i man-

dellesi “il Villone”, divenuto dimora delle religiose della Carità con il nome “Villa Regina Pacis”, autorizzata nella sua apertura dall'allora vescovo di Como mons. Felice Bonomini. Negli anni Sessanta, una nuova svolta entra a far parte di questa storia centenaria. Nelle immediate adiacenze della costruzione in stile liberty, si innalza, al civico 40 di via Manzoni, un funzionale edificio a cinque piani di moderna concezione che andrà ad ospitare la scuola materna, le elementari e le medie, dotate di mensa per la refezione e spazi dedicati alla didattica e ai momenti ludici. Nasce così l'Istituto Santa Giovanna Antida. Una realtà sempre in crescendo, che grazie al personale religioso e laico ha percorso questo lungo tratto formativo, votato a creare e crescere gli adulti del domani, guidati dal motto “Solo chi ama educa”. **ALBERTO BOTTANI**

Con una testimonianza sulla figura di padre Ambrosoli

Cittiglio: una giornata missionaria davvero ricca



Dopo il 2020 di inattività, quest'anno molte iniziative parrocchiali sono ripartite e tra queste anche le proposte collegate alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale la terza domenica di ottobre. In abbinamento alla abituale castagnata che come consuetudine si è svolta in oratorio, quest'anno è stata proposta nel pomeriggio la testimonianza missionaria del dott. Ivone Rizzo che è venuto a Cittiglio - su invito del parroco don Livio - per parlare di padre Giuseppe Ambrosoli - che sarà beatificato nel novembre 2022 - con cui ha lavorato nella missione di Kalongo in Uganda. Per oltre un'ora, il dott. Rizzo ha avuto modo di ripercorrere le varie fasi della sua esperienza africana, vissuta spalla a spalla con il futuro beato comasco ed evidenziare ai numerosi presenti la personalità di padre Ambrosoli che era, nel contempo, sacerdote missionario e medico per la gente. Dalle parole del dott. Rizzo si è avuta conferma della grande semplicità ed umiltà del carattere di padre Ambrosoli che però agiva con estrema cura e professionalità quando svolgeva la sua opera di medico chirurgo a favore delle popolazioni locali. La sua ricca testimonianza ha fatto ben percepire agli ascoltatori come padre Ambrosoli riuscisse a dare compimento con

le opere a quello che era il suo motto: "testimoniare l'amore di Dio per ogni uomo". Questo suo "essere sempre servizievole in tutto con tutti", ben giustifica il termine di "Medico della Carità" con cui ancora oggi lo chiamano e lo ricordano gli ugandesi. Non prevista, ma assolutamente gradita, la presenza a Cittiglio di don Antonio Coluccia che ha concelebrato con don Livio la S. Messa delle ore 11.00. Don Antonio - giovane sacerdote Vocazionista salentino - è una di quelle persone che, per il loro impegno civile e pastorale, sono state più volte minacciate dalla mafia e da tempo vive sotto scorta grazie ad un provvedimento di protezione nei suoi confronti assicurato dal Ministero dell'Interno. Un professore, conoscente di vecchia



data di don Antonio (venuto a Milano per degli appuntamenti il sabato), risiede in paese e con lui il sacerdote si è voluto trovare domenica scorsa. È così che don Antonio si è presentato sul sagrato della chiesa parrocchiale di Cittiglio, scortato dalla Polizia di Stato, per celebrare la S. Messa nella chiesa di S. Giulio. Nell'omelia don Antonio ha brevemente riassunto la sua storia e spiegato che il suo impegno principale è quello sacerdotale di annunciare, cioè, il Vangelo di Cristo. La sua missione si svolge a Roma, nel quartiere S. Basilio, dove in una vasta villa confiscata alla banda della Magliana, accoglie e accompagna un gruppo di una ventina di giovani provenienti da esperienze di droga. Per loro, attraverso un percorso che lui definisce di "Cristoterapia",

cerca il recupero e il reinserimento nella società perché tornino - nonostante la brutta esperienza vissuta nel passato - ad avere speranza ed essere innamorati della vita. Per questo, rivolto ai più giovani presenti in chiesa, ha indicato Gesù crocifisso che, proprio dalla croce, ci insegna a stare dalla parte della gente, ad ascoltare le persone che - come il cieco Bartimeo - gridano per bisogno e ad agire per andare in loro soccorso e non lasciarli soli. Una giornata ricca di appuntamenti, ma soprattutto, densa di contenuti e di spunti di riflessione!

A.C.

Raccolta dell'usato e mercatino

Prosegue sino al 31 ottobre il Mercatino Missionario di Gemonio, allestito dal gruppo missionario parrocchiale, nei locali attigui al bar dell'oratorio (piazza Vittoria, in centro paese) e vistabile in osservanza delle normative Covid il sabato dalle 16.00 alle 18.00 e la domenica dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00, la Commissione Missionaria del Vicariato di Cittiglio comunica che la consueta raccolta dell'usato (vestiario, biancheria, scarpe, coperte, borse, materassi di lana), a favore e sostegno delle missioni diocesane, si svolgerà, con qualunque condizione atmosferica, nei tre vicariati varesini (solo) la mattina di sabato 30 ottobre. I sacchi potranno essere portati direttamente al centro di raccolta più vicino entro le ore 10.00 (in alcune parrocchie - come da avvisi in loco - portati presso la chiesa parrocchiale). Punti di raccolta del materiale saranno a Gemonio (via Rosaspina), Cuveglio (oratorio) e Cadegliano (casa parrocchiale). Gli organizzatori raccomandano di introdurre nei sacchi solamente roba ancora in buono stato (e non da macero) al fine di poter riutilizzare al meglio quanto raccolto.

Gemonio. L'assemblea dei soci del centro studi "Peregalli" Insieme per la storia locale



Si è svolta presso il Civico Museo Floriano Bodini di Gemonio alle ore 16.00 di sabato 23 ottobre scorso, l'Assemblea dei Soci del Centro Studi e Documentazione per la Valcuvia e l'alto Varesotto "Giancarlo Peregalli". Il tesoriere ha relazionato sull'andamento finanziario del sodalizio, mentre il presidente, Gianni Pozzi ha presentato la relazione morale e programmatica sulle attività svolte nell'anno. Tutto è stato approvato con anche l'impegno affinché il direttivo del Centro Studi valuti e proponga delle iniziative per il prossimo 2022 in ricordo e memoria del prof. Giancarlo Peregalli (a cui il gruppo è intitolato) nel ventennale della scomparsa. Al termine dell'Assemblea c'è stata la presentazione del libro: "Quando a Luino rombavano i motori", frutto delle appas-

sionate e certosine ricerche dallo storico locale Giorgio Roncari di Cuvio. Partendo da un ricordo della fanciullezza, Roncari è andato alla ricerca di tutti quegli elementi che gli hanno poi permesso di assemblare le 100 pagine della pubblicazione che ha visto la luce grazie al contributo della Pro loco di Cuvio e del Centro Studi e Documentazione per la Valcuvia e l'alto Varesotto "Giancarlo Peregalli". La presentazione del libro è stata preceduta da una breve divagazione dell'arch. G. Pozzi su "I Carnevalli di Gemonio, piloti e costruttori di auto", personaggi citati nel libro di Roncari. In appendice all'assemblea è stato anche possibile visitare, all'interno del museo Bodini, la mostra attualmente in corso "Floriano Bodini, Giuseppe Guerreschi. Il ritratto".

A.C.

Ambiente

Gambero di fiume specie a rischio



Il suo nome scientifico "Austropotamobius pallipes" ha un che di misterioso, ma dietro questo nome si cela il gambero di fiume autoctono che - a dire il vero - non è uno di quegli animali con cui la gente ha particolare confidenza essendo la sua conoscenza limitata o ai naturalisti o ai pescatori nostrani. In ogni caso questo animale è uno degli abitanti abituali e più antichi dei corsi d'acqua prealpini ed è un indicatore della conservazione dell'ambiente naturale. Gli studi condotti negli ultimi anni hanno evidenziato come la sopravvivenza di questa specie sia in pericolo per una serie di motivi i principali dei quali sono riassumibili in questi quattro punti: l'alterazione dell'habitat causato dalla modifica della morfologia dei corsi d'acqua; il peggioramento della qualità chimico-fisica delle acque; lo stravolgimento del regime idrologico, a cui concorrono, insieme all'uomo, anche i cambiamenti climatici; la diffusione di alcune specie di gamberi di origine alloctona, portatori sani di un fungo detto "peste del gambero". L'azione indotta dai fattori sopra elencati costituisce una minaccia alla sopravvivenza delle popolazioni di gambero di fiume autoctono e hanno fatto sì che anche questa specie venisse inclusa tra gli Allegati della direttiva habitat, il cui scopo è quello di "contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo". La Comunità Montana Valli del Verbano - sensibile alla conservazione dell'ambiente naturale proprio del territorio prealpino - ha aderito, assieme ad altri 11 enti gestori di aree protette lombarde, ad un accordo con l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (ERSAF) per la realizzazione di misure e interventi funzionali alla conservazione del gambero di fiume promuovendo il progetto "Life IP gestire 2020". Sul sito Internet dell'ente montano sono spiegati i passaggi discendenti dall'applicazione di tale progetto (azione A15) che è partito - si legge - dall'aggiornamento del quadro conoscitivo dello stato di conservazione dell'habitat e delle popolazioni di gambero d'acqua nei Siti della rete Natura 2000. Ciò ha portato, nel nostro territorio, alla realizzazione di un intervento di riqualificazione dell'habitat del gambero di fiume presso il Torrente Rio Casarivo a Cassano Valcuvia all'interno del Sito Natura 2000 "Monti della Valcuvia". In parallelo a questo intervento sul posto - si spiega sul sito Internet - il progetto ha finanziato anche uno specifico piano di comunicazione finalizzato ad aumentare la conoscenza del gambero autoctono e delle principali minacce alla sua conservazione. Una collaborazione con il Parco Campo dei Fiori favorirà la diffusione delle informazioni sull'argomento tramite specifici incontri con i cittadini interessati, mentre un programma di comunicazione ambientale viene promosso direttamente alla Comunità Montana ed è rivolto alle scuole del territorio. (a. c.)

L’iniziativa di Forme Impresa Sociale rivolta a giovani ragazzi con disabilità



Sondrio: “Vicini X Caso”, progetto di inclusione

Sarà attivo a partire dal mese di novembre il nuovo servizio *Vicini X Caso* di Forme Impresa Sociale, che nasce dalla volontà di offrire ai ragazzi con disabilità, da poco usciti dal circuito scolastico, l’opportunità di sperimentarsi in un servizio di welfare leggero, in cui loro stessi ricoprono un ruolo di protagonisti attivi in una comunità che esprime bisogni di diverso tipo nella sua quotidianità.

Vicini X Caso, presentato il mattino di venerdì 27 ottobre nella sede di Confindustria di Lecco e Sondrio, non vuole essere solo un servizio di prossimità per i cittadini, ma vuole rappresentare lo sforzo e l’impegno di un gruppo di ragazzi attivi e motivati che sono stati formati attraverso un programma specifico volto all’acquisizione di competenze in ambito lavorativo e di welfare comunitario, sviluppatisi nell’ambito di *NoLimits*,

un progetto più ampio e finanziato da Fondazione Cariplo in partenariato con altre cooperative del territorio con il bando *Abili al lavoro* e con ente capofila Sol.Co. Il progetto *NoLimits* si è posto come obiettivo quello di promuovere l’occupabilità di persone con disabilità sia attraverso percorsi formativi mirati che attraverso sperimentazioni sul campo al fine di raggiungere l’inserimento lavorativo della persona stessa. *Vicini X Caso* è dunque un servizio frutto di un impegno e lavoro costante dei ragazzi con disabilità che si mettono a disposizione dei cittadini del territorio di Sondrio, delle persone più fragili, in risposta a bisogni di diversa natura, tra cui la spesa al domicilio, il ritiro e la consegna di farmaci e di ricette mediche, il disbrigo di pratiche fiscali - burocratiche, il ritiro di indumenti in lavanderia e tanto altro ancora. Perché chiamarlo *Vicini X Caso*? Perché attraverso il servizio i ragazzi si pongono in una relazione di vicinanza con la comunità, offrendo un aiuto simile a quello che potrebbe offrire un vicino di casa in risposta ai bisogni tipici della quotidianità. Il servizio *Vicini X Caso* sarà attivo per la ricezione delle richieste da parte dei cittadini di Sondrio dal lunedì al giovedì, dalle 10 alle 12, chiamando il 335.8248568. Il servizio di consegna, invece, sarà effettuato il martedì e giovedì dalle 14 alle 17.30. I ragazzi gestiranno in piccoli gruppi le richieste provenienti dal territorio con il supporto e orientamento dei due operatori tutor. Il servizio di

consegna - ritiro è gratuito e non verrà chiesto alcun costo aggiuntivo per la chiamata. Grazie a questo progetto, Forme Impresa Sociale è entrata in contatto con tre realtà del territorio di Sondrio che hanno voluto stringere un’importante alleanza con *Vicini X Caso*: il supermercato Carrefour Le Rocce, la Farmacia Biglioli e le Acli di Sondrio. Così, alla presentazione dell’iniziativa, accanto al presidente di Forme, **Federico Marveggio**, e alla coordinatrice del progetto, **Silvia Togno**, sono intervenuti **Emilio Mottolini** dell’omonimo salumificio, presidente della categoria merceologica Alimentare di Confindustria di Lecco e Sondrio, **Giulia Biglioli** per la farmacia di famiglia e **Bruno Di Giacomo Russo**, presidente provinciale di Acli. I ragazzi coinvolti in *Vicini X Caso* offriranno un supporto nella risposta di bisogni, quali la spesa a domicilio, il ritiro e consegna di farmaci e il disbrigo di pratiche. In questo modo, i partner del progetto, cui va il ringraziamento di Forme Impresa Sociale, concorreranno con il loro supporto a favorire lo sviluppo del nuovo servizio. La rete di progetto è aperta e l’auspicio, in futuro, è quello di incontrare altri attori del territorio che vogliano stringere nuove alleanze con *Vicini X Caso*. Intanto, per dare continuità a questo progetto e garantire nuove opportunità di tirocinio e lavoro ai ragazzi con disabilità, Forme Impresa Sociale ha deciso di aprire una campagna di donazioni (www.formecoop.org/dona-ora/vicini-per-caso). **ALBERTO GIANOLI**



Sondrio vicina all’Unione degli Istriani

Con l’obiettivo comune di promuovere iniziative per diffondere la conoscenza dei drammi legati alle foibe e all’esodo degli italiani dall’Istria, Fiume e Dalmazia nel secondo dopoguerra, giovedì 21 ottobre il Comune di Sondrio e l’Unione degli Istriani hanno sottoscritto stamattina un protocollo d’intesa. La firma, avvenuta a palazzo Pretorio, suggella una collaborazione avviata da tempo che già si era concretizzata, nello scorso mese

di febbraio, con la conferenza online promossa per celebrare il “Giorno del ricordo”, aperta alla partecipazione delle scuole. Il sindaco **Marco Scaramellini**, con l’assessore **Barbara Dell’Erba** e i consiglieri comunali **Simone Del Marco** e **Giuseppe Della Cagnoletta**, ha accolto il presidente **Massimiliano Lacota**, accompagnato dal segretario generale **Raffaele Tamaro** e dai coordinatori regionali **Lorenzo Galli** per la Lombardia e **Giuseppe**

Sartore per la Campania. «Questo legame sarà foriero di iniziative – ha affermato Lacota –, in particolare per le scuole, perché per far entrare queste storie nella coscienza degli italiani bisogna cominciare dalle nuove generazioni. Il nostro compito principale è che quanto avvenuto sul confine orientale tra il 1943 e il 1947 venga ricordato in maniera organica e inserito nel contesto di quegli anni». È seguita la visita all’esposizione delle pubblicazioni donate

dall’Unione degli Istriani al Comune di Sondrio, dal titolo “L’Unione degli Istriani tra storia e memoria”, allestita nella sala mostre di palazzo Pretorio. I libri sono conservati alla Biblioteca civica Pio Rajna, a disposizione dei cittadini per la consultazione e il prestito. La cerimonia si è conclusa con la deposizione di un cuscino di fiori al Parco della Rimembranza, sotto la targa affissa due anni fa in occasione della prima celebrazione del “Giorno del ricordo”.

Sondrio. Incontro online con FEduF e Fondazione Creval

Ludopatie e gioco d’azzardo, prevenzione in famiglia

Ludopatie e gioco d’azzardo: come prevenire la diffusione di questi fenomeni in famiglia è il titolo dell’incontro a Sondrio venerdì 22 ottobre da Fondazione per l’Educazione Finanziaria e al Risparmio (FEduF) e Fondazione Credito Valtellinese (Creval), in occasione del mese dell’educazione finanziaria, *OttobreEdufin2021*. «Oggi pomeriggio vorremmo parlare a persone adulte, genitori e insegnanti o persone che si occupano di strutture in cui vengono seguiti individui che sono già vittime del gioco e del fenomeno delle ludopatie», ha affermato **Giovanna Boggio Robutti**, direttrice generale di FEduF, in apertura dell’incontro svoltosi online. FEduF si occupa di diffondere l’educazione finanziaria, in un’ottica di competenza di cittadinanza economica. L’obiettivo è quello di far nascere consapevolezza riguardo la relazione che esiste tra individuo e denaro e, in collaborazione con Creval, diverse iniziative sono state già portate nelle scuole. «Abbiamo spesso proposto attività formative nei confronti degli studenti, oggi ne volevamo parlare con gli adulti e con le famiglie – ha affermato **Valeria Duico**, direttrice della Fondazione Creval –: non vogliamo proporre un evento una tantum, ma vogliamo sviluppare un percorso di confronto e di conoscenza, che diventi un processo continuo». Presente all’incontro anche il capo di gabinetto della Prefettura di Sondrio, **Guglielmo Borracchi**, che ha spiegato come le ludopatie costituiscano oggi «un tema che rientra in quelle che si definiscono devianze. I numeri

sono impressionanti – ha sottolineato –: l’ammontare della spesa in materia è assimilabile circa a 88,38 miliardi di euro per il 2020». Le ripercussioni della ludopatia si traducono essenzialmente in un impoverimento drammatico di quelle che sono le risorse della gente, proprio perché il meccanismo del gioco, della vincita e dell’aspirazione alla vincita innesca un fenomeno di carattere psicologico, che invoglia a giocare sempre di più. Borracchi ha, quindi, aggiunto: «È un problema fondamentale che va analizzato e studiato per approntare delle valide contromisure volte ad arginarlo, per poterlo un giorno sconfiggere». Alle famiglie si è rivolte anche **Fabio Molinari**, dirigente dell’Ufficio scolastico territoriale di Sondrio. «Noi siamo la scuola – ha affermato –, siamo chiamati a educare e formare i ragazzi, anche al di là delle materie disciplinari, ma il primo agente educativo è la famiglia. Noi scuola abbiamo il bisogno costante di un confronto con la famiglia: se uno dei genitori ha un problema con il gioco d’azzardo, come facciamo noi a spiegare che esso può costituire un problema? Tutti insieme dovremmo cercare di costruire un’alleanza educativa efficace per agire insieme sui ragazzi guidandoli, accompagnandoli, e mai costringendoli, poiché nessuna forma di educazione può passare attraverso l’obbligo o la costrizione». Due interventi di professionisti hanno concluso la conferenza. **Paolo Canova**, matematico e divulgatore scientifico di Taxi 1729, una società di comunicazione e divulgazione scientifica di Torino, ha discusso sui temi



di *gaming* e *gambling*, presentando le attività che svolge nelle scuole. Esse spiegano i meccanismi del gioco d’azzardo, evidenziando effetti e trappole nelle quali è facile cadere. Gli studenti, giocando una schedina fittizia, sono guidati alla scoperta delle regole matematiche e psicologiche che regolano l’azzardo e le altre probabilità di perdita. **Annalisa Valle**, ricercatrice in Teoria della Mente per l’Università Cattolica del Sacro Cuore, ha parlato dell’educazione finanziaria in famiglia e dei metodi attraverso i quali può avvenire.

ELENA QUADRIO



Centrafrica: una nuova jeep per padre Arialdo

Sono trascorsi poco più di cinque mesi dallo scorso 5 maggio, quando **padre Arialdo Urbani**, fondatore della missione betharramita nella Repubblica Centrafricana, è stato vittima di un incidente causato dallo scoppio di una mina, nascosta a bordo strada e azionata dal passaggio della jeep di ritorno alla missione, al termine della visita ad alcune scuole di villaggio a pochi chilometri di distanza da Niem.

Nell'incidente rimase ucciso un giovane che pochi chilometri prima aveva chiesto un passaggio per raggiungere l'ospedale di Niem per far visita ad un parente ricoverato.

La scorsa settimana, grazie all'impegno dell'Associazione Amici di Betharram, a padre Arialdo è stata donata una nuova jeep per permettergli di riprendere le sue attività nei villaggi più remoti della savana. «Fin dall'inizio della campagna "Una Jeep per le scuole della missione di Niem", messa in campo dall'Associazione – racconta il presidente **Giovanni Fossati** –, abbiamo avuto numerose adesioni, sia da parte di singole persone, specialmente dell'Alta Valtellina, sia da parte di organizzazioni, come il Centro missionario della Diocesi di Como ed enti sportivi, sia dalle parrocchie, come quelle che fanno parte della

Comunità pastorale di Valdidentro. Il nostro più sentito ringraziamento va a tutti loro che non hanno voluto far mancare il proprio generoso apporto per l'acquisto del nuovo mezzo, adatto alle piste centrafricane».

«Carissimi – le prime parole di padre Urbani –, è arrivata qui alla missione la nuova Jeep in sostituzione di quella andata distrutta. Il primo pensiero e soprattutto il mio grazie va a tutti voi che, in questi mesi, vi siete adoperati per sostenere questo progetto che ha preso avvio i giorni successivi al mio incidente. Desidero anche ringraziare per i molteplici gesti di solidarietà e di vicinanza che mi avete inviato».

Don Andrea accolto a Chiuro e Castionetto

Il sacerdote, che sarà anche vicario foraneo del Vicariato di Tresivio, ha fatto il suo ingresso nelle due parrocchie la scorsa domenica 24 ottobre



«Oggi è un giorno di festa perché questa comunità ha trovato la guida che cercava».

di Alfredo Bertolini

Bartolomeo in Castionetto, nel suo saluto ha chiesto a don Andrea di riprendere in mano il filo sottile con il quale il Signore ricama la vita cristiana di queste comunità, mai interrotto, grazie all'aiuto dei sacerdoti che non le hanno mai lasciate sole.

Infine, la rappresentante della Fondazione Casa di Riposo Madonna della neve, nel dare il benvenuto, ha ricordato le origini cristiane della stessa e chiesto al nuovo Parroco di voler continuare nell'opera di assistenza religiosa agli ospiti. In ogni saluto è stato presente un grato pensiero a don Attilio Bianchi, alla sua lunga opera in queste comunità e un sentito ringraziamento ai sacerdoti che in questi mesi le hanno seguite: **don Samuele Fogliada**, **don Giuseppe Scherini**, **padre Francesco Parente** e **padre Daniele Barbonaglia**.

I riti di ingresso, molto pregnanti e suggestivi, hanno visto il vescovo, **monsignor**

Le comunità cristiane di Chiuro e Castionetto hanno accolto domenica 24 ottobre il nuovo parroco, **don Andrea Del Giorgio**, in arrivo

dalla Comunità pastorale delle parrocchie della Valmalenco. È giunto in paese accompagnato dai genitori e dal fratello e, nella cornice di uno splendido pomeriggio autunnale, dopo aver salutato gli anziani affacciati ai balconi della Rsa, ha percorso la via centrale, salutato dai molti parrocchiani accorsi per l'occasione.

«Oggi è un giorno di festa perché questa comunità ha trovato la guida che cercava, che l'accompagnerà nel cammino di fede, alla ricerca delle risposte ai bisogni più profondi dell'anima e della propria spiritualità». Questo il saluto del sindaco, **Tiziano Maffezzini**, che poi ha rappresentato la realtà del paese, ricca di iniziative e di associazioni, ma anche desiderosa di ritrovare un riferimento stabile per riavviare un percorso di unità, stabilità e normalità.

Il rappresentante delle due parrocchie dei Santi Giacomo e Andrea in Chiuro e di San



Oscar Cantoni, consegnare le parrocchie al nuovo parroco attraverso molti simboli: le chiavi, l'ambone, il battistero, il confessionale, la croce, l'altare, i poveri. Il Vescovo, nel suo saluto, ha invitato a ringraziare il Signore e ad apprezzare la bellezza della vita parrocchiale, del popolo che cammina insieme. È anche il momento per un forte desiderio di rinascita, per la costruzione di una nuova immagine di parrocchia nella quale sentirsi chiamati, coinvolti responsabili. Ha invitato anche ad allargare gli orizzonti oltre la realtà parrocchiale, in primis a quella del vicariato, ad avere uno sguardo aperto sulla realtà civile e ad essere una presenza significativa sul territorio. «Caro don Andrea, affidati al Signore! Mentre tu porti il carico pastorale delle due Comunità, il Signore stesso porterà il tuo peso, così che non debba temere nulla», ha concluso monsignor Cantoni, lasciando a don Andrea la presidenza della celebrazione, per la quale ha indossato una casula sacerdotale dono delle due parrocchie. Numerosi sacerdoti erano con lui attorno all'altare: dal vicariato di Tresivio e da quello di Sondrio, insieme ad altri confratelli amici giunti per l'occasione.

Il brano di Vangelo della domenica era quello del cieco Bartimeo (Mc 10,46-52, "Rabbuni, che io veda di nuovo!"). Don Andrea, in questa sua prima omelia, è partito dalla sottolineatura che questi testi

non sono riletture di parole pronunciate duemila anni fa, ma Parola che Dio rivolge ad ognuno di noi oggi. Parola non sempre facile da capire, che richiede di essere letta e meditata in modo adeguato, anche durante la settimana.

Prendendo spunto dal brano evangelico, il nuovo Parroco ha sottolineato come gli incontri siano fondamentali nelle storie personali e questo vale anche per le storie delle comunità. Bartimeo grida, poi getta via il suo mantello (la sua sicurezza), balza in piedi e va (è un cieco!) da Gesù. È tempo anche per noi di saltare in piedi, di prendere l'iniziativa. Ma senza cadere nell'errore che il prete faccia tutto. Serve, non solo collaborazione, ma corresponsabilità, che ognuno deve assumere in virtù del proprio Battesimo.

Don Andrea ha tratteggiato anche un secondo aspetto, quello della fraternità e della collaborazione con le parrocchie vicine, in particolare con quella di Ponte in Valtellina che a breve sarà affidata a **don Mariano Margnelli**, e con tutto il vicariato. Quest'ultima riflessione è ancora più significativa se si considera che don Andrea, da domenica, ha assunto anche il ruolo di vicario foraneo del Vicariato di Tresivio, subentrando a don Samuele Fogliada, nominato rettore del santuario di Tirano. Il pomeriggio di festa si è concluso in piazza con un rinfresco offerto dalla Pro Loco di Chiuro.

Spriana. Le parole del prefetto Pasquariello in visita al Comune danno certezze per i lavori By-pass della frana: arriveranno tutti i fondi

Martedì 19 ottobre, il prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, ha fatto visita al Comune di Spriana e ne ha incontrato gli amministratori. Accompagnato dal sindaco **Ivo Del Maffeo**, dal vicesindaco **Ivana Varisto** e dall'assessore **Antonella Scilironi**, il Prefetto ha anche visitato la frazione di Scilironi, la chiesa di San Gottardo e gli uffici comunali. È stato poi invitato a presenziare ai lavori di apertura della riunione del Consiglio comunale, dove ha potuto conoscere personalmente tutti i consiglieri, di maggioranza e di minoranza.

Dopo il ringraziamento da parte del Sindaco a nome di tutta la comunità, il Prefetto ha voluto sottolineare l'importante ruolo che hanno le istituzioni statali e locali nella società e la necessità che tutti i consiglieri comunali operino avendo sempre a cuore il buon funzionamento della macchina comunale e il bene della collettività che sono chiamati a rappre-



sentare. Quindi, ha rimarcato come costituisca senz'altro un importantissimo risultato l'emanazione del decreto dello scorso 21 settembre del Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili concernente la rimodulazione del programma degli interventi in materia di dissesto idrogeologico di competenza del Provveditorato interregionale per

le Opere pubbliche per la Lombardia e l'Emilia Romagna e la conseguente assegnazione dell'importo di 25 milioni di euro agli "interventi di completamento finalizzati alla salvaguardia del territorio interessato dalla frana di Spriana"; risultato raggiunto anche grazie alla collaborazione dei sindaci di Sondrio, Spriana e Torre di Santa Maria.

A questo proposito il prefetto Pasquariello ha messo in evidenza che nella premessa del decreto si indichi come necessario un finanziamento complessivo di 44 milioni e 250 mila euro, dei quali i già annunciati 25 milioni costituiscono solo una prima parte del finanziamento. La copertura finanziaria della restante somma avverrà mediante l'utilizzo di altri capitoli in conto capitale. «Dunque – ha evidenziato il prefetto – Pasquariello –, è da ritenere che sia stato sostanzialmente assicurato dal Ministro anche il restante finanziamento per il completamento dell'opera».

La visita al Comune di Spriana è da inserirsi nell'originario intento manifestato dal Prefetto al suo arrivo in provincia di Sondrio di conoscere il più possibile il territorio; intento che aveva iniziato ad attuare visitando le sedi delle Comunità montane e incontrandovi tutti i sindaci, ma l'iniziativa si era improvvisamente interrotta a causa del diffondersi della pandemia da Covid 19.

Notizie in breve

■ Cosio Valtellino
Premiato lo studente
“Cercatore di poesia”

Un bel riconoscimento per l'Istituto comprensivo di Cosio Valtellino è arrivato domenica 17 ottobre da Torino. Grazie al suo alunno della classe 3^B della scuola secondaria, **Jacopo Pontiggia**, che si è aggiudicato il premio nazionale “Cercatori di poesia nascosta. Esplorare il testo con il metodo Caviardage 2021”. Concorso ideato e promosso dal Centro per il libro e la lettura in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione. Accompagnato dai genitori e dalla sua insegnante di italiano, **Ernesta Pezzola**, Jacopo ha ritirato il premio nell'ambito del Salone internazionale del Libro della città piemontese.

■ Cosio Valtellino
Ciclo di incontri online
per elaborare il lutto

L'Associazione Sulle ali dei ricordi di Cosio Valtellino propone incontri online per elaborare il lutto nelle serate di mercoledì 27 ottobre, mercoledì 3 e 10 novembre. “Far pace con la morte, un dono per la vita”, questo il titolo dell'iniziativa che si svolge sulla piattaforma Zoom. La serie di incontri è a titolo gratuito per i membri dell'Associazione. Sarà **Francesca Dalle Grave**, vice presidente dell'associazione e facilitatrice nella comunicazione empatica e nei percorsi per elaborare il lutto, a guidare la conversazione. Sulle ali dei ricordi è attiva da alcuni anni in provincia di Sondrio ed è nata proprio a seguito di un lutto che ha colpito la famiglia di Francesca.

■ Morbegno
Un concerto in vista
della festa dei Santi

In preparazione alla solennità di Tutti i Santi, sabato 30 ottobre alle ore 21.00, nella collegiata di San Giovanni Battista a Morbegno si terrà una elevazione spirituale dal titolo “Luce del mondo, sale della terra”. Con la partecipazione del Coro Jucundare - don Felice Rainoldi della Diocesi di Como e del Coro parrocchiale San Giovanni Battista” di Morbegno. L'ingresso è libero, necessario il green pass.

■ Morbegno
L'officina dell'Enaip
dedicata a Sebastian

Ufficiale la decisione di intitolare alla memoria di Sebastian Fortini l'officina meccanica e di formazione sulle motociclette del Centro di formazione Enaip Lombardia di Morbegno. Dopo la delibera del Consiglio d'istituto e della Giunta comunale, sentito il parere della Società storica lombarda, la Prefettura di Sondrio ha dato pieno compimento all'autorizzazione. Prossimamente sarà organizzata una cerimonia alla presenza delle autorità per ricordare Sebastian, che trascorse all'interno dell'officina Enaip almeno 1.200 ore di lezione, studiando e lavorando per concretizzare la sua passione per le motociclette. L'Associazione Seba 85 dream circuit, nata sull'impulso dei genitori di Sebastian, provvederà ad attrezzare lo spazio che verrà ampliato per poter organizzare attività anche al di fuori dei percorsi scolastici. Verrà posta all'ingresso anche una targa in ricordo del giovane scomparso durante un allenamento di motocross.

MORBEGNO
Venerdì 22 ottobre,
all'auditorium
Sant'Antonio,
la cerimonia pensata
dall'Ufficio scolastico
territoriale di Sondrio

Tanti ospiti
ad inaugurare
ufficialmente
l'anno
scolastico

Nella cornice dell'auditorium morbegnese di Sant'Antonio, venerdì 22 ottobre ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico 2021 - 2022. Letteratura, musica, arte e sport, gli ingredienti principali della cerimonia a cui ha partecipato una rappresentanza di studenti, scelta per rispettare le disposizioni sanitarie in materia ed evitare assembramenti. Presenti le massime autorità scolastiche e della città di Morbegno. Sotto la regia dell'Ufficio scolastico territoriale, in collaborazione con la Questura di Sondrio e condotta da due studenti del Liceo scientifico Donegani del capoluogo, **Greta Negrini** e **Tommaso Motalli**, la mattinata è trascorsa nel segno di musica, teatro, letteratura e sport. Ad aprire l'evento le note dell'*Inno* di Mameli suonate dall'orchestra formata dai ragazzi del Liceo musicale Balilla Pinchetti di Tirano, i quali si sono poi esibiti singolarmente in altri tre brani del loro repertorio sotto la direzione del professor **Matteo Bertolina**, che nel ringraziarli al termine ha sottolineato come i ragazzi li abbiano preparati con cura nel giro di pochissimi giorni. Il videomessaggio del ministro della Pubblica istruzione, **Virginio Bianchi**, ed appositamente dedicato agli studenti sondriesi ha aperto la lunga serie degli interventi istituzionali, proseguiti poi con il messaggio, in questo caso letto da uno studente, di **Augusta Celada**, direttore generale dell'Ufficio scolastico della Lombardia. Il sindaco di Morbegno, **Alberto**



Gavazzi ha evidenziato come per lui fosse un onore «accogliere l'inaugurazione dell'anno scolastico in questa scenografia ricca di arte e di storie. La pandemia - ha aggiunto - ha messo alla prova una generazione di studenti e a tutti loro va l'augurio di una migliore ripresa possibile auspicando che l'esperienza trascorsa possa aiutarci a comprendere la straordinarietà di ciò che ogni giorno avviene all'interno delle aule scolastiche».



Quest'anno la cerimonia è stata organizzata in collaborazione con la Questura, grazie alla quale, all'esterno dell'auditorium morbegnese, è stato possibile ammirare due auto d'epoca della Polizia di Stato. Il Questore di Sondrio, **Angelo Giuseppe Re**, ha portato il suo saluto e come lui anche il vice prefetto **Umberto Sorrentino** ha portato quello del prefetto di Sondrio, Salvatore Rosario Pasquariello. La mattinata è proseguita nel segno del teatro con un monologo dantesco “al femminile”, volto a sensibilizzare sul tema della violenza sulle donne, recitato da **Francesca Gusmeroli**, estratto

da uno spettacolo del Fai, diretto dal professore e regista **Gianluca Moiser**. Un video inedito prodotto dall'Ufficio scolastico territoriale, unendo storia locale, architettura e parole del primo *Canto* del *Paradiso* di Dante, ha preparato il terreno all'intervento del presidente della Provincia di Sondrio, **Elio Moretti**. «Sono felice di essere qui - ha affermato - e mi complimento per la bravura di tutti i ragazzi che si sono esibiti stamattina. Concordo con il Questore nel dire che la scuola è la prima istituzione ed oltretutto è un luogo estremamente inclusivo. Tutto quello che oggi voi ragazzi imparate sarà il vostro supporto per il futuro e migliorare la società in cui viviamo». A seguire, il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale, **Fabio Molinari**: «Nel corso dell'anno sono state molte e pregevoli le iniziative dedicate al sommo poeta, ma il nuovo anno scolastico sarà proiettato verso un altro sentiero un po' più a lungo termine: le Olimpiadi di Milano - Cortina del 2026. Abbiamo intenzione di metterci al lavoro sin da subito per arrivare pronti a tale scadenza». Sul palco è salita anche **Carlotta Gilli**, la nuotatrice campionessa paralimpica del gruppo delle Fiamme Oro della Polizia di Stato, vincitrice di cinque medaglie alle Olimpiadi di Tokyo fra cui due ori nelle specialità dei 100 farfalla e 200 misti intervistata da Greta Negrini e Tommaso Motalli. Ultimo ospite **Marco Bonalda**, il bergamasco campione italiano di bike trial, autore di un progetto di potenziamento sportivo tuttora in corso all'Istituto comprensivo di Talamona, che ha regalato un'esibizione mozzafiato e acceso l'entusiasmo dei ragazzi presenti in sala che con dei battimani hanno accompagnato le sue spericolate evoluzioni.

pagina a cura
di FABRIZIO ZECCA

■ Talamona

Grande successo
per la camminata
inclusiva

Nonostante la concomitanza con altre manifestazioni, ha avuto un buonissimo successo, con la presenza di più di 500 persone, la *Talamona Diversity, Equity & Inclusion Run*, camminata non competitiva organizzata dallo stabilimento Baker Hughes di Talamona, in collaborazione con l'Associazione Dappertutto. Nel pomeriggio di domenica 17 ottobre, grazie alla grande partecipazione e al supporto della comunità, sono stati raccolti oltre 4.400 euro che verranno interamente utilizzati per la realizzazione di un'area verde con attrezzature fitness accessibili a persone con diverse abilità installata

presso il comune di Talamona. Oltre ai dipendenti Baker Hughes e ai cittadini, la manifestazione ha visto la partecipazione anche delle istituzioni locali, che hanno voluto supportare unanimemente la causa. Tra i presenti c'erano infatti l'assessore regionale ad Enti locali, montagna e piccoli comuni, **Massimo Sertori**, il sindaco di Talamona, **Davide Menegola**, quello di Morbegno, **Alberto Gavazzi**, il presidente di Confindustria Lecco - Sondrio, **Lorenzo Riva**, il presidente della Comunità montana Valtellina di Sondrio, **Tiziano Maffezzini**, il presidente dell'Associazione Dappertutto,

Walter Fumasoni, e il garante dei diritti dei disabili del Comune di Sondrio, **Marianna Azzola**. **Teresa Pucci**, plant manager dello stabilimento Baker Hughes di Talamona ha commentato: «Come azienda crediamo molto nei temi dell'inclusione e della diversità. Per questo motivo ci è sembrata una grande occasione organizzare una corsa benefica in collaborazione con l'Associazione Dappertutto che da anni si occupa in provincia di queste tematiche. Un grazie a tutte le persone che ci hanno supportato partecipando alla gara».



San Luigi Guanella celebrato nella “sua” Fraciscio

Domenica scorsa, a dieci anni dal rito di canonizzazione, la festa in onore del Santo, a 106 anni dalla nascita al Cielo il 24 ottobre 1915



Ricordato il carisma di don Guanella: accoglienza del “povero” nel suo bisogno, nello stile di Gesù.

di Maria Azzimondi

la festa non come la commemorazione di un passato o di una santità inattingibile, ma come una possibilità reale di vita per ognuno di noi: vivere nella fede ed esprimerla nella carità. Partendo dal vangelo di oggi, in cui il cieco Bartimeo si appella a Gesù per essere guarito, don Marco ha sottolineato il carisma di don Guanella: l'accoglienza del “povero” nel suo bisogno, nello stile di Gesù, uno stile che non è appannaggio dei santi, ma il modo autentico di vivere la fede a cui il credente è chiamato. Ricordando i tratti caratteristici della personalità di San Luigi, che mai ha rinunciato al giudizio lucido e franco a servizio della verità, ma sempre cercando la via costruttiva del dialogo, don Marco ha ricordato le

È ricorsa a Fraciscio, la scorsa domenica piena di luce, inondata dall'oro dei larici, la festa annuale che celebra il “nuovo natale” di San Luigi Guanella: il 24 ottobre 1915, giorno della sua morte e del suo ritorno alla casa del Padre. Alle ore 10 una comunità numerosa ha partecipato all'Eucarestia presieduta da don Marco Maesani, che ha presentato



incomprensioni subite dal santo e l'aperta ostilità al progetto della sua opera da parte delle autorità del tempo, fino alla rimozione da Traona. Per contrasto ha notato la presenza alla messa delle autorità civili, incluso il prefetto di Sondrio, che per loro libera iniziativa sono venuti a rendere onore a San Luigi Guanella, e ha letto in questo rovesciamento di situazione il segno della verità che si fa misteriosamente strada nella storia.

Tre i tratti della sequela cristiana di San Luigi: l'amore appassionato per l'umano che si è espresso nel servizio dei poveri, appartenenti ad ogni genere di povertà, l'obbedienza alla chiesa e il rispetto e la cooperazione nel suo rapporto con le autorità civili. Tre vie additate anche alla nostra sequela cristiana.

La recita del vespro ha riunito di nuovo la comunità nel pomeriggio; don Adelin Bukete ha guidato la preghiera che è continuata con il rosario che ha accompagnato la processione fino alla casa natale del santo e il successivo ritorno alla chiesa. Durante la sosta di riflessione davanti alla casa e alla statua di San Luigi, don Adelin ha ricordato che la sua stessa presenza a Fraciscio e la sua appartenenza alla famiglia guanelliana sono segno della diffusione in tutto il mondo dell'azione di carità del santo. Anche il momento di convivialità vissuto con la castagnata in compagnia è stato un segno della bellezza che ci può essere in un modo semplice di stare insieme. La carità è anche nella gratuità delle esperienze umane più quotidiane.

Piuro. Il bollettino dell'Associazione italo - svizzera per gli scavi Un nuovo numero di “Plurium”



Il nuovo bollettino dell'Associazione italo - svizzera per gli scavi di Piuro è particolarmente ricco di contributi: dodici articoli di carattere storico, artistico, editoriale, archivistico ed archeologico, frutto di passione per la ricostruzione della storia ma anche del desiderio di valorizzare il territorio. Il quattordicesimo numero del bollettino *Plurium* si apre con l'intervento di Aldo De Pedrini che espone le attività del 2020; la pandemia ha forzatamente ridotto le iniziative in programma ma non è riuscita a fermare l'interesse per la storia di Piuro raccontata attraverso i canali consentiti. Da Cracovia arriva il contributo di Stanisław Klosowski con *Il piurasco Cristoforo Ser-ta, giardiniere di Sua Maestà e mercante di grano nella cittadina polacca di Kazimierz Dolny*; tra le carte d'archivio il professore riferisce le attività del piurasco emigrato in Polonia.

Sempre grazie allo studio dei documenti antichi, Gloria Camesasca porta all'attenzione atti notarili del 1627 inerenti *I cròt de quartin*, evidenziando l'importanza della toponomastica e dello studio attento delle carte per ricordarci che la storia «intesse le vite di tutti e si intreccia in maniera inestricabile con la realtà odierna».

Guido Scaramellini conduce nella Parigi del Seicento portando alla luce la storia di Maria Lumaga, nata nella capitale francese da padre piurasco e da madre milanese, che abbandonò la vita agiata per aiutare ragazze in difficoltà e fondare la Congregazione cristiana di Saint Chaumont per la conversione degli eretici.

Con l'articolo di Cristian Copes si entra nelle miniere piurascche del XVII secolo scoprendo il loro utilizzo e l'attività estrattiva di altri minerali diversi dalla pietra ollare. Seguono i contributi di Diego Trinchera e Luca Marazzi con i quali ci si addentra nel mondo dell'arte a Belfort e del “teatro al tempo della pandemia” del 2020, riscoprendo una diversa forma di spettacolo. Nonostante il distanziamento le rappresentazioni sono andate in scena. Si scoprono le serate con trame, immagini e spiegazioni di Diego Trinchera e attraverso le emozioni di Luca Marazzi che completa il teatro di Belfort con la suggestione della musica della sua chitarra. L'antica Piuro risplende nelle quattro guide illustrate presentate da Guglielmo e Caterina Scaramellini e Germano Caccamo, un progetto editoriale che propone un nuovo modello di guida culturale e turistica che racconta in maniera succinta, accurata e chiara la Piuro antica anche a destinatari fin

ora ignorati con una chiave di lettura nuova ed un innovativo uso delle immagini.

Gianni Lisignoli e Daniela Pedroncelli offrono un'ulteriore testimonianza storico-culturale di grande valenza, illustrando anche tecnicamente gli scavi che hanno portato alla luce l'acquedotto dell'antica Piuro. L'articolo di Elisa Maccadanza sottolinea l'importanza della pietra ollare, protagonista di commercio fin dall'antichità, analizzando le fasi della lavorazione e i vari usi in ambito domestico e artigianale e portando i dati degli studi di ricerca che ritrovano la pietra ollare utilizzata in molti territori del nord Italia.

Con Cinzia Tommasi e Daniela Monaco ed il contributo di illustri collaboratori si entra nel progetto *AmAlpi18, Alpi in movimento*, che ha lo scopo di valorizzare il patrimonio culturale e naturale nel programma di Cooperazione Interre Italia - Svizzera 2014 - 2020; si espongono le attività previste con un lavoro sinergico dei territori che vedono in primo piano la realizzazione del Centro internazionale grandi frane alpine della Valchiavenna.

La pubblicazione si conclude con un delizioso racconto dei bambini della V classe della scuola primaria di Prosto che arricchiscono la storia della frana di Piuro del 1618 con personaggi e vicende di vita quotidiana e con disegni che rappresentano la loro narrazione. Il bollettino è distribuito agli studenti ed è disponibile a Borgonuovo di Piuro al Museo Scavi a Sant'Abbondio dell'Associazione italo - svizzera per gli scavi di Piuro (www.piuroitalosvizzera.net) e al Centro multimediale InfoPiuro (www.infopiuro.it)

Notizie in breve

Chiavenna

Una borsa di studio ricordando Giacomo



La prima volta di Intercultura a Chiavenna: una straordinaria opportunità, che nasce dal cuore di Giacomo Gallegioni, il giovane chiavennasco che ha perso la vita lo scorso anno sulle montagne della Valle Spluga. Al Cineteatro Victoria, sabato 23 ottobre, è stata presentata dai volontari di Intercultura - Centro di Sondrio, l'iniziativa “Esci dalla bolla. Prendi il volo!”. Un'occasione per presentare i programmi di mobilità dell'Associazione e la borsa di studio “Dalla valle al mondo”, in memoria di Giacomo Gallegioni, un giovane che viaggiava con entusiasmo, nella vita e tra i suoi sogni. Gli ultimi anni, trascorsi lavorando in Nuova Zelanda, lo avevano aperto al mondo. Ha sempre amato Chiavenna - dove è nato e cresciuto - ma riconosceva anche il rischio di chiudersi nella propria realtà, di non aprirsi alle opportunità del mondo.

Il Centro locale di Sondrio di Intercultura ha voluto continuare simbolicamente uno dei sogni di Giacomo. Amici, amiche, familiari, sostenitori, aziende e associazioni del territorio di Giacomo hanno messo a disposizione una borsa di studio per un programma annuale all'estero riservata a studenti residenti nei Comuni della Comunità montana della Valchiavenna. Le iscrizioni vanno presentate entro mercoledì 10 novembre.

Maggiori informazioni sul sito web di Intercultura (www.intercultura.it/dalla-valle-al-mondo-in-ricordo-di-giacomo).

Piuro

Aperto ancora un mese il Vertemate Franchi

È una stagione che non finisce mai al Palazzo Vertemate Franchi a Prosto di Piuro. Lo storico edificio sarà aperto ancora per tutto il mese di novembre, il sabato e la domenica, dalle 10 alle 12 e dalle 14.30 alle 16.30, con visita guidata su prenotazione alle 10, alle 11, alle 14.30, alle 15.30 e alle 16.30, contattando il Consorzio turistico Valchiavenna: (0343 37485, consorzioturistico@valchiavenna.com). Un mese in più di apertura a suggerire un anno intenso ma molto positivo per la dimora nobiliare di Piuro che l'estate scorsa ha proposto un articolato programma, come mai in passato: visite guidate serali, serate astronomiche, visite con guide d'eccezione e concerti da tutto esaurito.

Il Consorzio per la promozione turistica della Valchiavenna ha allestito il programma, integrandolo con appuntamenti organizzati dai partner e promuovendolo attraverso differenti canali per raggiungere tutti i pubblici. Media tradizionali e social network hanno divulgato le bellezze del Vertemate e le diverse opportunità per visitarlo. Nel rispetto delle norme anti covid-19 la sala di Mercurio e Giove ha ospitato i concerti di Luca Marazzi e di Marco Testori che hanno raggiunto la capienza massima, un successo bissato dal concerto di San Lorenzo organizzato da Piuro Cultura.



Sinergia tra il Parco Orobie e gli apicoltori

Creazione di sinergie a vantaggio dello sviluppo sostenibile e della biodiversità del territorio e a supporto della filiera apistica: Parco delle Orobie Valtellinesi e Associazione Produttori Apistici della provincia di Sondrio hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per la realizzazione di progetti per favorire l'utilizzo delle aree pubbliche adatte ad accogliere l'attività apistica, per incrementare le aree di produzione e per favorire l'utilizzo delle api come

indicatore della qualità ambientale. L'accordo, firmato lunedì scorso dai due presidenti, **Doriano Codega** e **Silvia De Palo**, nella sede del Parco, ad Albosaggia, prevede una serie di impegni da ambo le parti. Il Parco metterà a disposizione le aree, avvierà azioni di comunicazione e predisporrà iniziative di educazione ambientale; l'Associazione fornirà e gestirà gli alveari, installerà apiari sperimentali per il monitoraggio e divulgherà i risultati dei progetti.

Una maggiore presenza delle api sulle Orobie valtellinesi valorizzerà aree agricole e forestali pubbliche e offrirà nuovi spazi ai produttori. La collaborazione tra i due organismi si era già concretizzata, nei mesi scorsi, con l'organizzazione di due serate, ad Aprica e a Colorina, dedicate all'apicoltura, di taglio divulgativo, per spiegare ai cittadini perché le api sono importanti per il nostro ambiente e perché è necessario sostenere il lavoro degli apicoltori.

L'Associazione Produttori Apistici riunisce 640 soci, di cui un centinaio di altre province, le confinanti Brescia, Lecco e Como, ma anche Monza Brianza, raggiunti con l'assistenza tecnica attraverso i seminari on line che vengono organizzati. Per la maggior parte si tratta di hobbisti, anche se negli ultimi anni si assiste a un avvicinamento al mondo dell'apicoltura come attività principale o integrata all'interno dell'azienda agricola.

SONDRIO

Venerdì si apre la Mostra internazionale di documentari sui parchi

Ritorno al Teatro sociale per il "Sondrio Festival"

Tre settimane e tre testimonial per la trentacinquesima edizione di *Sondrio Festival*, la *Mostra internazionale dei documentari sui parchi*, che da venerdì 29 ottobre ritorna dopo due anni al Teatro sociale per accogliere il pubblico, a distanza di cinque mesi dall'edizione estiva che aveva portato in piazza Garibaldi i filmati visti soltanto in streaming nel 2020. Sul manifesto ufficiale di *Sondrio Festival* sono il babbuino, il colibrì e il camaleonte a rivolgersi al pubblico richiamando attenzione sulla natura che torna protagonista per raccontare storie ignote e per mostrare luoghi sconosciuti. È la settima arte che ritrae il reale, l'occhio attento del documentarista che scova anche quello che non si vede, per ammaliare gli occhi, sconvolgere le menti e scaldare i cuori. Un protagonista assoluto, la natura, e una città, Sondrio, che per tre settimane all'anno ne diventa la capitale, attirando su di sé l'interesse di chi ha a cuore il futuro del nostro pianeta.

«Un messaggio di amore per il creato» «Da *Sondrio Festival* parte un messaggio forte di natura, cura e amore per il creato rivolto ai nostri cittadini ma anche a tutte le persone interessate in ogni parte del mondo – riflette **Marcella Fratta**, presidente di Assomidop e assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione del Comune di Sondrio –. In particolare, poniamo attenzione alle nuove generazioni con l'attività didattica per formarle in maniera adeguata, lavorando sulla ricerca degli strumenti più adatti alle loro esigenze. Ci teniamo molto: vogliamo che il nostro territorio e il nostro pianeta possano conservare per il futuro le bellezze che mostrano oggi». Flora, fauna, specie protette ed ecosistemi a rischio ma anche la natura ritratta in tutto il suo splendore che chiede soltanto di essere conosciuta, perché la consapevolezza di ciò che esiste dall'altra parte del mondo oppure vicino ai nostri occhi produce considerazione e quindi tutela, affinché si salvi quello che è in pericolo e si preservi ciò che sopravvive.

Il programma in tre fine settimana

Tre fine settimana a teatro con ingresso gratuito, su prenotazione, e obbligo di green pass, quattordici documentari in concorso, ambientati in quattro continenti, selezionati dal Comitato scientifico, tre filmati fuori concorso, le conversazioni con grandi ospiti, le passeggiate in città, i laboratori scientifici e naturalistici, spettacoli e mostre che si svolgeranno fra il Teatro sociale, la tensostruttura allestita in piazza Garibaldi e il Cinema Excelsior. Un programma di grande interesse, intenso e vario, per nove serate, da venerdì a domenica, a cui si aggiungono sei pomeriggi, il sabato e la domenica: 29, 30 e 31 ottobre, 5, 6 e 7 e 12, 13 e 14 novembre. A presentarlo è **Simona Nava**, direttore di *Sondrio Festival*: «Abbiamo scelto i tre weekend per



renderlo più attrattivo per chi arriva da fuori provincia – spiega –, dopo il salto compiuto l'anno scorso e le oltre 40 mila visualizzazioni dei documentari da tutta Italia intendiamo proseguire per raggiungere le persone interessate. I pomeriggi dedicati alle famiglie e la didattica introducono un tema: che cosa facciamo noi per l'ambiente? Intendiamo in questo modo sollecitare la riflessione sui piccoli gesti quotidiani per evidenziare che sono importanti tanto quanto le grandi problematiche. Vogliamo parlare di natura utilizzando linguaggi diversi, attraverso l'arte e il teatro».

Quattordici documentari in concorso

Nicola Falcinella, presidente del Comitato scientifico, ha introdotto i quattordici documentari in concorso e i tre fuori concorso. «Sono caratterizzati da una grande varietà di temi e di ambienti – sottolinea –, non sono solo contemplativi, ma evidenziano i problemi. Abbiamo visto oltre cento film e sono contento per la qualità della selezione, anche se mi dispiace per quelli che abbiamo escluso. Sarà un bel *Sondrio Festival* con ottime proposte per pubblici diversi».

I documentari in concorso verranno proiettati sul grande schermo del Teatro sociale e, a partire dal 14 novembre, saranno disponibili in streaming per chi se li fosse persi o volesse rivederli. A incantare il pubblico saranno le immagini dei film girati nelle aree protette di tutto il mondo con quattro continenti su cinque rappresentati: l'Africa, con lo Zambia, l'America, con Argentina e Stati Uniti, l'Asia, con l'India, l'Europa, con Germania, Austria, Olanda, Norvegia, Finlandia, Svezia, Ungheria e anche Italia con la Sardegna, la Valle d'Aosta, la Calabria fino alla provincia di Sondrio con il Parco Nazionale dello Stelvio. Sarà possibile conoscere la storia dei nandù, uccelli mangiatori di semi, importati in Germania dal Sudamerica, seguire la marmotta Mox che vive sulle

Alpi, il leopardo Olimba che insegna a cacciare ai suoi cuccioli e una madre puma che si sposta alla ricerca di cibo nelle terre inospitali della Patagonia. Si incontrano le renne lapponi, amiche di Babbo Natale, la lontra europea, estinta a causa dell'inquinamento, e reintrodotta nei Paesi Bassi, e i cavalli selvaggi della Puszta ungherese alle prese con il cambiamento climatico. Si assisterà al risveglio della natura con l'arrivo della primavera nel lago Königssee, in Baviera, al sopraggiungere della notte polare alle isole Svalbard, in Norvegia, e all'inverno sulla Sila, quando la vita rallenta ma non ferma. Si potrà scoprire come Cagliari, incastonata tra mare, saline e stagni, si sia trasformata nella città dei fenicotteri, come convivono le specie animali nel Big Bend National Park, in Texas, e la difficile coesistenza tra esseri umani ed elefanti in India. E si saprà anche come i nostri comportamenti quotidiani agiscono in maniera negativa sullo stato dei ghiacciai. I documentaristi, com'è loro costume, sbatteranno in faccia al pubblico la realtà, che sia vicina o lontana dagli occhi, bella o scomoda, rassicurante o sconvolgente: un'esperienza di visione e di conoscenza che sarà piacevole e interessante. L'attesa ora è tutta per i titoli in concorso, tra i quali la giuria internazionale sceglierà il più bello, che si aggiudicherà il premio *Città di Sondrio* e iscriverà il suo nome nell'albo d'oro dopo *La targa: le foreste del grande nord*, primo nell'edizione 2020.

Prima settimana: dal 29 al 31 ottobre

È il babbuino a rappresentare la prima settimana di *Sondrio Festival* con la serata inaugurale, venerdì 29 ottobre, alle ore 20.30, che si aprirà con i saluti delle autorità per proseguire con un ospite speciale, **Andrea Lanfri**, atleta paralimpico e alpinista che non si arrende mai, e la visione di tre documentari in concorso. Sabato 30 a salire sul palco del Teatro sociale saranno

Vincenzo Giovine, vice presidente della Commissione ambiente del Consiglio nazionale dei Geologi, e il famoso sociologo **Domenico De Masi**, volto noto televisivo. Seguirà la proiezione di due documentari in concorso. Sabato 30 e domenica 31 ottobre, nel pomeriggio, sarà *Sondrio Festival Family*: nella tensostruttura allestita in piazza Garibaldi saranno proposti laboratori scientifici e naturalistici con gli animali per tutta la famiglia e bambini con almeno cinque anni. In occasione della diciottesima Giornata nazionale del trekking urbano si potrà percorrere un itinerario con partenza dall'Infopoint di piazza Campello

Seconda settimana: dal 5 al 7 novembre

Il colibrì è il testimonial della seconda settimana di *Sondrio Festival* che si aprirà venerdì 5 novembre, sempre con inizio alle ore 20.30, con un ospite speciale, **Raffaele Di Placido**, biologo e divulgatore, conduttore televisivo su LaF, e con il Parco delle Orobie Valtellinesi a cui verrà consegnata la bandiera verde di Legambiente. A seguire due documentari in concorso. Sabato 6 per le conversazioni toccherà a **Giuseppe Brindisi**, volto del Tg4, giornalista e conduttore del programma *Zona bianca*, prima della proiezione di due documentari in concorso. Ma il programma serale sarà anticipato, nel pomeriggio, dall'incontro con il cantautore **Massimo Bubola**, che presenterà il suo libro dal titolo *Ballata senza nome*, nel centenario del milite ignoto, dalla proiezione di un documentario e da uno spettacolo teatrale con **Clown Comizio**, oltre ai laboratori ospitati nella tensostruttura. Sabato è prevista la presentazione del progetto *Le radici di un'identità*, promosso dalla Comunità montana Valtellina di Sondrio: alle ore 17 al Cinema Excelsior e in serata al Teatro sociale. Domenica 7 novembre, per *Sondrio Festival Family* ancora laboratori dalle 15 alle 19, un documentario e **Clown Comizio** al Teatro sociale dalle 16.00 alle 18.00.

Terza settimana: dal 12 al 14 novembre

Il camaleonte introduce alla terza e conclusiva settimana che inizierà, venerdì 12 novembre, con **Massimiliano Ossini**, l'apprezzato conduttore di *Linea Bianca*, protagonista delle conversazioni di *Sondrio Festival*. A seguire verranno proiettati tre documentari in concorso. Sabato 13 l'ospite sarà un altro volto noto della televisione, **Vincenzo Venuto**, conduttore di *Melaverde*, mentre per quanto riguarda il concorso verranno proiettati gli ultimi due documentari. Nel pomeriggio, il programma si sdoppia fra il Teatro sociale, dove si potranno vedere i film premiati al *Ferrara Film Corto Festival*, e il Cinema Excelsior, che proporrà un documentario e uno spettacolo di ombre cinesi. Sia sabato che domenica proseguiranno i laboratori nella tensostruttura di piazza Garibaldi. La cerimonia di premiazione dei documentari vincitori si svolgerà domenica 14 novembre, alle ore 17.00, al Teatro sociale.

Le prenotazioni per partecipare, a ciascun pomeriggio e per ogni serata, si effettuano sul sito internet www.sondriofestival.it: per accedere è obbligatorio il green pass.

Fatti e misfatti

Il rosario e la storia

Quasi in tutte le parrocchie in ottobre si festeggia la Madonna del Rosario. La festa venne istituita da Pio V dopo la vittoria di Lepanto. Il Mediterraneo è sempre stato l'oggetto dei desideri delle potenze che vi si affacciano. I Romani per primi l'hanno chiamato Mare Nostrum dopo il sopravvento su Cartagine e in seguito all'espandersi del loro dominio sui paesi circostanti. Dalla caduta dell'Impero Romano di acqua ne è passata sotto i ponti e le varie potenze emergenti hanno costantemente tentato di avere il controllo su questo mare. L'Impero Ottomano ha sempre guardato all'Europa e al Nord Africa come a territori strategici e funzionali al mantenimento del potere, e da Costantinopoli partivano le sue navi per i floridi commerci verso ovest, protette da flotte ben armate. Solimano il Magnifico riuscì ad estendere il suo dominio fino all'Egitto, all'Algeria e ai Balcani. Il figlio Selim si trovò coinvolto nella guerra di Cipro tra il 1570 e il 1573, isola contesa alla Repubblica di Venezia. I Veneziani dal 1480 avevano il controllo di Cipro, ma pagavano ai Turchi un tributo di 8.000 ducati. Il sultano si sentì legittimato a rivendicare il controllo dell'isola che aveva una posizione strategica fondamentale. Nel frattempo la pirateria turca imperversava sulle coste italiane e del Mediterraneo occidentale. I Veneziani da soli non riuscivano a fronteggiare l'Impero Ottomano. L'iniziativa la prese il papa Pio V che riuscì a mettere in piedi la Lega Santa per opporsi allo strapotere dei Turchi. L'11 giugno del 1570 consegnava in S. Pietro a Marcantonio Colonna lo stendardo che doveva guidare le truppe di Filippo II di Spagna, di Giovanni d'Austria, del Granducato di Toscana, dei Cavalieri di S. Stefano, del Regno di Napoli e di Sicilia, dei Savoia, di Malta, di Genova e di

Venezia. La flotta della Lega Santa mosse da Messina il 16 settembre del 1571 e si trovò il 4 ottobre nel porto di Cefalonia. Qui si sparse la notizia della caduta di Famagosta e dell'orribile fine di Marcantonio Bragadin comandante della fortezza. I mussulmani, espugnata la città, lo mutilarono in viso tagliandogli le orecchie e il naso e lo esposero al sole cocente in una piccola gabbia per 12 giorni. Al 4° giorno gli proposero la libertà se si fosse convertito all'Islam, ma Bragadin rifiutò, fu quindi appeso all'albero della propria nave, poi frustato e costretto a portare in spalla per la città una cesta piena di pietre e di sabbia e infine, legato a una colonna, venne scuoiato partendo dalla testa. La sua pelle riempita di paglia fu issata sulla galea del comandante turco Pascià e portata a Costantinopoli come trofeo insieme alle teste dei suoi generali. A queste notizie, le navi della Lega presero il largo e giunsero il 6 ottobre nel golfo di Patrasso. Domenica 7 ottobre a Lepanto le due flotte si affrontarono con una battaglia durissima. Il comandante Pascià venne ferito poi ucciso e la sua testa esposta all'albero maestro dell'ammiraglia spagnola. Ucciso il capo, la flotta si disperse, 107 navi furono affondate, 130 catturate, furono 30.000 gli uomini tra gli uccisi e i feriti, 8.000 fatti prigionieri, 15.000 cristiani furono liberati dalla schiavitù ai banchi dei remi. La sconfitta segnò l'inizio del declino dell'Impero Ottomano nel Mediterraneo. Il Papa attribuì la vittoria della Lega Santa all'intercessione di Maria pregata con il S. Rosario. Infatti lo stendardo benedetto in S. Pietro e issato sulla nave ammiraglia Real raffigurava il Crocifisso e la Madonna con la scritta «S. Maria succurre miseris». In quell'epoca le comunicazioni erano lente e il Papa non poteva sapere immediatamente quanto era avvenuto, ma

la tradizione dice che gli apparve la Madonna per comunicargli la grande notizia, per cui fece suonare le campane a mezzogiorno. Quando poi i messaggeri gli riferirono i fatti, decise di dedicare i 7 ottobre a Nostra Signora della Vittoria. Successivamente Gregorio XIII la chiamò Nostra Signora del Rosario. Già S. Domenico aveva diffuso questa preghiera popolare semplice, basta conoscere il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Gloria, ma profonda perché invita a meditare la vita di Gesù e di Maria. Sono passati 450 anni dalla vittoria di Lepanto. Attualmente il Mare Nostrum, oltre che dalle navi di crociera e commerciali, è percorso da bande di negrieri e di mafiosi che arricchiscono impunemente con i loro traffici immensi. Quanti barconi salpano dalla Libia, dalla Tunisia, dall'Egitto per portare dei poveri disperati sulle nostre coste. Intascano milioni di euro sottratti a delle persone che vendono tutto per inseguire il sogno europeo, soldi che vanno a finire nelle tasche dei malavitosi, i quali investiranno i proventi in altre attività illecite. La Libia nel frattempo cerca di allargare il controllo delle sue acque territoriali e ogni tanto sequestra dei pescherecci italiani per chiederne il riscatto. La Turchia allunga le mani verso la Libia e la Somalia, sperando di ricostruire l'Impero Ottomano. Ormai non è più «Mare Nostrum», ma dei più spregiudicati in politica estera. Per fortuna ogni tanto i Vescovi cattolici ci presentano prospettive diverse. Dal 19 al 23 febbraio 2020 a Bari si sono trovati vescovi e patriarchi di 19 paesi con cultura e tradizioni diverse per parlare della vocazione del Mediterraneo al dialogo e alla pace, convegno che si ripeterà a Firenze, sulle orme di La Pira, nel 2022.

DON TULLIO SALVETTI

Esperienze

Il vicariato di Rebbio sulle orme di sr. Maria Laura

Desideravo da tempo andare a Chiavenna a visitare i posti dove Sr. Maria Laura ha vissuto e il pellegrinaggio vicariale è stata l'occasione che ho colto al volo! Sono tornata molto contenta. Tanti sono stati gli stimoli, i pensieri che mi hanno accompagnato. Sentire le testimonianze appassionate di chi ha conosciuto Sr. Maria Laura mi ha coinvolto emotivamente. Mi ha stupito la profonda relazione che Sr. Maria Laura aveva con il Signore: una relazione fatta di ascolto, e di un amore adorante, fiducioso, filiale. Sentiva su di sé lo sguardo “tenerissimo del Padre” che l'amava personalmente. La sua vita nel quotidiano, generosa e disponibile, è una preziosa testimonianza: si prendeva cura

dei poveri, degli ammalati, delle persone sole, dei giovani che - diceva - nell'odierna società sono i più poveri dei poveri, perché facilmente influenzabili. In tutti vedeva il “suo” Gesù. Che revisione di vita ci viene suggerita! Mi sono interrogata su come io vivo il mio rapporto con Dio: sento su di me il suo sguardo pieno di tenerezza? E la mia preghiera? Vedo negli altri la presenza viva di Gesù, o prevale il mio modo di pensare, il giudizio, la critica? Sono desiderosa di portare agli altri il Signore o porto me stessa? L'amore per il prossimo mi trova compassionevole, pronta al servizio? Altro pensiero grande che mi sono portata a casa, sul quale ci ha fatto riflettere don Andrea Caelli, è che quando accadono questi

avvenimenti, così grandi e incomprensibili per il nostro pensare umano, non vengono coinvolte solo le persone interessate e i loro famigliari, ma è tutto il paese, tutta la comunità, che si sente chiamata in causa, che soffre, che ha paura, che si vergogna, che non sa darsi una spiegazione a quello che è successo. È quindi importante e necessario sostenerla e accompagnarla; iniziare, piano piano, un cammino fatto di preghiera, di ascolto, di condivisione, di speranza, che possa aiutare a dare un senso a questo dolore e quindi a scoprire che, anche dove sembrava prevalere il male, possono nascere e fiorire gesti di amore e di bene. Questo si può applicare anche a tante situazioni - certo diverse - ma che abitano le nostre realtà.

Ultimo pensiero, ma non meno importante. È bello sapere che Sr. Maria Laura con la sua morte ha realizzato quello che aveva detto pochi giorni prima in occasione della celebrazione della Memoria dei Martiri del XX secolo: «Noi ci diamo da fare, però non siamo mai capaci di dare tutti noi stessi: questa donazione totale c'è solo nel martirio, ma quello solo Dio lo stabilisce». Sul luogo del martirio una Croce e una scritta: «Se il chicco di grano muore porta molto frutto». Grazie Suor Maria Laura, esempio luminoso di bene, con la tua testimonianza di vita e di morte continui a fare del bene, non solo a Chiavenna, ma in tutta la Diocesi e nel mondo intero.

ALESSANDRA con NADIA ed ESTER

A settembre, nella nostra comunità parrocchiale di S.Maurizio a Casasco Intelvi, abbiamo vissuto il “saluto” al “nostro” Paolino (Paolo Perolini, 14/1/1931-5/9/2021). Sicuramente nessuno conosce tutto il bene che Paolino, ha fatto per molte famiglie e singole persone della nostra comunità, ma lo sa Dio e la sua amata moglie Rosaria. Paolino è stato per Casasco una persona eccezionale che, durante la sua lunga vita, ha consigliato e aiutato concretamente e gratuitamente tante persone, specialmente le più bisognose (malati, persone che non avevano nessuno che li aiutasse...). Ha agito senza clamore, ma con competenza e saggezza. E' stato “amico” vero per tante persone e, sicuramente, è stato anche un collaboratore speciale per tutti i sacerdoti che si sono avvicendati nella cura della parrocchia. Paolino ha lavorato alle Poste, e in quel ruolo è stato di aiuto a tante

Casasco saluta il «Paolino»

persone E' stato anche consigliere comunale negli anni '60, nella lista dell'allora sindaco Arcangelo Ciapponi, ed è stato insignito del titolo di Cavaliere dal Presidente della Repubblica. E' stato membro e sostenitore della banda del paese. E' stato, per 369 giorni all'anno e per oltre 50 anni, insieme alla moglie Rosaria, una colonna fondamentale della parrocchia: ha assicurato che si preparassero e si celebrassero, secondo tradizione, tutte le feste e le ricorrenze liturgiche dell'anno, ha pregato e ha fatto pregare nei momenti dolorosi e gioiosi della vita della comunità, portando avanti ogni iniziativa con spirito di servizio e tenacia. In particolare ricordiamo la sua devozione a S Maurizio e alla Madonna del Carmine,

vissuta nel nostro caro santuario (vedete la foto), dove anche quest'anno, nonostante le difficoltà di salute, ha voluto presenziare con fede. Concludendo questo breve scritto ci rivolgiamo direttamente a te caro Paolino, che il 5 settembre, giorno della memoria di santa Madre Teresa di Calcutta (patrona della nostra Comunità pastorale), «sei andato avanti»: ti diciamo la nostra riconoscenza e il nostro sentirti ancora “presente” nella vita della nostra comunità; sentiamo vere per te le parole di S Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2 Tim 4,7). Accogli il nostro pensiero amico. Un grazie a Dio e, a te, caro Paolino, un “Ad Dio”.

LA COMUNITÀ DI CASASCO



Editrice de il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi1@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT1370521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2021: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



"Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore o Maria"

PERCORSO IN PREPARAZIONE ALLA CONSACRAZIONE ALLA

Vergine Maria Santissima

Secondo gli insegnamenti di San Luigi Maria di Montfort nel Trattato della vera devozione a Maria.

PREDICAZIONE A CURA DI

Padre GIOVANNI MARIA PERSONENI smm

Societas Mariae Montfortana - Missionari

Monfortani e Associazione Maria Regina dei Cuori

dal **7/11/2021**
al **20/3/2022**

Salone del Santuario

Basilica della Beata Vergine di Tirano

P.zza Basilica 1 - 23037 TIRANO (SO)

PER INFORMAZIONI

(+39) 335.1942222

7/11/2021 *I CATECHESI
5/12/2021 *II CATECHESI
9/1/2022 *III CATECHESI
6/2/2022 *IV CATECHESI

6/3/2022 *V CATECHESI
19/3/2022 *VI CATECHESI
20/3/2022 *SOLENNI CELEBRAZIONE EUCARISTICA

** ore 15,00*

